

## CCXV.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	11354	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11354	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	11354	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	11358, 11363	
( <i>Rimessione in Assemblea</i> ) . . . . .	11354	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11354	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	11355, 11392	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	11358	
TRUZZI . . . . .	11358	
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>agricoltura e le foreste</i> . . . . .	11358, 11359	
MONASTERIO . . . . .	11359	
LIMONI . . . . .	11359	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>pubblica istruzione</i> . . . . .	11360	
ALICATA . . . . .	11360	
LARUSSA, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	11361, 11363	
CALABRÒ . . . . .	11362	
<b>Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Notarianni:</b>		
RICCIO . . . . .	11355	
GOMEZ D'AYALA . . . . .	11357	
FERRI . . . . .	11357	
MACRELLI . . . . .	11357	
TOGNI . . . . .	11357	
PRESIDENTE . . . . .	11357	
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	11392, 11406	
ANFUSO . . . . .	11406	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	11363	
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'industria e il commercio</i> . . . . .	11363	
TOGNONI . . . . .	11363	
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la pubblica istruzione</i> . . . . .	11364, 11366	
PINNA . . . . .	11365	
MALAGUGINI . . . . .	11366	
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'a-</i> <i>gricoltura e le foreste</i> . . . . .	11367, 11368	
KUNTZE . . . . .	11367	
SCARPA . . . . .	11369	
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>difesa</i> . . . . .	11373	
BERTOLDI . . . . .	11373	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i> 11375, 11376, 11377, 11386, . . . . .	11389	
MAGNO . . . . .	11375	
SANNICOLÒ . . . . .	11378	
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>i lavori pubblici</i> . . . . .	11379, 11390	
BRIGHENTI . . . . .	11380	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11381	
	11382, 11388	
FASANO . . . . .	11381	
GOMEZ D'AYALA . . . . .	11382	
LARUSSA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	11383	
CALABRÒ . . . . .	11384	
MICELI . . . . .	11386	
SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la giustizia</i> . . . . .	11387	
SPECIALE . . . . .	11388	
MISEFARI . . . . .	11389	
RUSSO SALVATORE . . . . .	11391	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	11355	
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	11355	

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

**La seduta comincia alle 17.**

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1959.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Ceccherini, Comandini, De Martino Carmine, Dominedò, Longoni, Martinelli e Vigorelli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (1674).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 6 novembre scorso della V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Regolamento degli impegni finanziari derivanti al Governo italiano dall'acquisto di navi di tipo *Liberty* dal governo degli Stati Uniti d'America » (795).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione, in sede referente.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 6 novembre 1959 delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per le celebrazioni nazionali del primo centenario dell'Unità d'Italia da tenersi a Torino nel 1961 » (1589);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di

lire 100 milioni per il finanziamento del programma della cooperazione geofisica internazionale (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) » (1480);

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 » (1545);

« Contributo all'Istituto internazionale delle civiltà diverse (IN.CI.DI.), con sede in Bruxelles, per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1963-64 » (1594);

« Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.), con sede in Milano, per gli esercizi finanziari dal 1958-59 al 1963-64 » (1595);

« Contributo all'Agenzia nelle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (*United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East U.N.R.W.A.*) » (1596);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Aumento del contributo annuale e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (1559), *dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge*: Barbieri ed altri: « Aumento dell'assegno vitalizio ai ciechi civili e del contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (259), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.000.000 a favore del gruppo medaglie d'oro al valor militare ad integrazione della sovvenzione concessa per l'esercizio finanziario 1958-59 » (1560);

« Modifica dell'articolo 2 della legge 11 dicembre 1952, n. 3093, sull'ordinamento delle banche popolari » (1571);

dalla XI Commissione (*Agricoltura*):

« Vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (1567), *con modificazioni*.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, recante dispo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

sizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (1675);

DE VITA FRANCESCO: « Modifica all'articolo 9 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, istitutivo dei ruoli speciali transitori » (1676);

DELFINO: « Modifica dell'articolo 380 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1677);

SEMERARO: « Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte dirette sugli affari » (1678).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Gagliardi: « Riconoscimento dei laboratori sperimentali annessi alle cattedre di scienza delle costruzioni degli istituti universitari di Venezia e di Firenze » (919), attualmente ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIV Commissione (Igiene e sanità), nella riunione del 15 ottobre 1959, ha anch'essa deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MAZZONI ed altri: « Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (873);

LA MALFA: « Provvedimenti a favore dei sanitari perseguitati politici e razziali » (1063);

DEL GIUDICE e SCALIA: « Disciplina delle bevande analcoliche vendute con denominazioni di fantasia » (1134);

Senatori CRISCUOLI ed altri: « Modifica all'articolo 18 del regio decreto-legge 30 settembre 1938, n. 1631, per il collocamento in pensione al 65° anno delle ostetriche capo degli ospedali civili » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1483).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame delle proposte di legge Zanibelli ed altri (82) e Fogliazza ed altri (945), riguardanti la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli, il deputato Castellucci, in sostituzione del deputato Delle Fave, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Notarianni.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Ancora un lutto nella nostra famiglia, a Napoli. Dopo Giulio Rodinò, Francesco Degni, Ugo Rodinò, Raul De Luzeberger, Francesco Selvaggi, Luigi Rocco, Giuseppe Firrao, Egidio Ferrara e Raffaele Pezzullo — per ricordare soltanto alcuni parlamentari scomparsi negli ultimi tempi — anche Giuseppe Notarianni, deputato alla Costituente ed alla prima legislatura repubblicana, ci ha lasciati.

Era venuto a Roma il 30 ottobre per questioni inerenti alle cariche da lui ricoperte, e non pensava che sarebbe tornato nella sua Napoli, la Napoli che tanto amava con tutta la forza del suo animo, in trionfo, sì, ma con le pupille degli occhi suoi spente.

La mano rapace della morte lo aveva falciato qui a Roma, abbattendolo in poche ore, abbattendo in poche ore proprio lui, che giganteggiava come una gagliarda quercia. Forte, austero, deciso, diritto, aveva per tanti anni sfidato tempeste e dolori, superato battaglie e conquistato vittorie. Sorridente e buono, era passato tra le genti nostre come un dispensatore di bene ed un cercatore di amore e di solidarietà. E le genti nostre gli avevano dato il loro affetto, riversando in lui le loro ansie e le loro speranze. Ed egli aveva fatto sue queste ansie e queste speranze e sembrava che dovesse vivere fin quando quelle ansie non si fossero acquietate e quelle speranze non fossero divenute realtà piena di gioia, fin quando tanta gente che aspettava da lui non solo il sorriso, ma anche il pane, non l'avesse ottenuto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Ed invece anche egli è caduto, sia pure sulla trincea, sia pure combattendo; e nella storia della nostra Napoli cattolica si è inserito un altro nome illustre, un'altra figura sfolgorante di gloria.

Fu avvocato colto ed appassionato. Laureatosi giovanissimo, si preparò nello studio del Fiorante che — accanto al gigante dell'eloquenza, il Marciano, al logico attanagliatore delle aule giudiziarie, il De Nicola, all'appassionato, drammatico conquistatore delle corti di assise, il Porzio — era l'usignuolo, il cantore, il poeta dell'anima dolorante giudiziaria di Napoli.

A questa scuola il Notarianni preparò la sua tempra di avvocato ed io lo ricordo — l'ho visto tante volte — nelle aule della giustizia di Napoli, appassionato e forte difensore dei diritti dell'uomo, dietro un altro grande giurista ed oratore completo, limpido, composto, Alfredo De Marsico.

Avvocato — la resistenza al fascismo a Napoli trovò la sua fede e la sua energia in Castelcapuano, nel palazzo di giustizia — fu tra quelli che tennero alta la bandiera della libertà, che non piegarono, che non tradirono, che seppero conservare e difendere e diffondere i valori ideali della vita e della patria.

Dall'avvocato nacque il politico; dalla stessa struttura umana, dalla stessa preparazione, dallo stesso bisogno di servire all'uomo ed ai suoi diritti, di donare se stesso per lenire lacrime e riaccendere sorrisi.

Candidato nel 1921 del partito popolare, con la sua simpatia e la sua bontà conquistò tanta gente. In tanti paesi delle nostre province Peppino Notarianni è ricordato ancora, come era allora, a fianco della sua gentilissima sposa, donna Maria, aitante, allegro, popolare, festoso ma composto. E sono ricordate le feste preparate per lui; ne ho trovato, per esempio, il ricordo vivo a Roccamonfina, dove si cantano alcuni versi di una sua canzone: « Roccamonfina bella ».

Sopravvenuto il fascismo, si ritirò dalla vita pubblica. Era giovane ancora; gli dovette costare molto questa rinuncia, ma egli la prese con decisione, e dopo non ebbe mai rimpianti, tanto era radicato in lui il valore della libertà.

E trascorsero venti anni: e Peppino Notarianni passò per le vie di Napoli, silenzioso, facendo silenziosamente il bene, aiutando i bisognosi, sorreggendo i dubbiosi, spingendo i deboli, accendendo focolai di resistenza e di fede democratica.

Ma nel 1942, quando incominciammo la organizzazione clandestina della democrazia

cristiana, a fianco di Giulio Rodinò, di Francesco Meiller, di Angelo Delle Femmine, di Mauro Leone, di Angelo Raffaele Jervolino, di Guglielmo Della Rocca, di Francesco Selvaggi, era lui, con Domenico Colasanto, con Mario Riccio, con Silvio Gava; e con un gruppo di noi più giovani, che, portando entusiasmo, da loro prendemmo esperienza ed apprendemmo orientamenti.

E fu ancora nelle prime file del combattimento. Nominato subcomissario al comune di Napoli mostrò la sua tempra di uomo buono, che la politica concepiva come una missione di bene, e svelò il suo attaccamento a Napoli ed alla democrazia cristiana; a Napoli, per cui può bene dirsi che Notarianni tutta la sua fatica quotidiana dedicò alla terra di Napoli ed alle genti di Napoli; alla democrazia cristiana, che pur nella sua educazione e preparazione spirituale gli apparve come il partito della povera gente e delle speranze di Napoli e del sud.

Deputato, confermò la sua passione per Napoli quale relatore della prima legge speciale, quale sostenitore dei tanti problemi di Napoli e delle province del collegio. Quale raccoglitore delle lacrime della povera gente, portò queste lacrime a Roma, nel Parlamento, nei ministeri, sperando e volendo il risollevarmento della nostra terra e la redenzione sociale delle nostre genti.

Di lui va ricordato quanto fece nel campo dell'assistenza. Fondò la colonia Roosevelt, più per decisione personale che per dovere di carica. Si prodigò ad aiutare i bisognosi; ma per i fanciulli creò la colonia Roosevelt nel castello di Baia e ne salvò tanti e tanti di quei ragazzi.

Fu commissario per l'orfanotrofio militare; e in tale qualità realizzò il pareggiamento della scuola di avviamento, la sistemazione del canale del Sarno, importante per l'industria e l'agricoltura, l'asestamento del bilancio, ridando a quell'ente nuova vigoria e riportandolo alle antiche tradizioni.

Si occupò di scuola e di cultura; e quale presidente dell'Accademia di belle arti, avendo ereditato il glorioso istituto nel più completo abbandono e disordine, lo riportò in pochi anni ad un livello mai raggiunto. Creò la sezione di arte scenografica; ed a tale scopo fece costruire in un ambiente abbandonato il Piccolo Teatro: un teatro di avanguardia dove, sia per mostrare le attitudini degli alunni, sia per richiamare l'attenzione del mondo culturale napoletano, organizzò molte manifestazioni di alto interesse artistico. Istituì premi per artisti e per alunni meritevoli.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Con tenacia lodevole riuscì alla fusione in bronzo della statua di Carlo V del Gemitto.

Per tanto fervore di opere ebbe l'ambito premio di vedere nell'accademia di Napoli i Presidenti della Repubblica Einaudi e Gronchi.

Tanto luminosa giornata ora si è chiusa. Ma se l'onorevole Notarianni ha portato con sé la sodisfazione, nell'ora del trapasso, del dovere compiuto, della fatica spesa sempre per gli altri, noi che siamo rimasti sentiamo il bisogno di ricordarlo, di additarlo ad esempio.

E di lui in sintesi possiamo dire che egli visse amando, amando credette, credendo agì. Amò la patria e la famiglia, il partito ed il popolo; donò tutta la sua attività alla famiglia e alla patria, al popolo, al partito, al Parlamento. Credette nei valori ideali e spirituali, e della sua fede fece il fondamento per ogni azione.

Ancora da questa tribuna inchiniamoci davanti alla figura di Giuseppe Notarianni; e mentre rinnoviamo le condoglianze alla sposa inconsolabile e buona, diamo di lui una testimonianza: Giuseppe Notarianni della sua vita fece una missione di bene.

GOMEZ D'AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMEZ D'AYALA. A nome del gruppo parlamentare del partito comunista mi associo alle parole di cordoglio pronunciate dall'onorevole Riccio per commemorare l'onorevole Giuseppe Notarianni.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. A nome del gruppo socialista mi associo alle espressioni testè pronunciate dall'onorevole Riccio in memoria del compianto onorevole Notarianni.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. A titolo personale ed a nome dei miei colleghi di gruppo mi associo alle parole che sono state pronunciate per la morte dell'ex collega Notarianni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa alle parole ed alle espressioni di cordoglio che sono state qui pronunciate in memoria del compianto onorevole Notarianni.

PRESIDENTE. Raccolgo il sentimento di mesto rimpianto col quale l'Assemblea ha

commemorato l'onorevole Giuseppe Notarianni. Egli va ricordato per la sua fiera dirittura morale e politica; fondatore del partito popolare nel 1919 a Napoli, con la soppressione delle libertà parlamentari restò fedele agli ideali democratici che avevano alimentato la sua giovinezza e per venti anni si chiuse in un angolo silenzioso ma splendido di attività professionale, pronto a riallacciare i necessari contatti per la ripresa della vita democratica. Partecipò infatti alla preparazione clandestina della rinascita della democrazia cristiana in Napoli e fu in primo piano nella ripresa delle attività democratiche in Napoli: vice sindaco in quella città nei primi più duri anni del dopoguerra, quando solo una forte fede poteva non fare disperare della rinascita della nobile eroica città, si dedicò con disinteresse e con spirito di alto sacrificio ai più urgenti problemi di quella amministrazione.

Deputato all'Assemblea Costituente e alla Camera nella prima legislatura repubblicana, portò un contributo fervido ai lavori parlamentari: fu, in particolare, relatore della prima legge speciale per Napoli. La sua attività non si limitava al contributo diligente e consapevole ai lavori parlamentari, ma si irradiava in tutto un vasto settore di attività presso ministeri e pubbliche amministrazioni nell'interesse del suo collegio. Non conobbe limiti nel lavoro e nel sacrificio quando si trattò di sostenere la giusta causa dell'elettorato da lui rappresentato; e dette anche, a capo di pubbliche amministrazioni, prove di prodigiosa attività e di singolare disinteresse.

Non rieleto, lungi dal sentir diminuita la sua fede nella democrazia e negli ideali cristiani, restò nel vivo della battaglia politica del paese: presente ad ogni manifestazione, pronto a dare sempre, anche spontaneamente, il suo consiglio, il contributo della sua larga esperienza e soprattutto a consegnare ai più giovani quella carica ideale che lo aveva guidato per tutta la vita.

È scomparsa con lui una notevole figura di uomo politico, coerente, consapevole, deciso e leale; di gentiluomo nella cui vita molti si specchiavano; esempio di devoto e fedele servitore degli interessi di Napoli, della cui ansia di giustizia e di progresso seppe rendersi sempre valido sostenitore.

Alla desolata consorte e ai familiari rinnovo l'espressione di commosso rimpianto della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

**Presentazione di disegni di legge.**

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze in dipendenza delle alluvioni e mareggiate verificatesi in Italia dall'agosto 1958 a tutto l'ottobre 1959 ».

Presento anche, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Quote di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale ed alla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo »;

a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Provvidenze assistenziali a favore delle popolazioni colpite dagli eventi meteorologici verificatisi nelle province di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata »;

a nome del ministro dell'industria e del commercio, il disegno di legge:

« Modificazioni al regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3152, sulla obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Bucciarelli Ducci, Boidi, Graziosi, Stella, Viale, Vicentini, Troisi, Scarscia, Repossi, Monte, Negrari, Sedati, Schiavon, Pintus, Biagioni, Bolla, Bartole, Semeraro, Sorgi, Caccuri, Armani, Marotta Michele, Malfatti, Sammartino, Ferrara, Amadeo Aldo, Foderaro, Giglia, Pugliese, Marengi, De Marzi Fernando, Germani, Vetrone, Baroni, Franzo, Sodano, Amatucci, Gerbino, Prearo, Longoni, Aimi, Sangalli, Helfer, Zugno, Tantalo, Pucci Ernesto, Co-telessa, Di Leo, Baldi, Schiratti, De Leonardis, Baccelli, Castellucci, Corona Giacomo,

Durand de la Penne, Lucchesi, Martinelli, Rocchetti, Spadola e Turnaturi:

« Abolizione dell'imposta sul bestiame e delle prestazioni d'opera » (143).

TRUZZI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI. L'urgenza dell'abolizione dell'imposta sul bestiame consegue dalle nuove prospettive della nostra agricoltura, la quale, con l'entrata in funzione del mercato comune, dovrà competere con quella degli altri paesi aderenti al M. E. C.: di conseguenza, è di fondamentale importanza il problema dei costi di produzione su cui incidono molti tributi.

In secondo luogo, l'abolizione dell'imposta sul bestiame faciliterà e incoraggerà lo sviluppo zootecnico.

È infine da considerare che l'imposta sul bestiame rappresenta la duplicazione di un onere sullo stesso reddito, in quanto il reddito del bestiame è già tassato nel calcolo globale del reddito dell'azienda.

Il gettito complessivo di questa imposta è di 9 miliardi e mezzo all'anno. Non si tratta, quindi, di un eccessivo onere per il bilancio italiano, mentre, invece, questo provvedimento arrecherebbe all'agricoltura un notevole beneficio ed incoraggerebbe gli allevatori del nostro paese.

Con la proposta di legge si propone anche l'abolizione di prestazioni a carico dei possessori di veicoli a trazione animale. Tali oneri non hanno più ragion d'essere e quindi vanno senz'altro soppressi.

Per questi motivi, invito gli onorevoli colleghi a votare la presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bonomi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Monasterio, Colombo Renato, Bigi, Avolio, Audisio Walter, Fogliazza, Bei Ciufoli Adele, Grilli Giovanni, Valori, Grifone, De Pascalis, Aicardi, Montanari Silvano, Cacciatore, Colombi Arturo, Miceli, Santarelli Ezio, Ferrari Francesco, Bardini, Nicoletto, Minasi, Speciale, Pucci Anselmo,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Compagnoni, Bianco, Raffaelli, Mariani, Faletra, Calasso, Gomez D'Ayala, Pino e Amiconi:

« Abolizione dell'imposta sul bestiame per i coltivatori o allevatori diretti » (894).

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgerla.

MONASTERIO. Questa proposta di legge è analoga a quella illustrata testè dall'onorevole Truzzi.

Essa persegue due ordini di esigenze: incoraggiare le aziende contadine ad aumentare il patrimonio zootecnico nel quadro delle prospettate necessità di radicali trasformazioni culturali che assicurino un maggior reddito ai contadini, per i quali mi sembra superfluo sottolineare le crescenti difficoltà in cui si dibattono, e in secondo luogo compiere dei passi verso la realizzazione di quei principi di giustizia tributaria che intendono affrancare da ogni imposta il reddito necessario per il soddisfacimento delle esigenze inderogabili per una vita umana e civile delle famiglie.

La nostra proposta di legge intende limitare l'abolizione dell'imposta solo in favore dei coltivatori diretti nonché degli allevatori diretti, a quelle categorie cioè per le quali il bestiame non costituisce un capitale, così come per gli imprenditori e i capitalisti, ma un indispensabile strumento di lavoro o comunque una fonte di reddito che remunera il lavoro ed integra le entrate del nucleo familiare, per soddisfarne le esigenze fondamentali di vita.

A tale proposito giova precisare ciò che si deve intendere con la dizione « coltivatori o allevatori diretti ».

Noi riteniamo che l'esenzione, oltre che ai coltivatori diretti, debba andare a favore di altre categorie di allevatori diretti, cioè ai carrettieri, ai braccianti, agli artigiani ecc., che, come avviene in molte regioni, sono soliti allevare qualche capo di bestiame.

Infine proponiamo che, in attesa della discussione ed approvazione della riforma della legge sulla finanza locale, lo Stato integri i comuni per la minore entrata derivante dall'abolizione dell'imposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Monasterio.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Perdonà, Limoni, Canestrari e Prearo:

« Personale dei geometri del genio civile già appartenenti al ruolo degli ufficiali idraulici » (226).

LIMONI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIMONI. La proposta di legge tende a rendere giustizia ad una categoria di funzionari del genio civile che non poterono usufruire dei benefici derivanti alla categoria dall'approvazione delle leggi 21 ottobre 1957, n. 1080, e 2 ottobre 1958, n. 284, perché precedentemente all'approvazione delle succitate leggi, avendone i titoli richiesti, svolgendo già mansioni di grado superiore, spesso sollecitati dall'amministrazione stessa, erano passati, a seguito di concorso per esami, dal ruolo degli ufficiali idraulici (carriera esecutiva) a quello dei geometri (carriera di concetto). Nella categoria di provenienza avevano raggiunto il grado X; per effetto del passaggio di categoria regredirono al grado XI. In altre parole, codesti funzionari, dopo di aver vinto un concorso, dovettero regredire ed iniziare, com'era logico, la carriera dal grado iniziale della nuova categoria nella quale, per effetto del nuovo concorso, venivano inquadrati. La perdita era compensata dalla prospettiva di raggiungere nella categoria dei geometri gradi più elevati, quali non avrebbero potuto raggiungere restando nella categoria degli ufficiali idraulici.

Intervenuta l'approvazione delle leggi 21 ottobre 1957, n. 1080 e 2 ottobre 1958, n. 284, le quali abolirono il ruolo degli ufficiali idraulici come carriera esecutiva e istituirono il ruolo degli ufficiali idraulici come carriera di concetto, gli ufficiali idraulici inquadrati nella carriera esecutiva passarono *ope legis* nella carriera di concetto ed ebbero nel nuovo inquadramento rivalutato ai fini della carriera il servizio precedentemente prestato. Avvenne così che quegli ufficiali idraulici che avevano per le circostanze suaccennate fatto esami di concorso per passare di categoria e poi esami ancora per passare di grado nella nuova categoria, si vennero a trovare svantaggiati di circa due gradi rispetto ai colleghi che potevano bene-

ficiare delle nuove leggi. I migliori pertanto venivano a subire un trattamento peggiore.

La nostra proposta di legge tende a rivedere la posizione di questi funzionari (in numero non rilevante), i quali già svolgono mansioni di concetto, in quanto la funzione che esplicano comporta non soltanto la vigilanza, che è propria degli ufficiali idraulici, ma anche tutte le operazioni di controllo e di approvazione dei progetti, di sorveglianza dei lavori, di calcolo, contabilità e collaudi di lavori; anche di quelli previsti da leggi speciali; competenze proprie non della carriera esecutiva, ma di quella di concetto.

In rapporto alla presente proposta non va dimenticato il fatto che il progetto originario n. 1080 prevedeva all'articolo 6 la facoltà, per gli ufficiali idraulici passati al ruolo dei geometri dopo il 1951, di chiedere la restituzione al ruolo di origine, perché potessero usufruire dei benefici previsti dalla nuova legge. Quell'articolo 6 fu poi omesso: « per semplicità », si disse.

Ritengo pertanto che sia doveroso riparare all'involontaria ingiustizia, per cui sono certo che la Camera vorrà approvare sia la presa in considerazione della presente proposta sia la richiesta d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Perdonà.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Alicata, Mazzali, Basso, Codignola, De Grada, Lajolo, Greppi, Nannuzzi, Natta, Paolicchi, Schiavetti e Seroni:

« Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico » (1525).

L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgerla.

**ALICATA.** Mi sia consentito innanzi tutto di rilevare che questa nostra proposta di legge, se viene svolta soltanto oggi, è stata tuttavia presentata alla Camera da circa quattro mesi, e comunque tre mesi prima del disegno di legge governativo sulla stessa materia, la cui discussione dovrebbe

iniziarsi in questa settimana dinanzi alla seconda Commissione. Perciò, oltre che chiedere alla Camera di prendere in considerazione la proposta di legge, io rivolgo preghiera alla Presidenza perché la proposta stessa sia abbinata nella discussione al disegno di legge governativo, oltre che per una ragione di principio, anche per un'evidente utilità dei lavori della nostra Assemblea, in quanto la nostra proposta di legge rispecchia il pensiero di larghi settori della Camera (essendo stata firmata da un numeroso gruppo di deputati comunisti e socialisti), i quali, in ogni caso, non potrebbero rinunciare a sottoporre per intero all'attenzione della Camera, valendosi di altri strumenti regolamentari, le norme che sono contenute nella loro proposta di legge.

Noi ci auguriamo del resto (e pensiamo di non peccare di ingenuità o di presunzione) che le linee fondamentali della nostra proposta di legge possano incontrare il consenso della maggioranza dei colleghi. Dato infatti per scontato che un intervento pubblico in favore della nostra produzione cinematografica non può essere negato, il vero problema che ci si presenta è se, dopo dieci anni di esperienza, possiamo continuare a mantenere in vita le norme che hanno fin qui operato in favore della nostra cinematografia e alle quali, per debito di verità, devo dire che dieci anni fa anche il nostro gruppo, sia pure con molte riserve, dette il suo voto favorevole. È però oggi nostra profonda convinzione che tali norme non solo non hanno risolto il problema di fondo di dare un'ossatura robusta alla nostra cinematografia nazionale, ma, anzi, ne hanno ostacolato lo sviluppo specie qualitativo e si sono prestate a manovre di gruppi che nel cinema hanno visto e vedono soltanto una speculazione finanziaria e commerciale, lasciando al tempo stesso libero campo ai favolosi guadagni che sul nostro mercato riesce a realizzare il monopolio cinematografico americano a causa del *dumping* che esso è riuscito a sviluppare in tutti questi anni. Non vi è dubbio, anzi, che da questo punto di vista hanno fondamento e giustificazione le voci, anche assai autorevoli, che si sono levate per chiedere di porre termine a questo spreco del pubblico denaro e di abolire ogni regime protettivo, liberalizzando completamente tale settore della nostra produzione.

Poiché, come ho detto all'inizio, noi non siamo d'accordo con questo criterio, essendo invece convinti che un appoggio pubblico alla nostra cinematografia nazionale deve

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

essere dato, il principio al quale la nostra proposta di legge si ispira è quello di assicurare, sì, alla produzione cinematografica nazionale l'appoggio di cui essa ha bisogno (e senza del quale non potrebbe sopravvivere e che a nostro avviso, non può essere negato a un'attività produttiva che è sì un'industria ma rappresenta anche uno strumento fondamentale della cultura nazionale e della formazione dello spirito pubblico) ma un appoggio tale che risponda veramente al fine per il quale questo intervento dello Stato viene richiesto. Si tratta, in altri termini, di creare le condizioni perché la produzione cinematografica nazionale possa sostenere la concorrenza, sul mercato nazionale, dell'industria straniera, ricavando dalla sua attività un utile sufficiente e legittimo.

Cardine della nostra proposta di legge è dunque il contingentamento della circolazione nel nostro paese dei film stranieri doppiati, insieme ad una fortissima esenzione dei diritti erariali per le pellicole che circolano nella lingua originaria.

Adottando questo criterio, non si viene in alcun modo ad aumentare l'onere fino a questo momento gravante sullo Stato, ma anzi esso risulta in una certa misura alleggerito. La nostra proposta di legge, del resto, si ispira ai criteri adottati dalle più moderne legislazioni dei paesi dell'Europa occidentale.

Il contingentamento da noi richiesto per i film doppiati, infine, non intacca in alcun modo la possibilità di libera circolazione in Italia, o in lingua italiana o, in certi casi, in lingua originale, del film straniero che abbia un valore culturale, ma tende a porre un limite all'invasione del mercato nazionale da parte di prodotti non aventi alcun valore artistico e spesso deteriori dal punto di vista morale e del costume ma che, avvalendosi dei vari strumenti di cui si servono le grandi industrie americane per monopolizzare anche il mercato della circolazione dei film nel nostro paese, soffocano la produzione cinematografica nazionale.

Alcune voci si sono levate per chiedere che la Camera proceda quasi senza discussione al rinnovo delle vecchie provvidenze di legge per la cinematografia dato che un ritardo nell'approvazione della legge potrebbe definitivamente comprometterne le sorti. Ora nessuno più di noi — e lo abbiamo sempre dimostrato coi fatti — è sensibile ai problemi della cinematografia nazionale e nessuno più di noi intende adoperarsi per consentire ad essa di sopravvivere e di svilupparsi. Ma noi

non possiamo accettare che (per la seconda volta in dieci anni, non vogliamo stare ora a discutere per colpa di chi) si sia fatto passare il tempo utile per procedere ad una profonda revisione, da tutti ritenuta necessaria, della nostra legislazione cinematografica; né possiamo tollerare che ancora una volta con la scusa della fretta, da parte degli esponenti della grossa produzione cinematografica italiana si cerchi di esercitare una sorta di ricatto sul Parlamento per costringerlo a prorogare sostanzialmente, senza una discussione approfondita e pubblica, le vecchie norme, condannate dall'esperienza, dalla opinione dei competenti, dai settori più intelligenti dell'opinione pubblica italiana, senza tuttavia (malgrado la fretta) perdere l'occasione per tentare di apportare alla vecchia legislazione talune modifiche che ne aggraverebbero ulteriormente i difetti!

A nostro avviso, onorevoli colleghi, è venuto il momento di affrontare con spirito nuovo, alle radici, il problema dell'industria cinematografica nazionale: è, questo, un interesse non solo del cinema e della cultura, ma del Parlamento e, se mi consentite, del Governo.

Ci auguriamo, perciò, che la nostra proposta di legge incontri i più larghi consensi nel corso della discussione che si aprirà in Parlamento su questi problemi, tenuto conto delle profonde ragioni da cui essa è dettata.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**LARUSSA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo,** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Alicata.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati: Calabrò, Roberti, De Marzio, Tripodi, Anfuso, Angioy, Cruciani, Caradonna, Cucco, Delfino, De Michieli Vitturi, De Vito Antonio, Geffer Wondrich, Grilli Antonio, Gonella Giuseppe, Leccisi, Manco, Nicosia, Servello, Sponziello, Barberi, Bonino, Cavaliere, Daniele, Foschini, Muscariello e Spadazzi:

« Disposizioni per la cinematografia » (1593).

L'onorevole Calabrò ha facoltà di svolgerla.

CALABRÒ. La legge sulla cinematografia è scaduta il 30 giugno scorso. Però da parte del nostro settore politico, da tempo, con interrogazioni ed anche con ripetuti interventi miei personali, è stata sollecitata la presentazione di un adeguato disegno di legge che regolasse questa materia.

Qualche categoria si agita e cerca di esercitare pressioni sul Parlamento, sostenendo (cosa che si verifica ogni volta per la legge sulla cinematografia) la necessità di far sì che i lavoratori non siano licenziati, e minacciando la « serrata ».

Non possiamo prendere sul serio queste pressioni soprattutto perché entro il 31 dicembre 1959 la produzione italiana avrà varato una media di 90 film circa (il che rappresenta la produzione ordinaria di tutto l'anno), e quindi dal 1° gennaio non saprebbe quali film produrre e i lavoratori sarebbero senza lavoro ugualmente. Ora, gran parte del ritardo nella presentazione del disegno di legge al Parlamento è proprio dovuta alla mancanza di accordo tra le categorie interessate.

Che cosa si propone? Che lo Stato proroghi *sic et simpliciter* fino al 1961 le vecchie norme. È necessario ricordare che le maggiori critiche alle disposizioni di legge già emanate sono venute dagli ambienti che oggi chiedono la proroga. Un piccolo gruppo di produttori, quelli che effettivamente controllano tutta la produzione nazionale, oggi chiedono la proroga delle vecchie norme, mentre fino ad ieri affermavano che la legge era tra le più imperfette. Vi è quindi un netto contrasto tra le due posizioni, ragione per cui noi respingiamo la eventuale approvazione di una proroga fino al 1961, perché inammissibile ed assurda.

Esclusa la proroga si presentavano allora due possibilità: o rinnovo totale dei rapporti tra lo Stato ed il cinema, oppure adeguamento — il più possibile — delle vecchie norme alle nuove esigenze, correggendo i difetti che l'esperienza aveva messo in evidenza.

Abbiamo preferito seguire questo secondo criterio, prendendo le mosse della realtà nuova: esigenze del M. E. C. entrato in vigore con il 1958. Perciò abbiamo chiesto con la nostra proposta di legge la libera circolazione dei film prodotti nel M. E. C., in modo che si cominci ad estendere la rete di noleggio con la Francia, con la Germania e col Benelux, mentre per i paesi terzi (che annoverano, tra l'altro, i concorrenti più temibili dell'industria cinematografica italiana) abbiamo chiesto il contingentamento della loro produzione, limitandola a 150 film al massimo, di cui al mas-

simo 100 americani. In effetti, non crediamo che vengano prodotti ogni anno 150 film meritevoli di essere importati in Italia e di godere dello sfruttamento capillare, per merito del doppiaggio.

In sostanza, 150 film, di cui 100 americani aggiunti ai film italiani, francesi e tedeschi, costituiscono una entità sufficiente a saturare il mercato, limitando, nello stesso tempo, l'ingresso nel nostro territorio di pellicole deleterie ai fini della formazione della coscienza delle nostre popolazioni.

Abbiamo inoltre ritenuto di dovere modificare la misura dei versamenti obbligatori, sia per il commercio che si era stabilito intorno ai « buoni di doppiaggio », sia perché ci sembra assurdo che film come *Sette spose per sette fratelli* o *Ben Hur*, per rifarmi a film di grandi proporzioni, depositino 5 milioni e mezzo, cioè quanti ne può depositare un *western* senza importanza. Tutto questo non ci sembra giusto, perché, mentre un *western* normale incassa 200-300 milioni, un film come *Ben Hur* o come *La tunica* può oltrepassare con facilità il miliardo.

Abbiamo previsto che il versamento debba essere proporzionato agli incassi, anche perché lo sfruttamento è in relazione al valore del film: in altre parole, abbiamo proposto che la misura del versamento del prestito obbligatorio sia fissata al 5 per cento: se il film incassa 100 milioni verserà 5 milioni; e se invece dovesse incassare somme superiori, il versamento sarà proporzionato alla cifra degli incassi che il film effettua sul nostro territorio.

Un altro settore che abbiamo ritenuto opportuno disciplinare riguarda la riedizione di film esteri: basti pensare che nel 1958 hanno circolato complessivamente 6.215 vecchi film a lungometraggio, di fronte a una media annua di circa 100 nuovi film annui.

Altro punto che vorremmo sottoporre al Parlamento: è vero che in Italia esiste libertà in materia di produzione di film, ma chi pretende l'aiuto dello Stato deve rispettare i valori delle nostre tradizioni, della nostra religione, della nostra patria.

Riservandomi una più ampia illustrazione in Commissione vorrei pregare la Presidenza di voler riconoscere intanto l'urgenza alla discussione di questa proposta di legge, per gli stessi motivi che ha esposto l'oratore che mi ha preceduto. Gradiremmo anche che la nostra proposta fosse assegnata alla Commissione in tempo utile perché possa svolgersi una discussione chiara ed approfondita.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LARUSSA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Calabrò.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Presentazione di un disegno di legge.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Aumento dell'indennità di buonuscita e dell'assegno giornaliero di malattia a favore del personale delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciano da quella degli onorevoli Tognoni, Bardini, Rossi Maria Maddalena, Beccastrini, al ministro dell'industria e del commercio « per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è diffuso tra i cittadini della provincia di Grosseto a seguito della constatazione che le società distributrici di energia elettrica (Società elettrica maremmana. Società romana di elettricità, Set Valdarno) praticano tariffe superiori a quelle stabilite dal Comitato interministeriale dei prezzi; e per sapere come intende intervenire affinché anche in provincia di Grosseto, così com'è avvenuto in altre province toscane dove esisteva analoga situazione, le predette società rimborsino agli utenti le somme riscosse in più e praticino per l'avvenire le tariffe stabilite dal Comitato interministeriale dei prezzi » (1494).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In merito alla legittimità delle tariffe per l'illuminazione privata applicate nella provincia di Grosseto agli utenti delle tre società distributrici Set-Valdarno, Maremmana e Romana di elettricità, il Comitato interministeriale dei prezzi, come per tutte le altre province della Toscana, ha fatto eseguire apposite indagini dal competente comitato provinciale dei prezzi. Dalle indagini eseguite attraverso la consultazione di numerosi contratti di somministrazione di energia, è risultato che effettivamente coesistevano ed erano regolarmente applicate sia nel comune di Grosseto sia negli altri comuni della provincia non solo le tariffe a minimo garantito di lire 31,20, 32,40, e 37,20 (corrispondenti a tariffe base di lire 1,25, 1,35, e 1,55 per 24 volte) ma anche le tariffe a consumo libero di lire 42.

A seguito del provvedimento del comitato interministeriale dei prezzi numero 260, del 23 dicembre 1956, che ha abolito dal 1° gennaio 1957 il minimo di consumo garantito per gli utenti residenti in comuni con una popolazione superiore a 10 mila abitanti, le società distributrici predette hanno soppresso i minimi ed hanno riconosciuto agli utenti la facoltà di chiedere alla scadenza dei contratti in corso una delle precedenti tariffe già a minimo garantito, in luogo della tariffa di lire 42 a consumo libero.

Nei comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, nei quali sono stati ridotti a tre chilowattore mensili i minimi garantiti di consumi, agli utenti è stata riconosciuta la facoltà di scegliere quella delle suddette due tariffe (a minimo garantito o a consumo libero) che ritenevano più conveniente con l'applicazione del citato provvedimento numero 260.

Al comitato provinciale dei prezzi di Grosseto sono state impartite in tal senso le opportune disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario sull'accertamento delle irregolarità che si verificano nell'applicazione delle tariffe elettriche nella provincia di Grosseto. Ritengo, però, che non sia soddisfacente la parte della risposta in cui si afferma che la Società romana di elettricità, la Set-Valdarno e la Maremmana avrebbero oggi concesso agli utenti la possibilità di

scegliere la tariffa che preferivano, perché, fino a questo momento, malgrado le disposizioni che sarebbero state emanate dal Comitato interministeriale dei prezzi, e malgrado che il comitato provinciale dei prezzi di Grosseto abbia reso noto l'orientamento del suddetto comitato, queste società si rifiutano di stabilire le nuove tariffe anche con quegli utenti che ne hanno fatta richiesta attraverso lettera raccomandata. Questa è la situazione, e quello che è più strano, anche se ciò rappresenta una questione che non riguarda direttamente il Ministero dell'industria e del commercio, è che, mentre la legge prevede l'arresto in caso di frode in ordine alle tariffe elettriche, i dirigenti di queste società continuano indisturbati a violare le disposizioni adottate dal comitato interministeriale dei prezzi. Anzi, poiché alcuni hanno adito le vie legali, non si ritengono vincolati a prendere alcuna decisione nuova prima che si sia pronunciata la magistratura con una sentenza.

L'altro fatto che mi preme rilevare è questo: la denuncia delle irregolarità perpetrate da questa società risale a parecchio tempo fa. Da molti mesi, sia al comitato provinciale dei prezzi di Grosseto sia allo stesso Governo per mezzo della presente interrogazione, sono state segnalate le frodi ma si sono lasciati passare mesi prima di arrivare ad una decisione, malgrado che le disposizioni in materia siano estremamente precise e chiare.

La cosa si aggrava qualora si pensi che tutte queste società distribuiscono energia elettrica in gran parte concessa loro da aziende di Stato. È noto infatti che la Società romana di elettricità prende una parte dell'energia prodotta dalla Terni, la Set-Valdarno, che fa parte anch'essa del gruppo della « Centrale » (che ha il monopolio della distribuzione dell'energia elettrica nelle regioni dell'Italia centrale) acquista l'energia dalla società Lardarello, che dipende dal Ministero dei trasporti. Questa energia viene ceduta alle società private a prezzo bassissimo.

Nel luglio scorso, in sede di discussione del bilancio delle partecipazioni statali, affermai — e la mia affermazione non fu smentita dal ministro — che la Lardarello cede alla Set-Valdarno, quindi alla « Centrale », l'energia a lire 2,50-3,50 al chilowattora.

Queste società private non si contentano del profitto che ricavano vendendo l'energia alla tariffa giusta, che sarebbe di lire 32,40, 34,80, 37,20, che consentirebbe loro un largo margine di guadagno. In questa situazione

già irregolare, in quanto le aziende di Stato potrebbero fornire l'energia a consorzi che potrebbero costituirsi fra amministrazioni locali, le società distributrici sono state libere di compiere anche l'altra irregolarità: di vendere a tariffe superiori in contrasto con le disposizioni di legge e con le decisioni del C. I. P.

Mi rendo conto della complessità e dell'importanza del problema che si affronta esaminando la politica che fanno i gruppi elettrici nel paese e pertanto mi propongo di sottoporre nuovamente la questione al Parlamento e al Governo attraverso una opportuna iniziativa parlamentare.

Per il momento, con le riserve che ho fatto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario circa le irregolarità che effettivamente vi erano nelle tariffe elettriche praticate dalle società su ricordate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna, Anderlini, De Lauro, Matera, Anna, Paolicchi e Battistini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza che il testo della prova scritta di traduzione in francese — svolta il 20 aprile 1959 — negli esami di abilitazione di lingua e letteratura francese indetti con decreto ministeriale 1° agosto 1958 classe quinta — testo inviato dal Ministero, col titolo « Il fuoco dell'Etna » si trova, con la traduzione a fronte e relative note, nel volume *L'arte del tradurre e del comporre in francese* a cura di Armando Landini, edito dal dottor Carlo Marzorati, Milano, nel 1954 (pagina 296 della prima parte: « Dai contemporanei al Foscolo »), in vendita in qualsiasi libreria; e per conoscere il suo pensiero sulla validità della prova suddetta » (1422).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il giorno 20 aprile 1959 si è svolta la prova scritta dell'esame di abilitazione all'insegnamento della lingua francese negli istituti di istruzione secondaria, esame organizzato a norma dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440.

Il testo della traduzione dall'italiano in francese valido per la prova suindicata era stato formulato dalle commissioni giudicatrici di Milano e di Palermo, sorteggiate e convocate al Ministero il giorno 9 aprile ultimo scorso.

Il testo stesso, però, è risultato essere un brano del Verga, contenuto, effettivamente, con la traduzione a fronte, nel volume « *L'art de traduire en français* » di Armando

Landini, edito nel 1946 dall'editore Marzorati.

Il fatto ha generato il sospetto che i candidati, forniti del volume, abbiano potuto copiare, eludendo la vigilanza, ed ha posto in dubbio, come sembra doversi dedurre dalla interrogazione, la validità della prova.

Al riguardo rendo noto che il Ministero, pur non mancando di considerare l'accaduto veramente increscioso, in quanto la commissione esaminatrice avrebbe dovuto tener presenti, in sede di formulazione del tema, i volumi più diffusi tra i candidati ad esami di abilitazione all'insegnamento e ai concorsi a cattedre, non ha ritenuto possibile adottare un provvedimento di annullamento dell'esame.

Infatti, mancando un principio di prova della trasgressione, e ancor più della generalità della trasgressione, una eventuale determinazione del Ministero che avesse comportato l'annullamento dell'esame sarebbe stata priva di sostegno giuridico.

Il Ministero ha, comunque, provveduto a richiamare l'attenzione dei presidenti delle commissioni giudicatrici degli esami di abilitazione della lingua e letteratura francese sugli inconvenienti provocati dalla scelta del testo di traduzione assegnato per la prova scritta degli esami in parola ed ha, altresì, raccomandato la più attenta vigilanza nel proseguimento dei lavori e nella valutazione, attraverso una più oculata ed approfondita prova orale del grado effettivo di preparazione dei candidati.

Assicuro che il Ministero eviterà, per le commissioni giudicatrici dei futuri esami, la nomina dei docenti che hanno dato luogo ai lamentati inconvenienti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pinna ha favoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PINNA.** Ecco una interrogazione che, anche se ha l'onore di una risposta dopo sei mesi, può perdere un poco del suo mordente, ma conserva tuttavia integralmente la sua ragion d'essere.

La risposta dell'onorevole sottosegretario è davvero deludente. Nella mia interrogazione avevo denunciato una grave irregolarità manifestatasi durante lo svolgimento degli esami di abilitazione di lingua e letteratura francese per gli istituti medi superiori; tale irregolarità — come ha riconosciuto or ora l'onorevole sottosegretario — consisteva nel fatto che il testo inviato per la prova scritta di francese dal Ministero risultava già con la traduzione e relative no-

te in un volume edito nel 1954 e in vendita in tutte le librerie.

L'onorevole Scaglia ha dichiarato che il fatto è indubbiamente increscioso, ma che tuttavia il Ministero non ha ritenuto di dovere adottare il provvedimento di annullamento della prova scritta in questione.

Ebbene, mi dolgo proprio della mancanza di un provvedimento del genere, perché in sostanza una sola è la conclusione: bazza per i fortunati possessori o detentori del volume del Landini, malasorte per coloro che non seppero procurarselo o non vi pensarono tempestivamente.

Da qui, onorevole sottosegretario, nasce indubbiamente una grave diminuzione del prestigio della scuola italiana, nasce un profondo senso di sfiducia da parte degli studenti e delle loro famiglie. E ironicamente rimbalza in quest'aula dai banchi dell'università, più appropriato che mai, il motto latino: *melior est conditio possidentis*. Infatti hanno avuto gran vantaggio coloro che possedevano il libro, mentre gli altri, quelli che onestamente non hanno pensato a procurarselo, si son trovati in condizione di netta inferiorità.

Quali provvedimenti sono stati adottati? L'onorevole sottosegretario ci ha detto che per l'avvenire non saranno più chiamati come commissari i professori che facevano parte di quella commissione di esami. Non basta, onorevole sottosegretario. Il problema è più vasto e più complesso, e riguarda le misure che si intendono adottare affinché per l'avvenire cose del genere non abbiano a verificarsi. Ma, intanto, per risanare l'ambiente e per restituire dignità a quella prova di esami non vi era che una sola decisione: l'annullamento. O davvero, per ottenerlo, occorre la maniera forte?

Onorevoli colleghi, è noto a tutti un fatto accaduto recentemente a Catania, durante certi esami di storia o di letteratura italiana. La commissione, presieduta dal professor Santini, dette in quella occasione ai candidati un solo tema, dato che da Roma ne era arrivato uno solo e non due, come invece è prescritto. I candidati catanesi giustamente si rifiutarono di svolgere l'esame su quell'unico tema, per cui i commissari telefonarono al Ministero, che provvide a dettare per telefono il secondo tema. Anche tale soluzione non fu gradita ai catanesi, e giustamente; essi si rifiutarono di svolgere la prova perché ritennero contraria allo spirito e anche alla lettera della legge quella innovazione di sostanza e di metodi. Ne seguì una dimostrazione dei can-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

didati, sciolta soltanto con l'intervento della « celere ». Così la prova venne finalmente annullata.

Forse, per ottenere anche nel caso denunciato dalla mia interrogazione l'annullamento della prova, era necessaria una pubblica manifestazione con relativo intervento della « celere » ?

Onorevole sottosegretario, concludendo non posso non dolermi dell'atteggiamento del Ministero e rinnovo in questa sede la protesta del gruppo del partito socialista italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Malagugini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se nella nomina del presidente dell'accademia di belle arti di Brera ritenga utile ed opportuno, anche ai fini didattici ed artistici, anziché procedere a una quinta riconferma biennale dell'industriale di Busto Arsizio attualmente in carica, andare incontro alle legittime aspirazioni della cittadinanza di Milano, la quale reclama che il presidente della sua accademia sia un milanese di solida cultura, di riconosciuto valore, d'indiscusso prestigio, scelto fra le numerose personalità che sarebbero orgogliose di accettare l'alto incarico e che saprebbero degnamente reggere la gloriosa istituzione dandole il necessario respiro e dilatandone gli orizzonti, facendone, in una parola, come è stato nel passato, un organismo vivo e operante della cultura e dell'arte italiana » (1497).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'architetto Paolo Candiani, a cui si allude nella interrogazione, ha retto, sin dal 1950, con dignità e fermezza, la delicata e importante carica di presidente dell'accademia di belle arti di Milano, vivamente interessandosi, con solerte spirito organizzativo, a tutti i problemi e necessità dell'istituto artistico milanese, tanto da meritare numerosi riconoscimenti e la medaglia d'argento dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Non può, infatti, non mettersi in evidenza che l'architetto Candiani, dall'esercizio finanziario 1950-51 ad oggi si è adoperato, sia con larghe sovvenzioni personali, sia intervenendo presso enti privati milanesi, per il maggior potenziamento dell'accademia di Brera.

Ciò premesso per un doveroso riconoscimento dell'attività svolta dall'architetto Candiani, assicuro che il Ministero, in considerazione del lungo periodo in cui il predetto ha

retto la carica di presidente dell'accademia di belle arti di Brera, dovendo procedere, quanto prima, al rinnovo di detta carica, esaminerà l'opportunità di un avvicendamento nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua cortese risposta; anche se dovrei associarmi al collega onorevole Pinna nel deplorare che lo svolgimento delle interrogazioni avvenga con eccessivo ritardo (sarebbe però il caso di aggiungere, caro Pinna, che ci dobbiamo reputare abbastanza fortunati noi per avere avuto la risposta relativamente presto, in confronto di tanti altri che ci hanno preceduto nella presentazione e che ancora attendono).

Faccio presente all'onorevole sottosegretario che nella mia interrogazione non vi è alcun accenno men che riguardoso nei confronti dell'attuale presidente dell'accademia di Brera, il quale — sia detto fra parentesi anche a spiegazione della sua munificenza — oltre che architetto è un grande industriale di Busto Arsizio; anzi io non contesto affatto che egli abbia dato, nel lungo esercizio del suo alto ufficio, quelle tali prove di dignità e di fermezza che ha ricordato l'onorevole sottosegretario.

Però Milano non è Roccacannuccia e non è neppure, con tutto il rispetto per l'industrie operosissima cittadina lombarda, Busto Arsizio. Mi par quindi legittima l'aspirazione dei milanesi che, nei limiti del possibile e qualora non si presentino personalità di eccezione di altri luoghi, la loro accademia di Brera, di cui sono orgogliosi, sia diretta da uno dei concittadini che sarebbero in grado di farlo con uguale dignità e serietà, ma forse, sia detto senza offesa per l'attuale presidente dei cui meriti prendo atto, con maggiore e più largo prestigio.

D'altra parte l'onorevole sottosegretario ha riconosciuto che quattro bienni sono un periodo eccezionalmente lungo per cui, anche ovvii motivi di normale avvicendamento dovrebbero suggerire la sua sostituzione. A me non resta che dichiararmi soddisfatto della promessa, implicitamente contenuta nelle parole del sottosegretario, che il Ministero, nel procedere alla designazione per il nuovo biennio del presidente dell'accademia di Brera, terrà presenti le modeste osservazioni che ho creduto di fare con la mia interrogazione. La quale, in sostanza, non aveva altro scopo se non quello di richiamare appunto l'attenzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

del Ministero sulla opportunità di nominare alla presidenza di Brera una delle personalità, fra le non poche che Milano annovera, in grado di assolvere degnamente il compito di direzione. Personalmente e in via privata all'amico sottosegretario mi sono permesso di elencare alcuni dei nomi che si fanno nell'ambiente culturale cittadino: il Ministero ne terrà naturalmente il conto che crederà.

Mi auguro soltanto che la risposta concreta a questa mia interrogazione sia positiva, nel senso che le ragioni che l'hanno suggerita siano accettate, sia pure con la semplice motivazione dell'avvicendamento, attraverso la nomina di una delle personalità alle quali ho accennato, o di altra che al Ministero sembri più opportuno di scegliere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Kuntze, Conte e Magno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i motivi per i quali, da circa tre anni, la commissione per la concessione delle terre incolte ai contadini, istituita, come per legge, presso la prefettura di Foggia, non viene più convocata, nonostante che siano pendenti presso di essa, da anni, numerosi ricorsi per alcuni dei quali erano già stati effettuati gli accertamenti tecnici da parte dell'ispettorato agrario. E poiché tali accertamenti, in taluni casi, avevano stabilito che effettivamente sussistevano le condizioni per la concessione, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare a carico dei responsabili dei ritardi e per sollecitare la definizione delle pratiche pendenti » (1412).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il prefetto di Foggia ha comunicato di aver dovuto provvedere alla ricostituzione della locale commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte o insufficientemente coltivate a seguito del decesso di alcuni membri e del trasferimento di altri in altra sede. La ricostituzione ha avuto luogo con decreto del 31 luglio scorso

Agli atti di ufficio, alla data del 15 ottobre risultavano sette domande di assegnazione, presentate quasi tutte nel 1957 e in epoca successiva.

La predetta commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte, nella riunione del 19 ottobre ultimo scorso, ha esaminato ed accolto le sette domande ed ha

convocato le parti per la prossima udienza che avrà luogo il 6 novembre.

PRESIDENTE. L'onorevole Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

KUNTZE. Prendo atto della risposta del Governo per quanto riguarda l'assicurazione che la commissione per l'assegnazione delle terre incolte istituita presso la prefettura di Foggia riprenderà a funzionare; e in effetti di questo, onorevole sottosegretario, avevo già contezza attraverso notizia cortesemente fornitami dalla prefettura di Foggia.

Però, onorevole sottosegretario, non posso ritenere esatte le giustificazioni addotte dalla stessa prefettura di Foggia, giustificazioni che credo siano state fatte proprie da lei stesso, per quanto riguarda il lungo periodo di disfunzione di questa commissione, la quale risponde a finalità economiche e sociali che hanno avuto concreta attuazione durante il periodo in cui la commissione medesima ha funzionato.

Ella sa meglio di me, onorevole sottosegretario, che la legge 8 aprile 1950, la quale modificava le norme portate dal decreto legislativo del 1944 e successive modificazioni, assegna a questa commissione, che assume una forma nuova, in quanto il magistrato che è sostituito da un funzionario tecnico nominato proprio dal ministro dell'agricoltura, termini brevissimi per la risoluzione delle controversie. Infatti la commissione deve esprimere il parere entro 30 giorni e, in caso di parere favorevole, nei 10 giorni successivi deve seguire l'apposito parere della commissione provinciale per la determinazione del canone, e nei 10 giorni successivi ancora il decreto di concessione del prefetto.

Ora, prendo atto che qualche decesso abbia potuto verificarsi tra i membri della commissione per l'assegnazione delle terre incolte di Foggia; ma che il prefetto abbia dovuto pensarci tre anni per sostituirli mi sembra una cosa inaccettabile non solo da noi come Parlamento, ma soprattutto da lei, onorevole sottosegretario al quale, concludendo, vorrei rivolgere soltanto questa richiesta: che per l'avvenire si sia più vigili nel controllo di organi dello Stato che non è concepibile restino inoperosi per anni; soprattutto considerando che, nel caso in esame, vi erano delle richieste le quali avevano già ottenuto il parere favorevole del tecnico che aveva fatto i sopralluoghi, e queste associazioni di contadini si son vista frustrata la loro legittima aspettativa di avere quelle terre, le

quali avrebbero potuto essere messe a coltura e ad idonea produzione.

Concludendo, prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, sono soddisfatto che finalmente la commissione presso la prefettura di Foggia per le terre incolte riprenda a funzionare, ma ripeto la mia richiesta che in avvenire il Governo vigili più oculatamente sull'operato degli organi dipendenti.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, dell'onorevole Scarpa, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

« Per conoscere le ragioni per le quali i bilanci dell'Ente risi non sono mai stati pubblicati. L'interrogante rileva che la mancata pubblicità di tali bilanci allarma e insospettisce l'opinione pubblica ed in particolare i produttori agricoli. È facile infatti calcolare che dal totale della produzione risicola di 7 milioni di quintali, l'Ente risi incassa attraverso i cosiddetti « diritti di contratto » ben 7 miliardi e 490 milioni, mentre sborsa per l'operazione di *dumping* sul riso esportato non più di lire 2 miliardi e 750 milioni, avendo, per proprie spese di amministrazione, il carico dichiarato, ma poco credibile, di lire 2 miliardi e 100 milioni. Da quanto premesso emerge che il bilancio del 1958 dell'Ente risi avrebbe dovuto dare un saldo attivo di 2 miliardi e 640 milioni, dei quali tuttavia non si ha nessuna notizia. L'interrogante chiede pertanto di sapere se il ministro intende disporre che venga assicurata la pubblicità dei bilanci dell'Ente risi e se ritiene che sia ora di intervenire perché le imposizioni di tale ente cessino di essere un oppressivo peso parassitario per l'agricoltura » (1548);

« Intorno alla legittimità delle operazioni che l'Ente risi compie a danno dei risicoltori che non abbiano realizzato per intero la produzione determinata dell'ente stesso in base al suo piano di ridimensionamento. L'interrogante riferisce a titolo di esempio il caso della ditta Aina di Sozzago (Novara), per cui l'ente risi aveva assegnato all'inizio dell'annata agraria un obiettivo di produzione di quintali 254,16. Tale azienda non ha potuto produrre per intero il quantitativo sopra citato, perché le sue colture sono colpite dal « brusone »; di ciò ha dato comunicazione all'Ente risi ed ha consegnato all'ammasso quintali 188,75 di risone. In sede di liquidazione delle spettanze dovute alla ditta Aina, l'Ente risi ha applicato una trattenuta

punitiva di lire 69.988 pari ad una ammenda di lire 1.070 per ogni quintale di risone prodotto in meno. L'interrogante chiede di avere una risposta non riferita al caso esposto, che è solo l'esempio dimostrativo di una pratica generalmente applicata dall'ente, ma attinente alla legittimità di tali provvedimenti, i quali non possono che essere giudicati iniqui e vessatori e chiede di conoscere quali misure il ministro intende adottare per porre termine agli abusi del citato ente » (1549);

« Per sapere in base a quali norme di legge l'Ente risi effettua una trattenuta di lire 1.070 per ogni quintale di risone ammassato, ricevendo dall'industria risiera il pagamento di lire 7.070 al quintale e riservando al produttore solo la somma di lire 6.000 per quintale, senza tenere conto delle ulteriori detrazioni che l'Ente risi effettua in base a sue valutazioni sulla resa del risone consegnato. Non essendo reperibile, nella raccolta delle leggi dello Stato, altra norma al di fuori di quella del decreto ministeriale 21 novembre 1958, il quale fissa in lire 200 al quintale i diritti di contratto dell'Ente risi, l'interrogante chiede di conoscere in virtù di quale disposizione l'Ente risi maggiora tale quota di altre 870 lire per quintale e quale utilizzazione viene fatta delle complessive 1.070 lire incassate dall'Ente risi per ogni quintale di risone ammassato » (1550).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**SEDATI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.** L'Ente nazionale risi, a norma del decreto-legge 30 maggio 1947, n. 439, modificato dalla legge 11 febbraio 1952, n. 69, è autorizzato ad eseguire l'ammasso totale del risone e a corrispondere il prezzo di sostegno per il prodotto derivante dalle superfici autorizzate e il minor prezzo medio dei mercati internazionali occasionali per il prodotto eccedente.

In ottemperanza alle disposizioni emanate dal comitato interministeriale dei prezzi, l'ente paga effettivamente ai risicoltori, all'atto del conferimento del prodotto, un prezzo base di sostegno di 6 mila lire al quintale, salvo le maggiorazioni o le detrazioni per le caratteristiche merceologiche, e ricava dalla vendita del risone alle industrie risiere 7.070 lire al quintale, prezzo pure fissato dal C. I. P., salvo sempre le maggiorazioni e le detrazioni dovute alle valutazioni sulla resa del risone consegnato.

La differenza di 1.070 lire tra il prezzo corrisposto al produttore per ogni quintale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

di prodotto conferito e quello di cessione all'industria risiera, comprende anche i cosiddetti diritti di contratto, il cui ammontare è effettivamente fissato in 200 lire dal decreto ministeriale 21 novembre 1958.

Della predetta somma di 1.070 lire, però, 970 lire costituiscono un'entrata del bilancio dell'ammasso del risone, che è cosa ben distinta dal bilancio vero e proprio dell'Ente, al quale sono destinate unicamente cento lire delle duecento riscosse a titolo di « diritti di contratto » per sopperire alle spese di amministrazione e per svolgere i compiti istituzionali.

Da notare anche che nelle spese di gestione di ammasso sono comprese le perdite della gestione stessa per le vendite del risone sui mercati esteri ai prezzi internazionali. Si aggiunga che la gestione ammasso ha già una contabilità che è per legge nettamente separata dal bilancio vero e proprio dell'Ente risi, ed è sottoposta ai controlli governativi previsti per gli ammassi effettuati per conto dello Stato. Comunque, l'ente pubblica, fin dal 1950, i propri bilanci e ne distribuisce ampia e circostanziata relazione alle organizzazioni provinciali interessate.

Quanto all'avanzo di bilancio di 2 milioni di lire, che, secondo l'onorevole interrogante, l'Ente risi avrebbe realizzato nella ultima gestione, occorre precisare che il bilancio 1958 si è chiuso, invece, con un disavanzo sia pure minimo, di 628.934 lire, come risulta dalla relazione conclusiva del collegio sindacale.

Per rendersi conto di ciò, basta considerare che la produzione di risone dell'annata 1957-58 è stata di 6.321.503 quintali, e non già di 7 milioni di quintali; che ne sono stati esportati 3.009.832 quintali e non già 2.500.000 quintali, e che le spese di gestione sono ammontate a 2.366.892.539 lire, invece che a 2 miliardi e 100 milioni di lire.

Per quel che concerne, infine, il caso della ditta Aina di Sozzago, in provincia di Novara, si chiarisce che esso è la conseguenza del sistema mediante il quale l'Ente, ai soli effetti contabili, considera responsabili della differenza tra i due prezzi di conferimento e di cessione all'industria risiera, i produttori per la quantità di produzione determinata in base all'articolo 7 del già citato decreto-legge 30 maggio 1947, n. 439.

Tale sistema, che viene, oltre tutto, applicato con il consenso delle organizzazioni interessate e con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura, ha lo scopo precipuo di ri-

durere al minimo le vendite in frode alla legge sull'ammasso, e si risolve in un beneficio per i produttori che conferiscono quantità di risone maggiori di quelle loro assegnate in dipendenza delle maggiori rese unitarie ottenute.

Infatti, proprio in virtù del sistema deplorato dall'onorevole interrogante, la stessa ditta Aina, lo scorso anno, beneficiò di una maggiore liquidazione di 37.214 lire, a titolo di premio, per aver prodotto quintali 34,78 di riso in più di quello accennato.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Confesso che la soddisfazione che credo di poter manifestare è relativa al fatto che di questo argomento si discute. Non è quindi soddisfazione per la risposta che il sottosegretario ha fornito, risposta da giudicare evasiva. Sono soddisfatto solamente di poter discutere di questo argomento e non lamento neppure il grave ritardo con il quale si discute tale questione. È già molto poterla discutere, perché confesso che ero convinto che la scottante questione dell'Ente risi finisse nel grande calderone delle interrogazioni, le più serie, le meno gradite al Governo, che non ricevono, purtroppo, nessuna risposta.

Ora, a me pare che la risposta eluda e non affronti le questioni molto serie che gli agricoltori, i coltivatori diretti, in modo particolare delle zone risicole, si pongono da molti anni, e per le quali hanno rivolto all'Ente risi, nelle sue sedi provinciali, a mezzo delle proprie organizzazioni, pressioni insistenti senza mai ottenere risposta alcuna.

L'onorevole Sedati ci spiega che si perviene a definire la trattenuta per diritto di contratto di 1.070 lire al quintale in virtù della funzione attribuita all'Ente risi con il decreto del 1947 relativo alla effettuazione dell'ammasso del risone. Sono cose che sapevamo perfettamente. Ma io credo che così non sia stata data risposta al fondo della questione. Vi è un solo decreto che definisce l'entità del diritto di contratto, ed è quello al quale io ho fatto riferimento nell'interrogazione, cioè il decreto del 21 novembre 1958, che approva la delibera commissariale dell'Ente risi concernente il diritto di contratto per la campagna 1958-59, pari a una somma di lire 200 al quintale. La rimanente somma di lire 870 al quintale, indipendentemente dal fatto che se ne tiene una contabilità a parte (cosa che apprendo solo in questo momento), è pure una somma che doveva essere deliberata con una legge dello Stato. Non vedo per quali

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

altre strade che non siano quelle della legislazione ordinaria sia possibile definire in lire 870 al quintale *l'extra* che è pagato dal consumo interno, dal mercato nazionale per sopperire alle differenze relative alle vendite all'estero di risone italiano a prezzi internazionali, che sono inferiori ai prezzi interni.

In questa prima parte dell'interrogazione non si obietta ancora nulla relativamente all'entità del carico che si fa pensare sul mercato interno italiano per effettuare il *dumping* attraverso il quale il riso italiano viene venduto all'estero ad un prezzo inferiore. Si discute prima di tutto della legittimità dell'onere. Onorevole sottosegretario, forse non sarò stato molto attento nel seguire la sua risposta, ma credo di non aver sentito nulla che rispondesse all'interrogativo fondamentale circa la legittimità di questa trattenuta di 870 lire al quintale in più rispetto al diritto di contratto fissato con il decreto del 21 novembre 1958, che determinava tale diritto a favore dell'Ente risi in 200 lire per ogni quintale. Si deve quindi concludere che si tratta di una decisione arbitraria del commissario governativo dell'Ente risi, dottor Giuseppe Cantoni. Il sottosegretario ha detto che la trattenuta tende a fronteggiare il disavanzo conseguente alla vendita del prodotto all'estero a prezzi internazionali che sono inferiori a quelli interni. Ma la mia domanda non riguardava questo problema: essa tendeva invece a sapere se il commissario governativo poteva prendere una decisione del genere. E a questo proposito nessuna risposta mi è stata data.

La seconda questione riguarda le trattenute che l'Ente risi fa sul prezzo del risone stabilito in 7.070 lire il quintale dal C. I. P. Una prima trattenuta viene effettuata se la resa del risone è inferiore al 64 per cento col 7 per cento di rotture. L'accertamento di tale resa è fatto dall'Ente risi senza possibilità di contestazione o di appello da parte dei coltivatori. Io sono in grado di dimostrare che, agli effetti di queste trattenute, l'Ente risi adotta un sistema differenziato da produttore a produttore, in virtù del quale i coltivatori diretti ricevono un prezzo assai inferiore rispetto alle grosse aziende risicole della pianura padana. Ho qui sott'occhio l'esempio della cascina Milorta di Sozzago nella mia provincia. Il titolare di questa azienda si è visto effettuare una trattenuta di cento lire al quintale per la resa, giudicata inferiore al 64 per cento;

ed ha subito poi, in sede di liquidazione finale per l'intero quantitativo versato, una seconda trattenuta di altre 189 lire il quintale per una supposta umidità che nessuno aveva potuto controllare ed eventualmente constatare. Ripeto che un trattamento siffatto è riservato soprattutto ai coltivatori diretti, mentre i grossi produttori non subiscono falcidie di sorta su quanto è loro dovuto.

È facile dimostrare che tutto questo è dovuto al sistema antidemocratico che domina l'Ente risi, tuttora retto da un commissario governativo perchè, dopo 14 anni dalla fine della guerra, non si è ancora proceduto a ricostituire gli organi normali.

La terza questione riguarda le trattenute che io ho definito di carattere punitivo nei confronti dei risicoltori che producono un quantitativo inferiore al contingente fissato. Anche a questo proposito nessuna risposta mi è stata data dall'onorevole sottosegretario. Egli, invero, si è riferito ad un caso particolare riguardante un'azienda citata nella mia interrogazione, ma la questione da me posta aveva carattere generale e la citazione del caso era fatta a puro titolo di esemplificazione, perchè il problema investe un numero notevole di aziende. Anche nell'altro ramo del Parlamento sono state presentate interrogazioni in cui si citano numerosi casi di questo genere.

Ho sotto gli occhi esempi di risicoltori « multati » dall'Ente risi per aver conferito un quantitativo di risone inferiore al contingente fissato dall'Ente stesso, e che negli anni successivi, avendone prodotto in più; non hanno ricevuto il premio di 1.070 lire al quintale del quale ella parlava, onorevole sottosegretario. Ma il caso che ho citato è tipico di un'azienda che ha denunziato a tempo debito che una parte notevole della coltivazione di risone era colpita da malattia, e che quindi si doveva prevedere una minore produzione rispetto a quella che l'Ente risi aveva fissato. Quest'azienda chiese per molti mesi un sopralluogo dei tecnici dell'Ente risi per constatare l'entità della riduzione della produzione, ma non ottenne nulla. Alla fine, avendo di fatto prodotto meno di quanto era stato preventivato, si è vista applicare una trattenuta di 1.070 lire per ogni quintale prodotto in meno.

Quale legge autorizza l'Ente risi ad applicare una simile trattenuta? Io non ne conosco nessuna; ed anche ella, onorevole sottosegretario, non ne ha citato alcuna.

Ella dice, inoltre, che i bilanci dell'Ente risi sono stati pubblicati dal 1950 in poi. Non ho nessuna ragione per porre in dubbio la sua affermazione; ma è quanto meno valida l'obiezione che fin dal 1950 tali bilanci non furono pubblicati, e che quindi per i primi cinque anni di regime commissariale non sono stati conosciuti.

Ma questi bilanci pubblicati dal 1950 dove si trovano? Se fosse vero che l'Ente risi li ha messi a disposizione presso le organizzazioni provinciali, per quale motivo i produttori di riso delle province di Vercelli, di Pavia, di Novara e di Milano sono in perenne agitazione contro la mancata pubblicità dei bilanci? Io ho fatto qualche timido tentativo per conoscere questi bilanci, ma mi è stato sempre impossibile vederli. Se i bilanci sono stati pubblicati, si è trattato di una pubblicità fatta in modo assolutamente segreto. Forse circoleranno in alcuni uffici; ma tale pubblicazione dovrebbe essere anche a conoscenza delle organizzazioni economiche che hanno bisogno di conoscere l'entità delle operazioni e le spese dell'ente.

Né la misteriosità di questi bilanci è chiarita dal fatto, come dice l'onorevole sottosegretario, che esiste una doppia contabilità: una relativa alle 200 lire di diritti di contratto e una relativa alla parte che deve coprire i disavanzi determinati dalle operazioni di *dumping*. Questo non spiega la questione centrale. Entrambe queste contabilità sono nelle mani dell'Ente risi, e nessuno sa dove vadano a finire le somme incassate all'uno e all'altro titolo.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che il bilancio del 1958 dell'Ente risi si è chiuso con un disavanzo di 628 mila lire perché la produzione di risone del 1957 non fu di 7 milioni di quintali, ma di 6 milioni e 321 mila quintali, mentre l'esportazione ammontò a 3 milioni e 9 mila quintali e le spese dell'ente assorbono 2 miliardi e 366 milioni.

Orbene, la produzione del 1957 del risone ammontò a 6 milioni e 372 mila quintali secondo l'« Istat » e l'introito dell'Ente risi per diritti di contratto fu di 6 miliardi e 818 milioni.

L'esportazione della produzione di quell'anno fu di 2 milioni e 900 mila quintali. Poiché tale esportazione è avvenuta ad un prezzo medio di 5 mila lire al quintale l'Ente risi ha dovuto affrontare una perdita di 2 miliardi e 900 milioni.

Gli sono rimasti comunque 3 miliardi e 918 milioni. Il sottosegretario afferma che le spese di gestione ammasso sono salite quel-

l'anno a 2 miliardi e 366 milioni. Anche accettando questa cifra, rimane sempre un avanzo di 1 miliardo e mezzo di lire e non una perdita di 628 mila lire.

Le cifre relative ai quantitativi e ai prezzi di esportazione di risi comuni, fini e semifini ho potuto apprendere dalla rivista *Mondo economico*. Per quanto concerne il riso comune, l'esportazione al prezzo internazionale, che è inferiore a quello interno, comporta una perdita maggiore di quanto non avvenga per le altre qualità; *Mondo economico* ha calcolato e rilevato che, in media, il riso italiano viene esportato a cinque mila lire al quintale, tenuto anche conto delle variazioni del prezzo internazionale del risone verificatesi a partire dal 1953.

Ma il sottosegretario, riferendo le cifre del bilancio consuntivo 1958 dell'Ente risi, ha citato un'annata fra le meno favorevoli all'ente.

Nel 1956 invece, con una produzione di 8 milioni e 797 mila quintali, e tenendo conto della tangente di 1070 lire al quintale, si calcola che l'Ente risi abbia segnato in bilancio come entrata ben 9 miliardi e 412 milioni, mentre nel 1957 e nel 1958 ha ricavato rispettivamente 7 miliardi e 91 milioni ed i 6 miliardi e 818 milioni già citati.

Tenuto conto della quantità di risone esportata e dei prezzi medi praticati (sufficientemente noti perché pubblicati dalle riviste economiche), si constata che vi è un avanzo che assomma a cifre imponenti: 3 miliardi e 91 milioni nel 1956, 4 miliardi e 517 milioni nel 1957, 3 miliardi e 918 milioni nel 1958. Si tratta, beninteso, dell'avanzo risultante dopo l'esportazione del riso ad un prezzo internazionale inferiore al prezzo interno, ma da tale somma vanno detratte le spese relative al funzionamento dell'Ente (spese generali), alla gestione degli ammassi e al finanziamento delle operazioni.

L'Ente risi dichiara (sono le uniche indiscrezioni che ho potuto ottenere) di dover sostenere un onere di trecento lire al quintale per le sole spese generali che equivarrebbe a due miliardi e cento milioni all'anno circa. Ma anche tenendo conto di tale somma, rimane pur sempre un avanzo notevole che non si sa dove vada a finire. In totale le spese per l'ammasso del risone ascendono a 1700 lire al quintale.

Va tenuto presente che le spese per l'ammasso del grano, a quanto risulta da una recente pubblicazione, si aggirano sulle 465 lire al quintale. Per quale motivo le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

spese di ammasso del riso sono così largamente superiori?

Abbiamo tempo fa approvato un disegno di legge relativo alla gestione di due milioni di quintali di risone effettuata nel 1955 per giacenze riferentisi al 1954.

Si è trattato dell'acquisto da parte dello Stato di 2 milioni di quintali di risone rimasti invenduti nella campagna 1954 a causa della caduta dei prezzi internazionali. La gestione di tale acquisto statale è stata affidata all'Ente risi.

Il disegno di legge citato dava conto delle somme indicate dall'Ente risi come spese da esso sopportate a causa di quella gestione per conto dello Stato. È il solo documento ufficiale in cui si abbia notizia dei conti dell'Ente.

Si legge nella citata relazione al disegno di legge che le spese per quella gestione di 2 miliardi di quintali comportarono: 12 miliardi e 800 milioni per l'acquisto; 400 milioni per spese generali; 1 miliardo e 200 milioni per spese di ammasso; 1 miliardo e 800 milioni per oneri di finanziamento.

Ne risulta che l'onere per spese generali è dell'11,17 per cento, cioè elevatissimo ed inaccettabile; mentre le spese di ammasso ammontano a 600 lire al quintale, somma incredibile.

Il principale onere di ammasso è rappresentato dal magazzinaggio.

Da informazioni raccolte presso gli agricoltori della mia provincia ho appreso che l'Ente risi versa a titolo di rimborso per le spese di immagazzinaggio la somma di trenta lire al mese per ogni quintale a partire dal mese di gennaio e fino al mese di luglio: ossia in totale un massimo di 210 lire per sette mesi. Ma ella, onorevole sottosegretario Sedati, sa benissimo che non è vero che 7 milioni di quintali di riso giacciono per 7 mesi nei magazzini degli agricoltori; è vero invece che la maggior parte della quantità di riso passa attraverso questi magazzini e in quelli dell'Ente risi nei primi due mesi (in quelli di novembre e dicembre durante i quali non vi è rimborso della spesa di magazzinaggio), e che la parte minore del riso giace in questi magazzini o per un mese o per due o tre mesi, mai però per sette mesi interi. Ma anche se vi rimanessero sette mesi, le spese di ammasso ammonterebbero a 200 lire il quintale. Come è possibile che il Governo tolleri che l'Ente risi invece esponga ufficialmente delle spese ammontanti a 600 lire al quintale, che non hanno alcuna giustificazione?

Potrei proseguire per contestare la validità delle cifre soprattutto per quanto riguarda l'onere finanziario, ma non lo faccio per brevità. Qualora anche accettassimo come buona la spesa che l'Ente risi ha denunciato di avere avuto a suo carico per l'ammasso del risone effettuato nel 1955 per i due milioni di quintali acquistati dal Governo, e fondassimo su quel precedente la valutazione dell'onere dell'Ente per l'anno 1955-56, arriveremmo a 3 miliardi e 400 milioni con un utile netto finale — a mio avviso — di almeno un miliardo di lire.

Non vi è assemblea o riunione dell'organizzazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi o di quella democratica nella quale non vengano posti gli interrogativi che ho denunciato; manifesti vengono affissi nelle città e nelle province eminentemente risicole, ma l'Ente risi tace. Se le cose fossero chiare e palesi come ella ha affermato, sarebbe stato molto semplice per l'Ente risi rispondere. Ma i bilanci invece non sono conosciuti, e non si sa che fine facciano i miliardi che ogni anno avanzano e spariscono per vie sconosciute.

La risposta data non fornisce una spiegazione chiara e plausibile. È necessario concludere che è urgente far cessare il regime commissariale allontanando subito dall'Ente risi l'attuale commissario, persona avversata profondamente in tutte le provincie dove si produce il riso, per il regime vessatorio che l'Ente ha istituito contro i produttori. Occorre rientrare nella legalità applicando diritti di contratto che siano sostanzialmente quelli determinati dal decreto ministeriale; occorre eliminare gli abusi relativi alle trattenute che l'Ente risi effettua. Infine occorre pubblicare i bilanci di questo ente stampandoli regolarmente in opuscoli e distribuendoli ai parlamentari, alle organizzazioni economiche, alle camere di commercio, ecc. Così potremo cominciare a discutere le cifre e dimostrare se le nostre supposizioni e quelle degli agricoltori, molto allarmate e sospettose, sono o meno fondate.

Mi auguro, dichiarandomi insoddisfatto, che questa occasione serva al Governo perché si renda conto che la « selva oscura » di sottogoverno va assolutamente resa chiara ed evidente a tutta l'opinione pubblica.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli, Angelini Ludovico, Romeo e Conte, al ministro della difesa, « per conoscere se non si ritenga oramai opportuno abolire quelle poche biglietterie militari che ancora esistono in alcune città (per esempio La

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Spezia e Taranto) e presso le quali sono obbligati di fornirsi di biglietti ferroviari esclusivamente i militari di truppa, anche quando essi pagano in proprio l'importo del biglietto. Tali biglietterie, che in pratica hanno un lavoro di una certa mole solo in alcuni periodi di punta, impiegano un personale numeroso (ufficiali, sottufficiali, ecc.) e rappresentano una poco utile e non piccola spesa. Esse funzionano esclusivamente per i militari di truppa, mentre ufficiali e sottufficiali possono servirsi dei normali sportelli e delle agenzie ferroviarie e rappresentano pertanto un elemento di discriminazione inutile anche ai fini della disciplina militare, come del resto dimostra il fatto che le biglietterie militari sono state abolite in molti altri centri. Esse costituiscono per i militari un intralcio cui non corrisponde alcun vantaggio economico (le agenzie non esigono più alcun sovrapprezzo sul biglietto) e per le agenzie ferroviarie, che in atto si sono notevolmente sviluppate dal punto di vista del loro numero, della capacità e della attrezzatura, un notevole danno economico specie in quei centri dove le forze armate rappresentano una parte importante della popolazione che viaggia » (1481).

Poiché nessuno degli interroganti è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bertoldi, Pertini, Ceravolo Domenico e Pigni, al ministro della difesa, « per sapere se è al corrente di un fatto discriminatorio, vergognoso ed assurdo, avvenuto recentemente a Padova, e per conoscere i provvedimenti che intende prendere affinché fatti di tal natura non si ripetano. L'università di Padova — istituto di medicina legale — ha organizzato una visita di una delegazione di laureati in medicina che frequentano la scuola di perfezionamento in medicina legale ed infortunistica diretta dal professor Aldo Franchini all'aeroporto militare di Villafranca, sede della terza aerobrigata, per studiare le attrezzature impiegate nella valutazione psicofisica dei piloti. Il comando della terza aerobrigata ha però chiesto l'esclusione dalla delegazione di ogni specializzando appartenente ai partiti di sinistra. In conseguenza di ciò la dottoressa Giuliana Fassetta-Tosi è stata esclusa dalla visita dopo che pure, essendo stata invitata, essa aveva aderito alla iniziativa ed era stata chiamata a far parte della delegazione. Tale esclusione è stata motivata dal professor Franchini portando a conoscenza della interessata la citata richiesta discriminatoria del comando della

terza aerobrigata. Gli interroganti, protestando per l'assurda ed offensiva discriminazione che umilia l'università di Padova, la sua tradizione di libertà secolare, espressa anche nel motto del suo stemma: *Universa universis patavina libertas*, e tutta la cultura nazionale che viene così abbassata ad arengo di faziosità politica che tocca il ridicolo, chiedono se il contegno del comando della terza aerobrigata di Villafranca è condiviso ed accettato dal Governo, e, in questo caso, quali siano le ragioni che hanno indotto l'acuto intelletto del responsabile ad interferire nella scelta di una delegazione scientifica la cui formazione era di pertinenza del mondo accademico e non di quello militare » (1482).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'istituto di medicina legale dell'università di Padova ebbe a chiedere il permesso di far visitare, in occasione della festività del 1° maggio 1959, le attrezzature per l'esame psico-fisico dei piloti dell'aeroporto di Villafranca (Verona) ad un gruppo di medici frequentatori di un corso di specializzazione.

Il permesso fu dalle autorità militari accordato a condizione del rispetto delle normali cautele per la tutela del segreto militare.

Gli organizzatori della visita, nel compilare l'elenco dei partecipanti, ritennero opportuno, in relazione alle accennate cautele, escludere uno dei frequentatori del corso. La visita ebbe poi regolarmente luogo.

Precisati come sopra i fatti, si rileva che le autorità militari si attennero nella circostanza al loro preciso dovere di tutelare il segreto che deve circondare gli impianti difensivi del paese. Non sembrano quindi pertinenti e non si condividono le considerazioni degli interroganti sulla pretesa umiliazione dell'università di Padova e della cultura nazionale in generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERTOLDI. Non posso dichiararmi soddisfatto. La risposta conferma quanto nella interrogazione stessa denunciavamo, cioè il fatto nei termini esatti esposti da noi, mentre non risponde alle domande che con l'interrogazione noi ponevamo al ministro della difesa.

Non basta, evidentemente, che l'onorevole sottosegretario ci faccia sapere che l'autorità militare è tenuta a conservare il segreto militare, e che pertanto ha avuto piena ragione di escludere da una delegazione (for-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

mata da laureati dell'università di Padova) una dottoressa la quale aveva il solo torto di essere iscritta ad un partito di sinistra; e di escluderla con la motivazione che si deve tutelare il segreto militare.

Questo equivale a dire che un professore, un laureato, un intellettuale, per il semplice fatto di essere socialista o comunista, è una spia, e va escluso pertanto da ogni delegazione accademica. Infatti, tale delegazione aveva lo scopo di studiare le reazioni psicofisiche nel campo dell'aeronautica: aveva quindi scopi eminentemente scientifici.

In sostanza, si è proceduto a una discriminazione che equivale a un'accusa di potenziale spionaggio a carico di una professoressa dell'università di Padova. Il fatto mi è stato reso noto dal professor Egidio Meneghetti, che credo non abbia bisogno di essere presentato, perché, oltre ad essere un illustre scienziato, è direttore dell'istituto di farmacologia dell'università di Padova ed è stato un esponente dell'antifascismo e della resistenza veneta. Ebbene, il professor Meneghetti, che nel passato è stato anche rettore dell'università di Padova, nel comunicarmi il fatto, mi esprimeva lo sdegno suo e di tutti i colleghi non solo per la discriminazione perpetrata dal comando militare dell'aeroporto di Villafranca, ma anche per il fatto che tale discriminazione è stata accettata dall'Istituto di medicina legale dell'università di Padova e dal suo responsabile, come è detto nell'interrogazione.

Evidentemente, la risposta dell'onorevole sottosegretario non può soddisfare il rappresentante di un partito che esprime, con l'interrogazione, la piena solidarietà verso la professoressa esclusa da questa delegazione scientifica. Con l'occasione vorrei far presente all'onorevole sottosegretario che, in fatto di discriminazioni politiche nel campo militare, ho l'impressione che oggi nel nostro paese si proceda oltre tutto senza avere nemmeno delle prove, senza una base realistica, cioè su semplici illazioni. Basta evidentemente il fatto che un cittadino sia iscritto a un partito di sinistra per essere discriminato: questo credo che giuridicamente e costituzionalmente rappresenti una mostruosità.

Evidentemente, un cittadino può essere escluso da un'indagine scientifica nel campo militare solo in presenza di fatti che comprovino che questo cittadino potrà domani rivelare dei segreti militari: innanzi tutto, occorre che vi siano dei fatti che dimostrino come questo cittadino possa appropriarsi di segreti militari; in secondo luogo occorre la

dimostrazione che egli sia disposto a rivelare questi segreti a potenze straniere, a nemici, ad avversari. Non è assolutamente ammissibile che un cittadino, e per di più un intellettuale, uno studioso, possa essere discriminato solo per il fatto di essere simpatizzante o iscritto ad un partito. Questa discriminazione politica oltre tutto è un insulto, a mio giudizio, alla cultura, alla scienza!

A proposito, poi, di discriminazioni politiche, ho presentato anche un'interrogazione al ministro della difesa su un fatto che mi riserverò di illustrare al momento in cui mi verrà data la risposta. Mi riferisco alla discriminazione operata contro un allievo ufficiale non perché fosse iscritto al partito socialista italiano, ma soltanto perché è figlio di un esponente del partito socialista italiano. Questo allievo ufficiale, che durante il corso era stato classificato tra i primi, agli esami è stato dichiarato inidoneo.

Si è saputo poi che questo allievo ufficiale porta sul foglio matricolare il marchio di essere figlio di un socialista; mentre le note caratteristiche cifrate pongono in evidenza la reale ragione della bocciatura di questo giovane agli esami per ufficiale, dovuta, ripeto, solo al fatto che è figlio di un segretario di sezione, di un lavoratore, di un attivista del partito socialista italiano. Il caso è analogo a quello della presente interrogazione.

Ora, come è possibile motivare queste discriminazioni con la tutela del segreto militare? La cosa è oltre tutto ridicola, perché trattandosi, in questo caso, di indagini sulle conseguenze psico-fisiche del volo per i piloti non vi poteva essere alcun segreto militare. E poi, anche se questo settore scientifico fosse considerato strettamente militare, l'esclusione di una professoressa, che era stata designata dall'università di Padova a far parte di quella delegazione, non può trovare giustificazione alcuna.

Pertanto non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, che non ha fatto altro che confermare la realtà dei fatti, confessando che nel campo militare vengono date precise direttive per discriminare i cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Conte e Kuntze, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti sono stati o saranno adottati nei confronti del brigadiere comandante interinale della stazione carabinieri di Cagnano Varano (Foggia) per il suo arbitrario e provocatorio intervento in una riunione svoltasi nel cinema

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Varano del suddetto comune il mattino del 7 maggio 1959. Tale riunione era stata indetta dalla locale « pia unione pescatori » per esaminare i problemi del lago di Varano. Terminato il discorso del relatore, dottor Salvatore Saggese, la presidenza dichiarava aperta la discussione. Dopo qualche intervento, chiedeva ed otteneva la parola il sindaco del posto, intervenuto alla riunione dietro particolare invito del presidente della « pia unione pescatori ». Senonché non appena questi si accingeva ad iniziare il suo intervento, il suddetto brigadiere, con arroganza, lo diffidava a non parlare perché non autorizzato ed a seguirlo in caserma. Data la legittima e ferma reazione dei presenti, l'ordine pubblico sarebbe stato gravemente turbato se il sindaco non avesse risposto alla provocazione con il più alto senso di responsabilità. La riunione, per lo stato di tensione provocato dal brigadiere in questione, è stata immediatamente interrotta » (1472).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 7 maggio scorso venne indetto, in una sala cinematografica di Cagnano Varano (Foggia), un convegno di pescatori, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le cooperative di associazioni locali di categoria e degli esponenti dei vari partiti, fra i quali quel sindaco comunista Paolino Giovanni Costanzucci. La questura nel dare all'Arma del luogo preventiva comunicazione della riunione, precisò che, nella circostanza, dovevano essere trattati problemi di carattere economico-sociale connessi con la pesca nella laguna, sita nel territorio di quel comune. Nel corso del pubblico dibattito intervenne fra gli altri anche il sindaco, il quale, iniziata una serrata critica di natura esclusivamente politica, mostrò l'evidente intenzione di portare sul piano politico i termini della discussione, suscitando le rimostranze dei convenuti di opposte tendenze. Il vicebrigadiere comandante interinale della stazione carabinieri, presente in sala, al fine di evitare che l'assemblea degenerasse in prevedibili disordini o in manifestazioni di violenza, invitò il Costanzucci, che aderì subito, a sospendere il suo discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Ho dovuto attendere sei mesi e far giungere più di un sollecito al Presidente della Camera per avere una risposta alla mia interrogazione presentata lo scorso maggio.

La risposta dell'onorevole sottosegretario non soltanto non mi ha soddisfatto, ma mi ha anche sorpreso. Per quanto mi risulta, l'arma dei carabinieri ha adottato a carico del sottufficiale dei provvedimenti. Eppure ella, onorevole Scalfaro, è venuto qui a scagionarlo completamente. Il brigadiere dopo il grave accaduto è stato mandato in licenza, comandato in diverse attività e poi trasferito da Cagnano Varano, evidentemente perché i suoi diretti superiori hanno dovuto rendersi conto delle ripercussioni nell'opinione pubblica del suo atteggiamento arbitrario e provocatorio.

I fatti si svolsero proprio come li ho esposti nella interrogazione a suo tempo presentata. Il 7 maggio, ad iniziativa non del partito comunista, ma della « pia unione pescatori » di Cagnano Varano, fu indetto nel cinema Varano di quel comune un convegno per l'esame dei gravi problemi del lago e della pesca.

Il sindaco del comune ricevette un invito scritto, firmato dal presidente della « pia unione pescatori » di Cagnano, per la partecipazione al convegno.

Dopo la relazione svolta da un tale dottore Saggese nativo del comune di Cagnano Varano, appositamente recatosi sul posto (credo sia democratico cristiano), il presidente dichiarò aperta la discussione precisando che chiunque poteva intervenire. Vi furono parecchi discorsi prima che il sindaco chiedesse di parlare. Non appena il presidente del convegno dette la parola al sindaco — contrariamente a quanto, onorevole sottosegretario, le hanno fatto affermare in questa Camera — il brigadiere dei carabinieri, con altezzosità, dichiarò che l'autorizzazione data dal questore di Foggia non ammetteva che anche il sindaco comunista potesse prendere la parola nel corso della riunione, e invitò lo stesso sindaco a seguirlo in caserma.

Onorevole sottosegretario, ella è venuto qui a negare la luce del sole, ella è venuto ad offendere la Camera. Siamo di fronte a delle menzogne. Non mi meraviglio molto, perché conosco le risposte date dal ministro o dal sottosegretario di Stato per l'interno ad altre interrogazioni su avvenimenti come questo o ancora più gravi. La menzogna è stata elevata a sistema per scagionare comunque qualsiasi dipendente della polizia o qualsiasi appartenente all'Arma dei carabinieri, che, calpestando la legge oltre che la Costituzione e le libertà più elementari del cittadino, cada nell'arbitrio, per condurre,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

secondo vecchie forme ormai passate di moda, la lotta contro il comunismo e i comunisti.

Ella ha qui affermato che il contenuto del discorso del sindaco — discorso che in realtà non vi è mai stato — avrebbe provocato reazioni e risentimenti in gran parte delle persone presenti al convegno. In questa sua affermazione vi è di vero solo l'accento alle reazioni e ai risentimenti, che furono vivissimi in tutti i convenuti (i quali appartenevano anche alla sua parte politica, onorevole Scalfaro): ma erano diretti contro il brigadiere dei carabinieri. Infatti, in segno di protesta contro l'operato del sottufficiale, la riunione fu interrotta per decisione degli stessi organizzatori del convegno, tutti o quasi tutti democristiani.

Onorevole sottosegretario, credevo che il ritardo con cui la mia interrogazione è venuta in discussione fosse stato determinato dall'intendimento del Ministero dell'interno di uscire un po' dall'imbarazzo e di dare una interpretazione realistica dell'accaduto. Invece mi sono ingannato. Ma a Cagnano Varano tutti sanno come i fatti si svolsero. È mio intendimento, onorevole sottosegretario, pubblicare senza commento e diffondere in quella cittadina il testo della sua risposta, per dimostrare quante inesattezze possa venire a dire al Parlamento un membro del Governo.

Onorevole Scalfaro, mi consenta di citare qualche esempio, che dimostra appunto questa tendenza a voler alterare la verità.

Dieci anni fa, a causa dell'anticomunismo velenoso che aveva preso e conquistato un sottufficiale dei carabinieri, vi furono nella mia provincia due morti. Il Governo rispose in Parlamento a nostre interrogazioni dando una versione non veritiera dei fatti ed affermando così che i bugiardi eravamo noi. Si arrivò al processo e risultò che i fatti erano andati come noi li avevamo esposti.

Qualche anno fa, in un comune della mia provincia, un brigadiere dei carabinieri mandò in galera il sindaco del paese, comunista, accusandolo di aver provocato l'incendio del bosco comunale. L'affermazione del sottufficiale era avvalorata da un falso testimone, un contadino del luogo. Poco tempo dopo quel testimone si suicidò, lasciando un biglietto nel quale affermava che era stato costretto ad accusare un innocente. Celebratosi il processo, il sindaco venne assolto con formula piena e il brigadiere venne trasferito; e mi pare che anche altri provvedimenti siano stati presi poi a suo carico.

In ambedue questi casi, onorevole Scalfaro, le risposte del Governo alle nostre inter-

rogazioni ebbero un contenuto non diverso da quello che oggi, purtroppo, caratterizza la sua risposta alla nostra interrogazione.

Non posso quindi non manifestare la mia insoddisfazione, come non posso non elevare la mia protesta per questo sistema che da anni il Governo ha instaurato in Parlamento.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se l'onorevole Magno possiede dati più precisi, può fornirli sempre, perché il Governo è sempre in dialogo con il Parlamento. Il Governo porta dati che giungono da sue indagini, non inventa per il gusto di inventare. Se l'interrogante ha altri dati, fa bene a sottoporli. Non mi nasconderei mai dietro ad un dito, qualora i fatti fossero accertati diversi da come in questa od in altre interrogazioni io, a nome del Governo, li avessi presentati; perché non è mio mestiere la menzogna. Però respingo il modo ineducato in cui l'onorevole Magno ha trattato questa interrogazione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Sannicolò, al ministro dell'interno, « per sapere quale interpretazione egli intenda dare all'articolo 73 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, il quale dispone: « I bilanci predisposti dalla giunta regionale ed i rendiconti finanziari accompagnati dalla relazione della giunta stessa sono approvati con legge del consiglio regionale. Per l'approvazione è necessario il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri della provincia di Bolzano. Se tale maggioranza non si forma, l'approvazione stessa è data dal Ministero dell'interno ». L'interpretazione corretta del citato articolo acquista importanza rilevante oggi, nel mentre il Ministero dell'interno ha in esame il bilancio inviatogli per l'approvazione dalla giunta regionale del Trentino-Alto Adige, dopo che esso è stato — in data 17 aprile 1959 — respinto dal consiglio regionale con 25 «no», 21 «si» ed 1 astenuto (i voti della provincia di Trento sono stati 18 «si», 6 «no» ed 1 astenuto; quelli della provincia di Bolzano, 19 «no» e 3 «si»). È parere dell'interrogante che nel caso concreto il Ministero non possa intervenire — mancando l'approvazione del consiglio regionale nel suo insieme — senza, con ciò, recare offesa alla riconosciuta autonomia finanziaria della regione ed alla sovranità del consiglio regionale ». (1480).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante, prendendo lo spunto dalla circostanza che è stato inviato per l'approvazione al Ministero dell'interno il bilancio della regione Trentino-Alto Adige, dopo che lo stesso è stato respinto dal consiglio regionale (pur avendo riportato il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri della provincia di Trento), sostiene che, nel caso concreto, il Ministero dell'interno non possa intervenire — mancando l'approvazione del consiglio regionale nel suo insieme — senza, con ciò, recare offesa alla riconosciuta autonomia finanziaria della regione ed alla sovranità del consiglio regionale.

L'opinione dell'onorevole interrogante sembra, invero, fondarsi sull'equivoco di ritenere che il ministro dell'interno, nell'esercizio della potestà conferitagli dal secondo comma dell'articolo 73 dello statuto, si inserisca nel procedimento legislativo regionale e sostituisca la propria volontà a quella dei consiglieri dissenzienti delle province di Trento e di Bolzano: laddove sembra più corretto interpretare l'articolo 73 nel senso che in esso, anziché una particolare procedura di formazione di legge regionale, si preveda più semplicemente l'ipotesi di un bilancio regionale approvato con atto del ministro dell'interno anziché con legge regionale.

Com'è stato, infatti, ritenuto da una autorevole dottrina (Esposito, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1957, pag. 659), l'articolo 73 dello statuto Trentino-Alto Adige va interpretato alla luce della tradizionale distinzione (Orlando, Graziani) tra bilancio e legge di approvazione del bilancio: intendendo per bilancio il piano finanziario con cui si prevedono l'ammontare delle entrate che si conta di riscuotere e l'ammontare delle spese che si conta di effettuare per la realizzazione delle varie finalità dell'ente, e per legge di bilancio il provvedimento (emesso nella forma della legge) avente la funzione di rendere concretamente operative facoltà già attribuite dalle leggi in vigore (Mortati), condizione indispensabile perché siano legittimate la riscossione delle entrate e l'effettuazione delle spese previste nel piano.

L'articolo 73, accanto alla ipotesi normale (primo comma) del bilancio regionale approvato con legge del consiglio regionale, prevede, al secondo comma, una fattispecie eccezionale, attribuendo al Ministero dell'interno la potestà di sostituire la propria approvazione del bilancio a quella da conferirsi

con legge regionale: in quest'ultima ipotesi, in altri termini, il provvedimento legittimante la riscossione delle entrate e la effettuazione delle spese previste nel bilancio regionale assume eccezionalmente la forma del decreto ministeriale anziché quella della legge regionale.

Condizione necessaria perché si verifichi tale fattispecie è, soltanto, la circostanza che, in sede di votazione della legge di approvazione del bilancio, non si accompagni al voto favorevole della maggioranza dei consiglieri di una provincia il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri dell'altra: il fatto che il consiglio regionale — nel suo insieme — approvi o no la legge è irrilevante e non forma oggetto di specifica previsione normativa.

Quando sussista la condizione ricordata, l'intervento del ministro dell'interno è pienamente legittimo: esso trova la sua *ratio* nella soluzione di un conflitto politico puramente interno, in seno al consiglio regionale, fra i due gruppi provinciali, cui gli stessi danno vita col loro discorde atteggiamento; né si può dire che rechi offesa alla autonomia della regione ed alla sovranità del consiglio regionale, dal momento che — com'è stato chiarito — il ministro non si sovrappone al consiglio, inserendosi nell'esercizio delle attribuzioni di quest'ultimo, ma si sostituisce ad esso, esercitando una attribuzione propria, conferitagli da una norma statutaria.

In sostanza, l'approvazione del bilancio, anche se effettuata dal Ministero dell'interno, pone in essere un provvedimento puramente formale, dacché le poste attive e passive del bilancio stesso debbono trovare riferimento, *ex* articolo 81 della Costituzione, in previe leggi sostanziali, deliberate dal consiglio regionale; non può quindi, nemmeno sotto tale profilo assumersi che il provvedimento del ministro dell'interno rechi offesa all'autonomia finanziaria della regione e alla sovranità del consiglio.

Si fa presente che l'approvazione ministeriale non altera in alcun modo il rapporto fiduciario che deve esistere tra giunta e consiglio, in base alla normale dialettica delle rappresentanze; rapporto che può essere sempre verificato, non sulla base di una votazione sui singoli provvedimenti, ma su una espressa dichiarazione di revoca, come previsto dall'articolo 33 dello statuto.

Si soggiunge infine che in ordine alla interpretazione dell'articolo 73 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige sono in corso di studio le norme di attuazione da parte dell'apposita commissione mista.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

PRESIDENTE. L'onorevole Sannicolò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNICOLO. Le confesso, signor Presidente, che sarei quasi tentato di rivolgere all'onorevole sottosegretario l'abituale domanda che ella rivolge all'interrogante, per chiedere a lui se è soddisfatto della risposta che mi ha dato, non tanto per ciò che si riferisce al merito della questione, quanto per la tempestività della risposta.

Lo scopo della nostra interrogazione era evidentemente quello espresso nell'interrogazione stessa, cioè di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un argomento di estrema delicatezza. Solo una discussione tempestiva avrebbe potuto permettere un serio ed approfondito esame, e garantire quindi quel controllo parlamentare che è previsto dalla Costituzione.

Invece il Governo, pochi giorni dopo la presentazione della nostra interrogazione, ha approvato il bilancio 1959 della regione Trentino-Alto Adige, interpretando l'articolo 73 di quello statuto in un modo che noi non condividiamo; e a sei mesi di distanza da quell'atto dà la risposta alla nostra interrogazione. Così non solo si è eluso il principio del controllo parlamentare sugli atti dell'esecutivo, ma direi che si rende quasi inutile ogni discussione, a meno che questa non sia limitata alla semplice denuncia o, se vogliamo, alla protesta ed alla polemica.

Ma soprattutto mi dichiaro insoddisfatto per il merito della risposta datami dall'onorevole sottosegretario. Noi riteniamo che la decisione presa dal ministro dell'interno nei confronti dell'approvazione del bilancio della regione Trentino-Alto Adige contrasti con lo spirito e con la lettera dell'articolo 73 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. E a conforto di questa tesi ho qui una memoria del professor Umberto Pototschnig dell'università cattolica di Milano, consulente della regione Trentino-Alto Adige e della provincia di Trento, inviata in data 4 marzo 1958 al consiglio regionale in risposta ad un quesito posto, non ricordo bene se dalla regione o dalla provincia, in merito all'interpretazione dell'articolo 73. La memoria è lunga — consta di sette pagine dattiloscritte — e non posso certo leggerla alla Camera senza abusare del tempo che mi è concesso. Ma la metto volentieri a disposizione dell'onorevole Scalfaro perché possa esaminarla.

Vorrei sottolineare solo alcune conclusioni a cui arriva lo stimato studioso, appoggiato in queste sue vedute da una decisione della

Corte costituzionale che si è occupata, sia pure per altro aspetto, dell'articolo 73, e dal pensiero di insigni studiosi, certamente noti all'onorevole sottosegretario, come i professori Benvenuti e Gizzi.

Ecco alcune delle osservazioni fatte dal professor Pototschnig: « L'ipotesi di una approvazione del bilancio da parte del Ministero dell'interno resta rigorosamente circoscritta al solo caso in cui la legge di bilancio sia stata sì approvata dal consiglio regionale, con il numero di voti consueto per ogni analogo deliberazione consiliare, ma non con quella duplice maggioranza parziale di cui parla il capoverso dell'articolo 73 ».

E più sotto: « Sarebbe certamente aberrante e del tutto arbitraria quella interpretazione della norma che ritenesse di potervi ravvisare senz'altro il riconoscimento di una generale potestà sostitutiva a favore del detto ministro, in qualsivoglia ipotesi di mancata approvazione del bilancio da parte del consiglio regionale. Che una tale tesi vada certamente esclusa, si ricava con sicurezza non solo dalla constatazione che per nessun'altra regione la legge costituzionale ha previsto un analogo intervento sostitutivo da parte di un organo statale, ma anche dal fatto che un siffatto intervento non potrebbe in alcun modo conciliarsi con la riconosciuta autonomia finanziaria della regione, limitatamente a quei casi, quanto meno, in cui l'organo regionale competente abbia già chiaramente espresso una volontà di rigetto del bilancio ».

E ancora più avanti: « Non è a caso, infatti, che il primo comma parli espressamente di approvazione del bilancio « con legge » del consiglio regionale (dettando così una duplice disposizione: sostanziale nella individuazione dell'organo competente all'approvazione, e formale nella determinazione formale dell'atto di approvazione); mentre ogni disposizione successiva, di ordine sostanzialmente procedimentale, è racchiusa in un comma successivo, distinto da quello precedente. Stante una tale formulazione letterale della norma, si rende manifesto che l'eventualità di un'approvazione del bilancio da parte del ministro è strettamente legata al verificarsi di quella medesima e sola ipotesi prevista nello stesso secondo comma dell'articolo ».

« Ciò significa — afferma più oltre la memoria — chiaramente che l'intervento del ministro è possibile soltanto ove il bilancio sia già stato legittimamente approvato con legge del consiglio, ma non si sia raggiunta all'interno del consiglio stesso la duplice

maggioranza parziale prescritta dal capoverso dell'articolo 73; giacché — conclude questa parte della esposizione — l'articolo prevede l'approvazione del ministro non già genericamente in caso di mancata approvazione del bilancio da parte del consiglio, ma nella sola ipotesi in cui tale maggioranza non si forma; ove con la espressione « tale » è evidente il richiamo al primo inciso del capoverso e quindi alla sola ipotesi qui prevista della duplice maggioranza parziale calcolata separatamente tra i consiglieri delle due province ».

E conclude questa memoria: « Ove pertanto i consiglieri intendessero promuovere un riesame del bilancio da parte della giunta, allo scopo di conseguire in una votazione successiva anche la speciale maggioranza qualitativa richiesta, essi avrebbero l'onere di negare al momento della votazione finale la approvazione della legge: col che la possibilità di un intervento sostitutivo del ministero resterebbe in tal caso sicuramente preclusa ».

Come vede, onorevole sottosegretario, la opinione di questo studioso è del tutto contrastante con quella del Governo. Ecco perché, a nostro avviso, il Ministero dell'interno ha commesso un atto gravemente lesivo dell'autonomia regionale e della sovranità del consiglio, un atto fazioso (mi permetta di dirlo) a sostegno di una parte del consiglio che era stata messa in minoranza e che non godeva più la fiducia della maggioranza del consiglio stesso. Ha così impedito lo svolgersi e il concludersi di una crisi che, se non formalmente contemplata nelle disposizioni di legge, nella pratica sempre si apre quando l'atto fondamentale di un ente locale — come il bilancio — viene rifiutato; o per lo meno ha impedito che venisse introdotta qualche modifica nella formulazione del bilancio.

Se poi pensiamo alla delicata situazione dell'Alto Adige, in cui purtroppo esiste una preoccupante tensione tra i due gruppi etnici, crediamo che quello del Governo non sia stato un atto di politica distensiva tale da andare incontro ad una chiarificazione tra i due gruppi e da dimostrare comprensione per la situazione locale.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Brighenti e Fogliazza, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intende promuovere una inchiesta per accertare i motivi e le cause che hanno pro-

vocato il cedimento di una parte del ponte sul fiume Serio, situato al chilometro 190 della strada statale padana superiore, al confine fra le province di Bergamo e di Cremona nel territorio di Mozzanica. Risulta agli interroganti che a valle del ponte si trova una cava per l'estrazione di sabbia e ghiaia gestita dall'impresa Vailati e autorizzata dal genio civile di Cremona, i cui scavi, fino a un anno e mezzo fa, venivano eseguiti a circa 120 metri dal ponte ad una profondità persino di oltre 30 metri. Tali scavi hanno portato all'abbassamento del letto del fiume di circa 3 metri e al prosciugamento, in conseguenza di ciò, dei fontanili di acqua sorgiva utilizzati per l'irrigazione dei campi, con grave danno per la produzione agricola locale; abbassamento, a parere della popolazione della zona, che ha provocato a poco a poco il cedimento del ponte. Pertanto, gli interroganti chiedono che vengano, nel contempo, accertate le responsabilità di coloro che hanno autorizzato e che hanno eseguito gli scavi » (1483).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A seguito del sinistro verificatosi al ponte sul fiume Serio, a servizio della strada statale n. 11 « padana superiore », l'« Anas », prontamente intervenuta, ha provveduto ad assicurare il transito nei due sensi di marcia.

La causa del crollo è da attribuirsi, in misura maggiore, al fatto che, in seguito alla grande piena del novembre 1951, la livelletta di fondo ha subito un abbassamento di circa metri 1,50, interessando l'ansa del fiume, a monte ed a valle, per una estensione di alcuni chilometri. La piena determinò la formazione di un gorgo, che ha provocato lo scalzamento della pila ed il suo successivo cedimento.

Quanto ai fatti citati dagli onorevoli interroganti quali cause determinanti del sinistro per le escavazioni di materiali effettuate nelle località prossime alla pila ceduta, è da farsi presente che tali escavazioni sono state debitamente autorizzate dai competenti uffici del genio civile, secondo le norme vigenti in materia, ed è risultato che le escavazioni stesse sono state effettuate non alle profondità indicate dagli onorevoli interroganti, ma ad una profondità di 3 o 4 metri, in quanto tale era la minima profondità alla quale poteva pervenire l'impianto esistente a tal fine; impianto che, d'altra parte, era inattivo sin dal giugno 1956.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

Circa il lamentato prosciugamento dei cosiddetti fontanili, che altro non sono che sorgive nel fondo dell'alveo, è da considerare che, mentre per il passato è stato possibile effettuare la costruzione di una traversa in ghiaia attraverso il fiume, a monte del ponte, per consentire l'uso delle acque a scopo irriguo, tale possibilità è venuta a mancare in seguito all'abbassamento del fondo del fiume.

Devesi, d'altra parte, far presente che l'uso di tali acque non era autorizzato, in quanto nessuna regolare derivazione è stata mai chiesta dagli interessati né concessa, in quanto essi hanno sempre derivato di fatto l'acqua mediante sollevamento meccanico.

Si fa, comunque, rilevare che dall'abbassamento dell'alveo, come sopra verificatosi, è derivato un notevolissimo miglioramento del regime idraulico del fiume Serio, per il fatto che, essendosi in quest'ultimo formato un nuovo alveo, non si verificheranno più le esondazioni che per il passato hanno provocato danni, in quanto l'acqua di piena è contenuta in un alveo ben definito ed adeguato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRIGHENTI.** Con la nostra interrogazione, avevamo chiesto che venissero accertate le responsabilità del cedimento del ponte. Invece ella, onorevole sottosegretario, ci dice che una delle ragioni essenziali è da ricercarsi nella piena del fiume che avrebbe eroso i pilastri del ponte provocandone il cedimento.

A noi risulta che le cose stanno un po' diversamente, e ho l'impressione che il Ministero dei lavori pubblici non abbia portato avanti l'inchiesta nel modo dovuto, perché risulta, a detta dei cittadini della zona, che a valle del ponte la società Vailati per molto tempo ha scavato la sabbia del fiume ad una distanza di soli 120 metri dal ponte. Se questo risulta vero, come mai il genio civile ha autorizzato la società Vailati a scavare la sabbia ad una così breve distanza dal ponte? Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che la profondità non era di 30 metri, come ho denunciato nella mia interrogazione. Ammettiamo pure che fosse solo di 3-4 metri, ma scavando alla distanza di 120 metri, abbassare il livello di 3-4 metri significa provocare una caduta superiore, cioè una precipitazione superiore dell'acqua, e quindi il disastro che è avvenuto e che abbiamo posto in discussione questa sera.

Quindi noi ci chiediamo: ma è stato proprio il genio civile ad autorizzare la società Vailati? Se è stato il genio civile vuol dire che si è assunto veramente una grande responsabilità. O, invece, la società Vailati ha fatto quello che non doveva fare? Credo che una indagine superiore da parte del Ministero dovrebbe esserci, perché ho l'impressione che quanto ella, onorevole sottosegretario, ci ha detto questa sera sia inteso a salvare un po' determinate responsabilità o comunque determinati responsabili. Infatti, se ella legge i giornali di Bergamo (che non sono certo comunisti) constaterà che gli stessi fanno riferimento alla escavazione della sabbia come ad una ragione del cedimento del ponte, per cui l'autorizzazione del genio civile a scavare a 120 metri di distanza dal ponte stesso è stata, se effettivamente essa fu data, perlomeno incauta. Se poi tale autorizzazione non è stata data, tanto più grave è la responsabilità della ditta in questione.

I danni provocati dal cedimento del ponte sono stati infatti gravissimi, anche se noi diamo atto al Governo di aver fatto quanto possibile sia in ordine alla eliminazione degli inconvenienti derivati dalla interruzione del traffico, sia in ordine alle opere di ricostruzione del ponte. Tali danni riguardano, oltre alle decine e decine di milioni che dovranno essere spesi per la ricostruzione, anche il prosciugamento dei fontanili che consentivano la irrigazione di vastissime estensioni di terreno.

È per questo che io, mentre chiedo al Governo di riaprire le indagini per l'accertamento di eventuali responsabilità dirette o indirette, lo prego di provvedere in qualche modo a favore dei contadini che hanno subito grave danno per la impossibilità di irrigare i loro campi.

**PRESIDENTE.** Segue la interrogazione degli onorevoli Fasano, Arenella, Caprara, Maglietta, Gomez D'Ayala, Napolitano Giorgio e Luciana Viviani, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le misure che intende adottare nei confronti del proprietario della ditta « La Precisa » di Napoli, il quale, in spregio agli accordi raggiunti con le autorità tutorie locali, a seguito dei quali i lavoratori sospesero l'azione sindacale (occupazione della fabbrica prima, sciopero poi), si rifiuta di intavolare trattative con le organizzazioni sindacali. Gli interroganti fanno presente che la vertenza è insorta a seguito dei continui licenziamenti operati dal titolare dell'azienda, senza giustificazione

alcuna, soprattutto perché i licenziati sono stati poi riassunti con contratto a termine. Gli interroganti fanno osservare che l'azienda predetta esegue lavori per conto delle amministrazioni statali, lavori che riceve attraverso lo spolettificio di Torre Annunziata ». (1485).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione ha richiamato a suo tempo la particolare attenzione del Ministero del lavoro nei confronti della vertenza insorta in seguito alla decisione della società « La Precisa » di Napoli di procedere al licenziamento di parte delle proprie maestranze ed alla difficoltà di stabilire trattative con l'azienda stessa. Difatti solo in seguito all'intervento dell'ufficio regionale del lavoro sono stati ristabiliti i contatti tra azienda e sindacato dei lavoratori, tanto che in data 19 maggio la vertenza ha potuto essere conclusa, con la riduzione a 22 unità dei licenziamenti, precedentemente previsti in 40 unità.

Per quanto riguarda il punto dell'interrogazione relativa all'assunzione con contratto a termine di lavoratori precedentemente licenziati, faccio presente che dagli atti dell'ufficio regionale del lavoro di Napoli risulta che la società « La Precisa », dall'epoca dei licenziamenti in parola (maggio 1959) ad oggi, ha assunto con contratto a termine, per la esecuzione di particolari lavori commessi dal Ministero della difesa, 22 operai, dei quali 3 risultano già appartenenti al personale in organico. Questi 3 elementi sarebbero stati assunti dall'azienda per le loro particolari condizioni di famiglia e di necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASANO. Vorrei anzitutto richiamarmi ad una considerazione che faceva poc'anzi il collega Magno a proposito delle informazioni che il Governo ci riferisce e del modo come esse vengono attinte. Riconosco, onorevole Storchi, che vi è da parte sua un costante interessamento per questi problemi, per avere avuto io stesso modo di constatarlo, attraverso numerosi contatti e incontri per motivi sindacali. Ma la risposta che ella mi ha dato risente di informazioni completamente false. La situazione della ditta « La Precisa » è ben diversa da quella che ella ha tentato di chiarire.

Ho cercato di conoscere, a Napoli, chi ha dato queste informazioni all'ufficio regionale

perché fossero trasmesse al Ministero del lavoro. Ebbene, a dare queste informazioni è stata l'azienda. Questa è una questione che può risolversi con l'interessamento dell'ispettorato del lavoro, che è tendenzialmente portato a fare inchieste, accertamenti, sopralluoghi per informarsi della realtà esistente nelle fabbriche. L'ispettorato del lavoro invece non è stato investito della questione. Già sapevo perciò la risposta che questa sera mi sarebbe stata data.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Allora abbiamo le stesse informazioni!

FASANO. No, onorevole Storchi, e lo dimostrerò. Non si può ridurre uno strumento prezioso come quello delle interrogazioni ad un dialogo fra i parlamentari ed un Governo che si serve di informazioni attinte direttamente dall'azienda contro la quale avanziamo denunce. Questa stortura deve essere eliminata, perché altrimenti noi non accetteremo mai niente.

Ecco invece come stanno le cose. Degli attuali dipendenti una metà sono stati licenziati e riassunti con contratto a termine. Sono dispostissimo a fornirle, onorevole sottosegretario, altri dati particolari a questo riguardo; le lavorazioni sono le stesse alle quali erano adibiti i dipendenti oggi assunti con contratto a termine; i contratti a termine sono regolarmente rinnovati alla loro scadenza, e i dipendenti restano per anni alle dipendenze dell'azienda sotto la costante minaccia del licenziamento e con un salario ridotto.

La illegittimità di una tale situazione è dimostrata dal fatto che tutte le vertenze giudiziarie si sono risolte con la condanna della ditta « La Precisa ». È stata sempre riconosciuta per i lavoratori dipendenti la continuità del rapporto di lavoro e il magistrato, a più riprese, ha esplicitamente affermato che i contratti a termine della ditta « La Precisa » sono fuori dell'ambito previsto dalle norme del codice civile.

Queste sono le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della risposta. Aggiungerò che tale situazione esiste in decine di aziende napoletane, non escluse quelle a partecipazione statale, dove i contratti a termine si stipulano con i singoli lavoratori per 5-6-10 giorni di lavoro. Alla « Bacini e scali » di Napoli, per esempio, i lavoratori sono assunti a contratto a termine per fasi di lavorazione, terminate le quali si vedono però rinnovato il contratto di cinque in cinque giorni. Ciò dimostra la necessità di un

maggiore controllo, da attuare attraverso gli organi ispettivi del Ministero, per evitare soprusi ai danni dei lavoratori e per accertare le responsabilità degli imprenditori e delle direzioni di aziende a partecipazione statale. Siamo infatti di fronte non soltanto a una violazione dei contratti di lavoro, ma anche del codice civile e soprattutto delle norme che sono alla base di una civile convivenza, fondata sul rispetto del lavoro umano e della dignità dei lavoratori. Queste violazioni non possono essere ulteriormente tollerate. Occorrono, onorevole Storchi, misure concrete da parte del Ministero del lavoro, tali da impedire questi abusi, anziché limitarsi a dare risposte come quella da lei datami.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La mia risposta riguardava il fatto specifico dei licenziamenti sul quale gli onorevoli interroganti avevano richiamato l'attenzione del Governo. Nella sua replica l'onorevole Fasano ha fornito altri elementi relativi alle riassunzioni avvenute con contratti a termine fra i licenziati della ditta « La Precisa » di Napoli. Il Governo non mancherà di tenere conto delle segnalazioni e di svolgere gli opportuni accertamenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gomez D'Ayala, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere: in relazione a quali motivi è stato disposto lo scioglimento del consiglio direttivo della cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Napoli; in relazione a quali criteri di scelta è stato designato nella persona del signor Antonio Cuomo, funzionario della federazione provinciale dei coltivatori diretti, il commissario straordinario. L'interrogante chiede altresì di conoscere: se il ministro era informato della lotta condotta fin dal 1955 dalla Confederazione coltivatori diretti per imporre un suo fiduciario alla direzione della predetta cassa mutua provinciale, non giudicando adeguatamente ortodosso il presidente eletto nella persona del signor Paone; se non ritenga con il provvedimento adottato di avere obbiettivamente favorito una speculazione di parte, in violazione delle stesse norme di legge che attribuiscono al ministro i poteri di vigilanza sulle mutue coltivatori diretti; se non ritenga di intervenire con tutte le necessarie misure e la massima urgenza al fine di assicurare alle mutue comu-

nali e provinciali dei coltivatori diretti di Napoli una direzione democratica » (1486).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il consiglio direttivo della cassa mutua provinciale di malattia di Napoli è stato sciolto con provvedimento del 24 aprile scorso, motivato da necessità funzionali, secondo quanto previsto dall'articolo 14 della legge 22 novembre 1954, n. 1136.

La Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, infatti, attraverso visite ispettive, ricorsi di presidenti di mutue comunali e di assicurati, aveva rilevato che la mutua provinciale di Napoli, anziché ispirare la sua azione ai principi previdenziali ed assicurativi posti a base della mutualità stessa, dava adito a numerosi inconvenienti sia nella erogazione delle prestazioni (come, ad esempio, il grave ritardo nell'appuntamento dei poliambulatori) sia nell'uso delle deleghe rilasciate dal presidente, formalmente o di fatto, ai componenti la giunta esecutiva, tanto da far perdere agli organi della cassa la responsabilità collegiale della gestione, come è voluta dalla legge.

Ogni richiamo ed ogni avvertimento non hanno avuto alcun effetto, onde si è resa indispensabile la adozione del provvedimento di scioglimento e la nomina di un commissario per la normale amministrazione della cassa provinciale, nella persona dell'avvocato Antonio Cuomo, designato a tale incarico in considerazione della sua competenza e preparazione nel campo della mutualità.

Comunque, lo scioglimento del consiglio direttivo e la nomina del commissario erano unicamente intesi a creare le premesse per una normale e ordinata amministrazione, tanto che nello scorso mese di ottobre il commendatore Claudio Gatti è stato incaricato dalla federazione a procedere alla convocazione dell'assemblea per la elezione del nuovo consiglio direttivo.

Il Ministero del lavoro non mancherà di seguire la questione perché la situazione della cassa mutua provinciale di Napoli sia normalizzata con ogni possibile sollecitudine.

PRESIDENTE. L'onorevole Gomez D'Ayala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMEZ D'AYALA. Non sono soddisfatto della risposta, perché le ragioni addotte per lo scioglimento della cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli possono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

anche aver avuto un valore notevole; però devo rilevare che detta giunta era stata in carica per tre anni seguendo gli indirizzi che oggi contestiamo.

La verità è un'altra, e cioè che alla base di questo scioglimento vi è una lotta sorda tra due gruppi, uno che fa capo alla coltivatori diretti, della quale l'avvocato Cuomo è dipendente dato che è delegato della zona della penisola sorrentina; e l'altro che faceva capo ad un gruppo non troppo conformista della democrazia cristiana. Il commendatore Raimondo Paone era presidente della cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Napoli e nessuno, durante la sua permanenza a quella carica, si è preoccupato di andare ad accertare le varie irregolarità fino a quando lo stesso commendatore non è caduto in disgrazia nella democrazia cristiana per alcuni screzi sorti a proposito dell'amministrazione comunale del comune di Casoria, del quale era sindaco.

Il rappresentante del Governo ha detto che l'unica preoccupazione è quella di restituire una direzione democratica sia alla cassa provinciale sia alle casse mutue comunali. Devo rilevare che circa sei mesi or sono interrogai il ministro del lavoro per sapere se si intendeva intervenire per provvedere ad indire le elezioni alle casse mutue comunali di circa 20 comuni della provincia di Napoli in cui vi erano le gestioni commissariali. Nell'ormai lontano 20 luglio 1959 mi fu risposto, così come è stato fatto oggi per la cassa mutua provinciale, che la nomina del commissario era stata fatta proprio perché, tra l'altro, si provvedesse a restituire a quelle casse mutue una amministrazione democratica. Sono passati ormai 4 mesi, ma le elezioni non sono state espletate con grave malcontento dei contadini.

Mi auguro che il Governo faccia sì che le assicurazioni date trovino rispondenza nei fatti, che si provveda alla costituzione della giunta della cassa mutua provinciale di Napoli ed inoltre ad indire le elezioni per tutte le casse mutue comunali per le quali permane la gestione commissariale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Calabrò, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia a conoscenza che il nuovo concorso per il manifesto olimpico bandito con inviti personali ad un ristretto numero di artisti — con rimarchevoli esclusioni di elementi meritevoli — sia stato bandito con un tema obbligato composto da tre elementi e cioè la lupa romana, più gli anelli olimpici, più

una colonna romana, limitando così notevolmente la fantasia dei concorrenti e ponendoli in difficoltà per la composizione del manifesto, dato che una colonna come elemento centrale, se posto in primo piano produce schiacciamento dello sfondo, mentre se rimpicciolita in prospettiva assume la parvenza di un paletto; a parte il fatto poi che dal tema obbligato sia stato escluso l'interprete delle olimpiadi e cioè lo sport. L'interrogante chiede di sapere inoltre, considerato che è stato costituito un comitato qualificato per la organizzazione delle olimpiadi, di cui tra l'altro fanno parte tutti i ministri interessati alle manifestazioni, se non ritenga sia il caso di ritenere decadute tutte le decisioni prese in merito dalla giunta esecutiva del « Coni » per investire del problema l'unico organo effettivamente competente e responsabile, ovverosia il comitato organizzatore » (1489).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

**LARUSSA, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Per quanto riguarda la prima circostanza, cioè il risultato e lo svolgimento del concorso, ricordo che l'onorevole Calabrò aveva già presentato tempo addietro due interrogazioni alle quali è già stata data risposta scritta. In particolare, il 14 aprile 1959 gli si è comunicato che al primo concorso indetto nel gennaio 1957 per il manifesto dei giochi olimpici di Roma del 1960 parteciparono 212 concorrenti con 249 bozzetti. Poiché nessun bozzetto venne ritenuto dalla giuria, appositamente incaricata, meritevole di utilizzazione, la giuria suggerì che fosse indetto un secondo concorso ad inviti, proponendo di invitare i cartellonisti.

Le deliberazioni della giuria, sia circa l'insuccesso del pubblico concorso, sia per la indizione di un secondo concorso ad inviti, sia per la scelta dei 12 nominativi da invitare, sono state approvate da un organo tecnico altamente qualificato, e cioè dal comitato per l'arte della XVII olimpiade, presieduto dal direttore generale della antichità e belle arti, professor Guglielmo De Angelis d'Ossat, e composto dal sovrintendente alle antichità della Etruria meridionale, professor Renato Bartaccini, dal sovrintendente ai monumenti del Lazio, professor Carlo Ceschi, dal direttore di Villa d'Este e Villa Adriana, professor Roberto Vighi, dal presidente della Confederazione italiana professionisti ed artisti, avvocato Roberto Roberti,

dal presidente dell'accademia nazionale di Santa Cecilia, maestro Alessandro Bustini, dall'ordinario di Storia dell'arte all'università di Napoli, professor Valerio Mariani, ecc.

A questo nuovo concorso partecipano sette dei dodici invitati e la giuria ravvisò nel bozzetto del pittore cartellonista Carlo Testa la migliore soluzione tra quelle presentate. Tale bozzetto, però, non è stato adottato per il manifesto, in quanto non ritenuto idoneo.

Pertanto la giunta del « Coni » dopo essersi pronunciata a favore di una soluzione che realizzasse un tema particolare, dette mandato agli organi esecutivi dell'organizzazione dei giochi di provvedere in via definitiva. Né, considerata la strettezza di tempo, si ravvisò la possibilità di indire un nuovo concorso, tanto più che un concorso serio, aperto a tutti gli artisti senza nessuna esclusione, era stato a suo tempo svolto con il noto risultato negativo.

Tutto ciò venne portato a conoscenza dell'onorevole interrogante fin dall'aprile 1959. Successivamente la giunta esecutiva del « Coni », alla quale spettavano tutti i poteri in ordine alla organizzazione delle olimpiadi, decise di provvedere, anche per andare incontro a molteplici pareri espressi dalla opinione pubblica, a che il bozzetto fosse realizzato su un tema fisso, scelto dal comitato esecutivo della XVII olimpiade.

Comunicato questo tema, di cui parla l'onorevole interrogante, ai migliori cartellonisti che avevano partecipato al concorso ed anche ad altri successivamente designati, il suddetto comitato esecutivo prescelse, tra i nuovi bozzetti inviati, quello composto dal professor Carlo Testa, già vincitore del precedente concorso. Tale bozzetto ha avuto l'unanime approvazione del citato comitato per l'arte della XVII olimpiade.

Passando all'argomento della seconda circostanza, cioè quello che l'onorevole interrogante definisce « ristrettezza del tema », si comunica che il tema prescelto dal comitato esecutivo consiste in un manifesto contenente l'emblema della lupa capitolina, nonché una colonna romana con il capitello del Belvedere, raffigurante una scena di apoteosi di atleta vincitore.

L'onorevole interrogante, oltre alla ristrettezza degli elementi figurativi contenuti nel tema, lamenta anche che da questo « sia stato escluso l'interprete delle olimpiadi, e cioè lo sport ». È facile rispondere all'onorevole Calabrò che, per quanto riguarda la composizione del tema, esso è

stato redatto da un comitato tecnico artistico altamente qualificato, e che per quanto riguarda l'esclusione dello sport, ciò non risponde al vero, in quanto nel tema esiste una figurazione sportiva, e cioè la scena di apoteosi di un atleta vincitore.

Passando alla terza circostanza, secondo cui si chiede di ritenere decadute le decisioni prese dalla giunta esecutiva del « Coni » e di « investire del problema il comitato organizzatore », si fa presente che non esiste alcun motivo né giuridico né tecnico che possa legittimare un siffatto provvedimento, mentre proprio il comitato organizzatore di cui parla l'onorevole interrogante non ha potuto che prendere atto di tutte le determinazioni adottate in precedenza dalla giunta esecutiva del « Coni » e riguardanti sia la indizione di un secondo concorso ad inviti sia l'elenco degli invitati sia la composizione del tema.

Oltre tutto, non è possibile ritenere decadute tutte le decisioni adottate al riguardo senza provocare un gravissimo intralcio ai lavori organizzativi, rendendo pressoché impossibile la realizzazione dei giuochi olimpici.

Si aggiunga, infine, che il bozzetto prescelto è in corso di stampa e di esso saranno tirate 277 mila copie in 11 lingue per essere diffuso, oltre che in Italia, anche in tutti i paesi partecipanti ai prossimi giochi olimpici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALABRÒ.** I manifesti olimpici sono già stampati e sono stati inviati per il mondo, ma non so se ella, onorevole Larussa, abbia preso visione del manifesto, che ho il piacere di mostrarle. Esso dovrebbe costituire un esempio dell'arte italiana.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che dal concorso non è emerso nulla di meglio, il che vuol dire che in Italia non vi sono più pittori né cartellonisti capaci di esprimere attraverso un'opera d'arte, i simboli dei giochi olimpici. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che questo manifesto sarà esposto sia pure con notevole ritardo, in tutti i paesi del mondo, ed esprimerà la sensibilità artistica della nazione italiana. Questa è la realtà. Ecco perché attraverso le mie ripetute interrogazioni ho tentato di collaborare in questo campo, perché si trattava del nome e della fama dell'arte italiana che avrebbe dovuto affrontare il mondo.

Si pensi che il Giappone ha già pronto il manifesto per le prossime olimpiadi, che si svolgeranno fra 5 anni, mentre l'Italia

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

ora soltanto ha inviato all'estero il suo manifesto, quando le olimpiadi sono ormai imminenti, dovendosi svolgere nel 1960.

Per quanto riguarda il primo concorso, è vero, furono invitati 247 concorrenti, e in quella occasione si invitarono gli organi responsabili ad esporre le loro opere, ad allestire mostre, a farle conoscere attraverso gli schermi televisivi, per interessare al problema l'opinione pubblica. In un primo momento si scelse come manifesto quello che fu definito ironicamente il manifesto dell'uomo delle nevi. Infatti rappresentava un gigante in corsa che aveva sullo stomaco il Colosseo.

Quel manifesto, in seguito alle polemiche accese sulla stampa e nei circoli artistici, fu accantonato. Naturalmente, si è tenuto a premiare lo stesso autore che aveva fatto il primo manifesto. Pertanto, non vi è stato un secondo concorso. Ella stesso, onorevole sottosegretario di Stato, ha dichiarato che sono stati invitati 12 cartellonisti di tutta Italia ed è per questo che ho presentato la mia interrogazione, in quanto i miei timori non erano infondati.

Gli elementi che compongono il manifesto premiato sono rappresentati da una lupa romana, dagli anelli olimpici e infine da una colonna romana, ma l'interprete dei giochi olimpici, lo sport, non vi è rappresentato. Questo elemento, che è fondamentale, non lo vedo nel manifesto: manca lo sport, che è l'interprete della organizzazione. Nella mia interrogazione io osservavo che con ciò si « limita così notevolmente la fantasia dei concorrenti che si pongono difficoltà per la composizione del manifesto ».

Per quanto riguarda la colonna romana devo dire che, se posta in primo piano, produce lo schiacciamento dello sfondo, mentre, se posta in fondo, sembra un paletto al quale si possono attaccare i cavalli dopo un faticoso viaggio. Altre soluzioni erano possibili. Perciò come gli artisti italiani potevano esprimere dignitosamente ed artisticamente quanto avevano in animo per la valorizzazione etica dello sport?

Con tutto il rispetto per la commissione preposta a giudicare gli elaborati, mi consenta di affermare che forse sarebbe stato opportuno includere nella commissione, oltre ai sovrintendenti, anche uno sportivo che conoscesse il significato dello sport e delle olimpiadi e e ciò che occorreva valorizzare nel manifesto, destinato ad essere diffuso in tutto il mondo.

LARUSSA, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. La scelta è stata fatta dalla giunta del « Coni ».

CALABRÒ. La scelta è stata affidata ai burocrati ed il « Coni » se ne è disinteressato. Vi è un comitato organizzatore comprendente quattro ministri, che con la loro responsabilità parano tutti i colpi.

Ora, quando già il manifesto è stampato e sta per essere diffuso nel mondo, non mi resta che formulare l'augurio che le olimpiadi del 1960 siano maggiormente curate dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro dell'interno, « sul comportamento fazioso e vessatorio del carabiniere Levante Vito, nei confronti della cittadinanza di Petronà (Catanzaro). Il predetto comune conta 3.500 abitanti in grandissima parte lavoratori e contadini sempre alle prese con una situazione di miseria e di disoccupazione, caratteristiche delle zone montane. Nonostante ciò mai alcun incidente, pubblico o privato, di rilievo ha turbato quella cittadinanza: e ciò devesi alla civica e pacifica coscienza degli abitanti. Ma per il carabiniere Levante questi precedenti e la tranquilla situazione attuale non hanno alcuna importanza: ritiene il carabiniere Levante di trovarsi in un covo di pregiudicati e di malintenzionati ed attribuisce a se stesso l'ambizioso compito di prevenire delitti e di salvare l'ordine e l'incolumità pubblici, mai da alcuno minacciati. Animato da tale sacro fuoco il carabiniere Levante ferma pacifici ed onesti cittadini nei luoghi più impensati (strade, bar, campagne, ecc.), li sottopone a minuziose perquisizioni personali, li ammonisce e redarguisce; li denuncia spesso per inesistente ubriachezza! E siccome tali interventi a ripetizione non portano i frutti sperati il Levante non è alieno dal ricorrere a delittuose montature che possano in qualche modo giustificare il suo operato. L'8 aprile 1959, infatti, Colosimo Domenico, arrestato dal Levante, pubblicamente accusava lo stesso di averlo portato in caserma e di avergli messo in tasca quel coltello che doveva provocare l'arresto. La condotta di un simile agente dell'ordine potrebbe essere oggetto di interessanti studi letterari e psichiatrici, se essa non mettesse a dura prova la quotidiana sopportazione dei pacifici cittadini di Petronà e non si traducesse perciò in un continuo pericolo di turbamento della tranquillità pubblica. L'interrogante chiede se il ministro non intende intervenire tempestivamente perché accertate le responsabilità del carabiniere Levante, si provveda in conseguenza restituendo calma e sicurezza nella legge ai laboriosi e pacifici cittadini di Petronà » (1491).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La sera del 29 (non del 28) aprile ultimo scorso i carabinieri Levante Vincenzo e Palma Benito, della stazione di Petronà (Catanzaro), durante un servizio di pattuglia in quell'abitato si avvidero che il pastore venticinquenne del luogo Colosimo Domenico, accortosi della presenza dei militari, si era dato alla fuga.

Raggiunto dopo breve inseguimento e interpellato in ordine ai motivi del suo contegno, il Colosimo fornì risposte evasive, talché i citati carabinieri, dopo aver invitato invano il pastore non esente da pregiudizi penali, a consegnare eventuali armi illegalmente detenute, lo perquisirono, trovandolo in possesso di un coltello di genere vietato.

Tratto in arresto e denunciato al pretore di Petilia Policastro (Catanzaro), il 30 aprile successivo il Colosimo fu condannato a lire 3 mila di ammenda per « porto abusivo di coltello di genere vietato ».

Dalle risultanze di rigorosi accertamenti non è risultato che il Colosimo abbia pubblicamente, né dinanzi al magistrato fatto carico al militare di avergli messo in tasca il coltello sequestrato.

Si soggiunge che il comportamento in servizio e nella vita privata del carabiniere Levante, effettivo alla stazione di Petronà dal 31 maggio 1957, è stato sempre ineccepibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Onorevole sottosegretario, non vi è da meravigliarsi che ella abbia fatto l'ennesima difesa dei carabinieri. Noi, però, non vogliamo fare l'ennesima accusa generica ai carabinieri: questo non rientra nelle nostre abitudini. Ma ella, onorevole sottosegretario, è sfuggito alla sostanza della interrogazione di cui l'episodio Colosimo era puramente esemplificativo.

Nel comune di Petronà, che è un centro montano situato a circa 900 metri di altezza, la popolazione è pacifica al punto che la statistica dei reati comuni ed anche dei movimenti di massa, nonostante si tratti di un comune disagiato e retto da una amministrazione popolare, non ha segnalato nulla di rilevante. Qualche mesetto prima della presentazione dell'interrogazione, che risale a molti mesi fa, la presenza di un carabiniere particolarmente zelante aveva messo in apprensione gli abitanti di quel comune. Questo carabiniere, come è detto nell'interrogazione,

fermava ogni cittadino chiedendo le generalità e la carta di identità (e questo in un paese di 3500 abitanti!) e perquisendo.

Poi si è saputo a che cosa mirava tutto questo. Era la preparazione di una offensiva contro l'amministrazione comunale. Tanto è vero che questi interventi della forza pubblica hanno preceduto un intervento massiccio del segretario della democrazia cristiana della provincia di Catanzaro attraverso un attacco alla amministrazione comunale che ha provocato una querela allo stesso segretario della democrazia cristiana. Questi attacchi sono divenuti così gravi da mettere veramente in pericolo l'ordine pubblico del paese e perciò sono stato indotto a presentare l'interrogazione.

L'episodio del pastore che fugge alla vista del carabiniere perché ha il coltello in tasca non regge. Il Colosimo ha trent'anni, non è un ragazzo che ha paura di essere colto sul fatto. Egli sa che nemmeno nel secolo scorso potevano essere giustificati fatti del genere, per cui se effettivamente avesse avuto in tasca il coltello, non sarebbe certo fuggito alla sola vista del carabiniere.

Onorevole sottosegretario, il Colosimo fu perquisito solo dopo essere stato tradotto in caserma e fu lì che gli venne trovato addosso il coltello. Ella ha detto che non è vero che il Colosimo abbia pubblicamente affermato che l'arma gli fu introdotta in tasca artatamente. Devo invece smentirla, onorevole sottosegretario. Il Colosimo, infatti, lo dichiarò al processo. D'altra parte è risaputo che i carabinieri ricorrono spesso a questi mezzi illeciti. La mia parte politica è stata sempre accusata di diffondere queste voci tendenziose a scopo elettorale, ma, se guardiamo a quella che è la realtà che si vive in Puglia e soprattutto in Sicilia, non possiamo non constatare che effettivamente episodi del genere accadono, magari come preavviso di visite di personalità della democrazia cristiana, al fine di dar prova di zelo nell'esercizio delle proprie funzioni.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, ritengo che la sua risposta sia insoddisfacente, in considerazione anche del fatto che, limitandosi alla trattazione del caso specifico del pastore Colosimo, non ha centrato la questione generale, che è quella relativa al modo in cui l'ordine pubblico in determinate zone viene tutelato. Mi auguro che il Ministero, attraverso i competenti organi, voglia predisporre più accurate indagini e adottare di conseguenza i necessari provvedimenti.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni degli onorevoli Speciale e Anna Grasso Nicolosi, la prima al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se non intenda intervenire per accertare le responsabilità degli ultimi due gravi incidenti verificatisi nel cantiere navale di Palermo e nei quali hanno perduto la vita gli operai Pecoraro e Albamonte. In detto cantiere, negli ultimi anni si sono verificati ben 23 incidenti mortali ma purtroppo nessuno di coloro che ne portano la responsabilità è stato mai punito» (1492); la seconda, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in relazione alla sinistra ed allarmante frequenza di incidenti mortali nel cantiere navale di Palermo. Negli ultimi 10 giorni, in detto cantiere, in circostanze analoghe, sono morti altri due operai, Pecoraro ed Albamonte, mentre un terzo è rimasto gravemente ferito e versa, in questo momento, in gravissime condizioni. Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga opportuno, di fronte al grave allarme esistente fra i 5 mila operai del cantiere e nell'opinione pubblica per il fatto che negli ultimi anni ben 23 operai hanno perduto la vita mentre lavoravano in detto stabilimento, disporre con estrema urgenza una vigorosa indagine intesa ad accertare le cause di questa lunga serie di omicidi bianchi e colpire senza riguardi coloro che ne portano la responsabilità» (1496).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere alla prima interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Effettivamente presso il cantiere navale di Palermo si sono dovuti recentemente registrare due mortali infortuni sul lavoro.

Il primo di tali dolorosi episodi si è verificato il 29 aprile scorso ed in esso ha trovato la morte l'operaio Amedeo Pecoraro, caduto da una impalcatura alta circa quattro metri dal suolo.

Del secondo fatto, che ha avuto pure conseguenze mortali, è rimasto vittima l'operaio Guglielmo Albamonte, che aveva riportato gravi lesioni per il ribaltamento di un carrello di trasporto, causato dall'eccessivo carico.

Per la morte dell'operaio Pecoraro è stato già iniziato procedimento penale nei confronti di Pasquale Esposito e di Mario Cusimano, rispettivamente sorvegliante e capogruppo dell'operaio deceduto, per il delitto di omicidio colposo e reati contravvenzionali.

In seguito al decesso dell'operaio Albamonte, l'ispettorato del lavoro di Palermo, con rapporto del 6 giugno 1959, ha denunciato tali Nicola Albamonte, Francesco Albamonte e Giuseppe Albamonte, titolari della ditta alle cui dipendenze la vittima lavorava. Anche nei confronti dei predetti la competente autorità giudiziaria ha iniziato procedimento penale per omicidio colposo e reati contravvenzionali.

Come emerge da quanto si è esposto, l'autorità giudiziaria non ha mancato di seguire e di provvedere per quanto riguarda gli infortuni verificatisi nei cantieri navali di Palermo. E non solo per quelli particolarmente segnalati dagli onorevoli interroganti, ma anche per altri episodi del genere in precedenza verificatisi, l'autorità medesima ha subito sottoposto i casi al suo esame al fine di stabilire la sussistenza di responsabilità penale.

Al riguardo si fa presente che nell'ultimo quinquennio sono stati iniziati, tra l'altro, sette procedimenti penali a carico dell'ingegner Luigi Gallo, direttore del cantiere navale di Palermo, per omicidi colposi e lesioni colpose, in relazione ad infortuni sul lavoro verificatisi nell'interno dello stabilimento.

Si elencano i fatti indicando lo stato dei procedimenti instaurati (o, se definiti, l'esito di essi):

1°) morte dell'operaio Giacomo Tricomi, avvenuta il 10 aprile 1955; il processo relativo è stato definito con sentenza di proscioglimento con ampia formula resa dal giudice istruttore il 31 ottobre 1956, e confermata dalla sezione istruttoria su appello del pubblico ministero;

2°) morte dell'operaio Malignano Mariano, avvenuta l'8 agosto 1955; il processo relativo trovasi pendente per il giudizio di primo grado;

3°) morte dell'operaio Li Vigni Carlo, avvenuta il 14 gennaio 1959; il relativo procedimento penale è in corso di formale istruzione;

4°) lesioni riportate dall'operaio Prestiano Vincenzo il 1° agosto 1955;

5°) lesioni riportate dall'operaio Messina Giuseppe il 1° agosto 1955.

Per le lesioni riportate dagli operai Prestiano e Messina, trattandosi di reato perseguibile a querela di parte, in mancanza della querela si è proceduto contro il Gallo soltanto per contravvenzioni relative alla violazione di norme sulla prevenzione infortuni, e lo stesso con decreto penale del pretore

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

di Palermo in data 12 ottobre 1956 venne condannato alla pena dell'ammenda di 2 mila lire.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che la magistratura ha fatto e continuerà a fare il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla seconda interrogazione.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto è di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale posso assicurare che l'ispettorato del lavoro di Palermo, non appena avuta notizia degli infortuni cui si riferisce l'interrogazione, non ha mancato di effettuare sollecite e approfondite indagini, adottando i provvedimenti contravvenzionali quando ha riscontrato infrazioni alle norme di prevenzione infortuni, rimettendo circostanziato rapporto all'autorità giudiziaria per eventuale ulteriore azione penale.

Oltre alle indagini riferentisi ai casi suddetti, l'ispettorato del lavoro di Palermo ha svolto presso i cantieri navali e presso le ditte operanti nell'ambito dei cantieri stessi una intensa attività di vigilanza preventiva.

Un chiaro indice dell'opera svolta dal predetto ispettorato può desumersi dalle seguenti cifre: interventi effettuati dal 1955 al 31 ottobre scorso, pari a 94 giornate ispettive; prescrizioni rilasciate nello stesso periodo numero 1.122; 10 denunce all'autorità giudiziaria.

In particolare nell'anno corrente sono state effettuate 12 giornate ispettive; rilasciate 20 prescrizioni ed elevate 8 denunce all'autorità giudiziaria.

L'azione ispettiva massiccia presso il complesso di cantieri navali riuniti di Palermo ebbe luogo in prevalenza nel 1955, epoca in cui si verificarono diversi infortuni e il nuovo regolamento di prevenzione non era ancora entrato in vigore. Successivamente l'ispettorato ha compiuto ispezioni per accertare l'adempimento delle prescrizioni impartite e per effettuare inchieste in occasione di infortuni.

Per quanto riguarda in particolare gli infortuni mortali, debbo far presente che successivamente al 1955 ne sono avvenuti otto presso il predetto complesso, nessuno dei quali è risultato causato da inadempienza di protezione agli impianti fissi.

Infatti, 4 infortuni mortali sono avvenuti a bordo di navi; uno per schiacciamento causato dalla caduta di una bobina di cavo elet-

trico; uno per caduta dall'alto di un tavolone; uno per caduta da ponteggio per riparazione navi ed infine uno per investimento di carico caduto durante il trasporto di un carrello spinto a mano.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'azione di vigilanza da parte dell'ispettorato del lavoro continuerà e sarà, per quanto possibile, aumentata ai fini di una maggiore tutela della integrità fisica dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. Anche attraverso la elencazione — per altro diligente — dei procedimenti instaurati contro i responsabili di questa lunga catena di incidenti fatti qui dall'onorevole Spallino, nonché attraverso gli elementi forniti dal sottosegretario per il lavoro, risulta confermato che al cantiere navale di Palermo da nove anni a questa parte sono avvenuti, anche se con frequenza irregolare, dei gravissimi incidenti, per i quali, fino ad oggi, nessuno ha pagato.

Fino ad oggi, all'infuori del decreto penale che ha colpito l'ingegner Gallo, direttore del cantiere nessuno ha pagato per i 23 omicidi bianchi, perché 23 sono stati i morti dal 1951 ad oggi nel cantiere di Palermo. E nessuno ha pagato per le decine di operai che sono rimasti feriti talvolta gravemente nell'ambito del cantiere o che sono rimasti asfissati mentre lavoravano a bordo delle navi in riparazione.

Ella, onorevole Spallino, ci ha detto qui che gli ultimi quattro incidenti mortali non sono dovuti a violazione di prescrizioni. La verità è che il Pecoraro è morto perché è scivolato su un ponte che non era sufficientemente sicuro e Albamonte è rimasto schiacciato sotto un carrello che è uscito dai binari perché troppo carico!

È una lunga catena di incidenti che allarma tutti e che purtroppo non accenna a finire. Non più tardi di due o tre giorni fa, infatti, altri tre operai hanno rischiato di morire: erano stati mandati a bordo di un piroscalo in sosta per riparazioni; uno è caduto asfissiato nella stiva, gli altri due sono accorsi e sono stati anch'essi colti da asfissia. Anche per questi molto probabilmente si troverà il modo di stabilire che non vi è stata nessuna violazione delle norme antinfortunistiche, che non vi è nessun responsabile!

Ma la notizia secondo me più grave, che ci hanno comunicato stasera gli onorevoli rappresentanti del Governo, è quella relativa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

alle denunce elevate in seguito agli ultimi incidenti. I responsabili diretti potranno anche essere il caposquadra, il custode, il sorvegliante, ecc.; ma non vi è dubbio che se si verifica questa cadenza sinistra di incidenti e di incidenti gravi, in uno stabilimento, la responsabilità ricade su coloro che dirigono ed organizzano il lavoro nello stabilimento stesso. Ebbene, questi dirigenti fino a questo momento non sono stati trascinati davanti al giudice, nessuno di essi è mai stato condannato. Eppure 23 padri di famiglia sono morti in 9 anni, 23 famiglie piangono i loro cari. Ma nessuno ha ancora reso giustizia a questa gente.

Per questi motivi, mentre da una parte prendo atto delle informazioni fornitemi, degli impegni che il Governo assume nel senso di una maggiore vigilanza, dall'altra devo dichiarare che non posso ritenermi soddisfatto, perché, ripeto, 23 omicidi e decine di gravi incidenti sono rimasti fino a questo momento impuniti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni Minasi (1499), Armato (1503) e Del Giudice (1504) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Misefari, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia vero che le tre prefetture della Calabria procedono alla ratifica di deliberazioni adottate da consigli comunali con le quali vengono conferiti ad un istituto di credito privato della regione i servizi di tesoreria comunale a condizioni e con regolamenti che, oltre a portare pregiudizio agli interessi delle già precarie condizioni di bilancio dei comuni, arrecano notevoli disfunzioni al delicato servizio e quindi non lieve disagio alle popolazioni interessate. L'interrogante chiede di sapere in base a quali disposizioni, se il fatto è vero, le prefetture ratificano detto conferimento e se non si tratta del solito clientelismo, a chiaro sfondo politico-elettoralistico, che tanto affligge tutto il Mezzogiorno d'Italia » (1501).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'unico istituto di credito che gestisce servizi di tesoreria comunale nelle tre province calabre è la Cassa di risparmio per la Calabria e la Lucania, la quale non è un istituto di credito privato, bensì un ente pubblico disciplinato dal regio decreto 25 aprile 1929, n. 697.

La predetta cassa, talora, ha accettato di gestire le tesorerie in questione per andare incontro alle premure delle amministrazioni interessate, trattandosi di gestioni rimaste

vacanti a seguito della decadenza dei rispettivi titolari e non richieste da altri istituti bancari per l'onerosità dei servizi stessi, onerosità dovuta, tra l'altro, all'eccessivo frazionamento dei ruoli ed alle limitate risorse dei contribuenti.

In proposito si fa rilevare che, ai sensi dell'articolo 99 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, modificato dalla legge 10 giugno 1940, n. 935, i comuni hanno l'obbligo di avvalersi, per i propri servizi di cassa, di istituti di credito e solo in casi eccezionali possono essere autorizzati ad affidare i servizi in parola ai privati esattori, previo benestare dell'ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Attualmente l'istituto di credito sopramenzionato disimpegna il servizio di tesoreria in cinque comuni della provincia di Reggio Calabria, in dieci comuni della provincia di Catanzaro e in 63 comuni della provincia di Cosenza. Le condizioni pattuite sono quelle previste dalle leggi vigenti, nonché dalle disposizioni emanate con la legge 13 giugno 1952, n. 693, in occasione della rinnovazione degli appalti esattoriali per il decennio 1954-1963.

Nell'espletamento dei servizi non si è verificato in passato alcun inconveniente e i comuni interessati si sono sempre dichiarati soddisfatti delle prestazioni fornite dalla Cassa di risparmio che, frequentemente, ha anche aderito alla richiesta di anticipazioni resesi necessarie in attesa delle riscossioni di mutui a pareggio di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Misefari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MISEFARI. Non posso dichiararmi soddisfatto. Devo innanzitutto manifestare il più vivo disappunto per il ritardo con cui si risponde alla mia interrogazione. (A tal proposito, desidero pregare il signor Presidente di volersi interessare affinché le risposte alle interrogazioni vengano date nell'ambito delle regole e della buona prassi parlamentare).

Vorrei poi dire che la risposta dell'onorevole sottosegretario elude la sostanza della interrogazione. La sostanza è in un costume che dovrebbe essere combattuto in primo luogo dal Governo, se il Governo non fosse democratico solo a parole. Che cosa ho lamentato? Ho lamentato quel che sta avvenendo da alcuni anni in Calabria, per certo modo di amministrare: diversi comuni, amministrati dalla democrazia cristiana, stanno deliberando, con frettoloso zelo, l'estromissione dei tesorieri comunali dai servizi di tesoreria, che essi fanno gratuitamente sulla

base di accordi esistenti. In molti casi (ho qui una documentazione per Palmi) questi comuni affidano i servizi alla Cassa di risparmio della Calabria, con un onere che rappresenta un ulteriore gravissimo balzello per tutta la popolazione. Per esempio, mentre a Palmi, con l'accordo con il tesoriere comunale, non si pagava nulla per questi servizi, ecco che la Cassa di risparmio (mentre la propaganda va cianciando che i comuni sono soddisfatti) assume i servizi, impegnando il comune a pagare 200 mila lire l'anno come compenso di massima, a cederle i locali necessari ed eventuali altri servizi (quindi nuove entrate): ponendo la giunta democristiana di Palmi nella condizione di doversi giustificare di fronte ai consiglieri di opposizione (socialcomunisti).

La verità è che la situazione deficitaria dei comuni (sono indebitati fino alla cima dei capelli!) con questo ulteriore aggravio può diventare maggiormente insostenibile.

Non so come l'onorevole sottosegretario ritenga di rispondere con gli stessi argomenti usati dalla Cassa di risparmio della Calabria per la sua propaganda. È certo però che questa Cassa di risparmio rappresenta il peggiore monopolio che vi sia oggi in Calabria e in Lucania (la Cassa ha esteso i suoi servizi nelle due regioni). Essa, oltre a svolgere una indiscussa supremazia su tutte le banche e su tutta la vita economica delle due regioni, crea le condizioni di un paternalismo borbonico e di un clientelismo di tipo affaristico-elettorale. Ormai tutti sanno che, attraverso le accorte ramificazioni galoppinistiche e clientelistiche sapute creare, la Cassa è arrivata a costituirsi un vasto predominio e un patrimonio di almeno 30 miliardi! Lascio ora immaginare all'onorevole sottosegretario cosa significhi questa grossa piovra della vita economica per le due regioni più povere d'Italia. Vi sono perlomeno alcune attività che andrebbero scoraggiate, non incoraggiate. Anzi il Governo, attraverso i prefetti, dovrebbe bloccarle. Accade invece che le prefetture che impiegano anni per esaminare pratiche riflettenti problemi vitali dei comuni, approvino le delibere per quelle attività velocissimamente. Non importa alle prefetture soffermarsi sul danno che si produce: esse adottano la politica che possono, s'inchinano con ossequio ai padroni della finanza e dell'economia. La Cassa — dice il sottosegretario — è un istituto pubblico, ma non ci dice se le sue operazioni tornano di giovamento alle popolazioni, se tengono conto degli interessi vivi dei comuni, i quali, per

essere, come sono, oberati di debiti, dovrebbero essere aiutati, non ulteriormente sfruttati.

La questione dovrebbe essere certo approfondita: per vedere un po' come il Governo tuteli o meno la vita dei comuni delle due regioni già infestate da mille fattori di decadimento.

Quindi, mi dichiaro insoddisfatto; e pregherei il sottosegretario di rendere più seria l'indagine, e non dare, su problemi tanto scottanti, risposte generiche che lasciano le cose come stanno, non risolvono niente e permettono solo di continuare sulla vecchia strada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Salvatore Russo e Di Benedetto, ai ministri dei lavori pubblici e della sanità, «per sapere se la creazione del Ministero della sanità sia servita anche ad aggiungere un'altra remora al disbrigo delle pratiche per opere pubbliche di carattere igienico, essendosi reso obbligatorio il parere del nuovo Ministero su qualunque pratica. Si fa presente un esempio fra tanti: dal 29 gennaio 1959 una pratica della città di Enna (acquedotto) attende il parere negli uffici del Ministero della sanità, come se non bastassero le soste presso gli uffici periferici e centrali del Ministero dei lavori pubblici per le numerose formalità e gli anacronistici controlli. Si desidera conoscere se non è possibile fare a meno del parere del Ministero della sanità, lasciando, come prima, una rappresentanza della sanità negli organi consuntivi dei lavori pubblici» (1493).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'inconveniente lamentato dagli onorevoli interroganti, derivante dal fatto che, in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 296, istitutiva del Ministero della sanità, tutti i progetti di opere igieniche e sanitarie, quale che fosse il loro importo, dovevano essere sottoposti all'esame del Consiglio superiore di sanità, si è ovviato con l'emanazione della legge 31 luglio 1959, n. 595, che detta nuove norme in materia.

Infatti, con tale legge, si è innanzitutto restituita al Ministero dei lavori pubblici la prevalente competenza per quanto attiene all'approvazione dei progetti relativi agli acquedotti, alle fognature ed alle altre opere igieniche, lasciando alla prevalente competenza del Ministero della sanità l'approvazione dei progetti delle opere sanitarie ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

affini (ospedali, istituti di cura in genere, cimiteri e mattatoi).

Inoltre — e ciò corrisponde ai voti formulati dagli onorevoli interroganti — è stata restituita agli organi consultivi tecnici e sanitari, dei diversi gradi, secondo le norme della legge comunale e provinciale e di quelle sul decentramento dei servizi delle amministrazioni dello Stato, la competenza ad esprimere parere sui progetti delle opere di cui sopra (ingegnere capo del genio civile e medico provinciale per i progetti di importo non superiore ai 30 milioni; comitato tecnico amministrativo dei provveditori alle opere pubbliche e consiglio provinciale sanitario per quelli di importo superiore ai 30 milioni e non superiore ai 200 milioni; Consiglio superiore dei lavori pubblici e Consiglio superiore di sanità per tutti gli altri progetti di importo superiore ai 200 milioni).

È stata, altresì, demandata ai provveditori alle opere pubbliche, di intesa con i medici provinciali, la competenza ad approvare i progetti di opere igieniche di importo non superiore ai 200 milioni; e viceversa (medico provinciale, di intesa con il provveditore) per i progetti di opere sanitarie, rientranti entro il detto limite di spesa.

Infine è stata anche apportata una importante e sostanziale innovazione nella procedura. Si è infatti stabilito che l'approvazione dei progetti e delle opere in parola, ai sensi della citata legge n. 595 del 1959, ha valore anche di dichiarazione di pubblica utilità e di indifferibilità ed urgenza delle opere stesse.

Ciò agevola notevolmente l'inizio ed il corso dei lavori, in quanto elimina le difficoltà che spesso si incontrano per l'occupazione dei terreni interessati dai lavori da eseguire, ed evita l'arresto dei lavori stessi, conseguente ad ulteriori adempimenti di cui deve darsi corso per ottenere, separatamente, le dichiarazioni di cui sopra.

Ciò stante, i ritardi che si sono verificati nel primo periodo di applicazione della legge istitutiva del Ministero della sanità, e che hanno formato oggetto dell'interrogazione, non si verificheranno più ora che, con le nuove norme, la procedura è stata sensibilmente snellita.

Per quanto poi riguarda particolarmente il progetto dell'acquedotto Enna-Calascibetta, di cui si fa riferimento nell'interrogazione, si comunica che esso è stato approvato con decreto interministeriale 25 maggio 1959 e che, con decreto di questo Ministero in data 30 giugno 1959, n. 7419, si è anche provveduto

alla formale concessione al consorzio interessato del contributo statale del 3 per cento, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella prevista spesa di lire 30 milioni.

L'evasione di tale pratica non ha potuto avere sollecita definizione in quanto si trattava di un'opera complessa il cui progetto, già una prima volta respinto per manchevolezze di carattere tecnico, igienico ed amministrativo, ha richiesto un attento esame degli elaborati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RUSSO SALVATORE.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni e rilevo che la mia interrogazione è stata presentata opportunamente, perché il rappresentante del Governo ha riconosciuto la necessità di snellire le pratiche presso il Ministero della sanità. Effettivamente la piaga della burocrazia italiana è tuttora sanguinante ed il popolo ne risente in maniera grave. Le procedure sono troppo lunghe, la burocrazia è eccessivamente legata ai propri riti e irresponsabile. Io stesso ho constatato che una pratica giaceva nei cassetti da più di un anno dimenticata e solo per il mio interessamento si è potuto riesumarla. (I parlamentari perdono gran parte del loro tempo a sollecitare le pratiche dormienti e si può dire che una delle condizioni per la nostra rielezione è proprio questa nostra diuturna attività).

Ma lasciamo da parte i problemi generali. Non parliamo oggi dell'indennità liquidata ad un reduce di Adua con 60 anni di ritardo, né della pratica di pensione definita a seguito di una mia interrogazione dopo 13 anni dalla presentazione della domanda, né della liquidazione di danni di guerra il cui importo si volatilizza per strada a causa delle spese che nelle more deve sostenere l'interessato, né delle pensioni privilegiate del Ministero della difesa, il quale, tutto impegnato a difendere l'Italia dagli « assalti dei nemici in armi », non trova il personale adatto a sbrigare in poco tempo le pratiche delle pensioni militari, per cui bisogna aspettare parecchi anni.

Ringrazio di nuovo l'onorevole sottosegretario e spero che si arrivi finalmente ad un maggiore snellimento delle pratiche relative alle opere di carattere igienico.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Compagnoni e Amiconi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se risponde al vero la notizia relativa alla non realizzazione della autostrada Roma-Molise-Puglie che tante speranze aveva acceso fra le popolazioni delle zone interessate, soprat-

tutto per il contributo allo sviluppo economico che detta autostrada può certamente apportare, non solo nelle zone depresse del Molise, ma nella stessa zona industriale della media valle del Liri; per sapere inoltre se non ritenga necessario far conoscere lo stato di detto progetto e dare delle assicurazioni per una sua sollecita realizzazione, in modo da accogliere le giuste e generali richieste delle popolazioni interessate » (1502).

Poiché gli onorevoli Compagnoni e Amiconi non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Deferimento a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali).*

**SCHIANO:** « Riordinamento ed adattamento degli organici del personale di ragioneria e del personale dei contabili del Ministero della difesa » (1171) *(Con parere della V e della VII Commissione);*

*alla II Commissione (Interni):*

**ALICATA ed altri:** « Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico » (1525) *(Con parere della IV, della V e della VI Commissione);*

**CALABRÒ ed altri:** « Disposizioni per la cinematografia » (1593) *(Con parere della IV, della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il seguente altro provvedimento è deferito alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della II e della V Commissione:

**RUSO SALVATORE ed altri:** « Passaggio all'amministrazione statale del personale non insegnante delle scuole primarie e secondarie, dipendente dai comuni » (1249).

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**SEMERARO, Segretario,** legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende accogliere le istanze della categoria musicisti, appoggiata dai vari enti musicali, perché la musica e il canto corale rientrino nei programmi della scuola d'obbligo per gli alunni dagli 11 ai 14 anni, conservando le tradizioni del paese e preparando la gioventù allo studio di questa disciplina che sarà mantenuta negli insegnamenti dell'istituto magistrale. Tale realizzazione adeguerebbe i programmi della scuola italiana a quelli in atti presso i paesi civili di tutto il mondo, che includono l'insegnamento della musica e della coralità in ogni ordine della scuola secondaria inferiore.

(2025) « **TITOMANLIO VITTORIA, BONTADE MARGHERITA, SAMMARTINO, DAL CANTON MARIA PIA, MERENDA** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere — con la urgenza che il caso richiede — se egli non ritenga di disporre una accurata e completa inchiesta, con tutte le possibili garanzie di obiettività, circa il caso del vigile urbano di Roma, Ignazio Melone, allo scopo, non tanto di accertare gli elementi di ordinaria cronaca nera ad esso relativi, quanto, invece, di dimostrare alla turbata opinione pubblica che la polizia non è quella setta intoccabile e implacabile che la disgraziata e sconcertante coincidenza di fatti e circostanze potrebbe fare apparire, ma l'organo dello Stato a cui i cittadini possono guardare con assoluta fiducia per la tutela della loro sicurezza e dell'ordine generale.

« L'interrogante ritiene, inoltre, che sarebbe altresì necessario, sempre allo scopo del ristabilimento di quella tranquillità e di quella fiducia, che si accerti come sia stato possibile l'arruolamento del Melone nel Corpo dei vigili urbani della capitale, senza il preventivo rilievo, per altro facile ed elementare, degli elementi negativi soltanto ora emersi e se e da chi, eventualmente, quell'arruolamento fu patrocinato.

(2026) « **CAMANGI** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) l'esito delle indagini tecniche recentemente disposte per accertare le condizioni statiche degli edifici destinati all'alloggio dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

sinistrati in Napoli, via Saverio Altamura, affidate in gestione all'Istituto autonomo delle case popolari in Napoli;

2°) le misure e gli stanziamenti disposti per la esecuzione delle opere urgenti atte a garantire la sicurezza degli abitanti, evitando lo sgombero degli immobili stessi, ciò che può essere consentito solo dalla immediata esecuzione delle opere di rafforzamento delle fondazioni e delle murature;

3°) le iniziative che il ministro intende adottare per l'accertamento delle responsabilità della situazione di pericolo che si è determinata per i gravi difetti di costruzione degli edifici stessi e contro le scandalose speculazioni ad essa collegate.

(2027)

« GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se lo stesso ha preso in esame il disegno di legge provinciale concernente « Provvedimenti a favore dell'istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica », approvato dal consiglio provinciale di Trento e rimesso al commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige in data 14 ottobre 1959; disegno di legge con il quale, senza che l'iniziativa legislativa delle provincie del Trentino-Alto Adige in materia scolastica sia stata ancora disciplinata con la emanazione delle necessarie norme di coordinamento e di attuazione ed in palese contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, nonché con i principi stabiliti dalle leggi dello Stato, viene autorizzata la indiscriminata concessione di contributi e sussidi a scuole ed istituti pubblici e privati.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di prendere urgentemente le opportune iniziative nonché promuovere le opportune decisioni, ai sensi dell'articolo 49 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 e dell'articolo 3 del decreto presidenziale 30 giugno 1951, n. 574, per evitare la promulgazione e l'entrata in vigore della legge provinciale predetta, sollevando, se del caso, la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale; con ciò confermando l'atteggiamento in proposito assunto dal Governo in precedenti occasioni.

(2028) « BADINI CONFALONIERI, MALAGOLI, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro,

per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare a seguito dei gravissimi danni cagionati in Sardegna dai recenti nubifragi ed allagamenti di vaste zone dell'isola.

(2029)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere con urgenza se è informato che nell'edizione italiana del foglio annunci legali della prefettura di Trieste del 30 ottobre 1959, n. 35, sono pubblicati due avvisi in lingua slovena relativi alla banca di credito di Trieste, seguiti dalla traduzione italiana.

« Se ritenga di poter approvare la pubblicazione in lingua slovena nell'edizione italiana del foglio annunci legali degli avvisi sopra detti, dato che esiste, per antica disposizione del cessato governo militare alleato una edizione in lingua slovena del foglio degli annunci legali, in cui quegli avvisi hanno pure trovato ricetto, nella stessa data.

« Nella specie, questa pubblicazione, che per la prima volta viene fatta in tale forma, costituisce nuova inammissibile offesa all'italianità di Trieste che non può consentire che in atti ufficiali destinati alla cittadinanza di lingua italiana, siano inseriti testi sloveni, per i quali è destinata quella apposita pubblicazione.

« L'episodio si ritiene altro sintomo di una continua, progressiva arrendevolezza nei confronti della penetrazione slovena; Trieste ha l'impressione che di fronte alla sua fiera e giusta intransigenza in materia, il ricorso a subdoli sistemi di introduzione del bilinguismo, trovi troppa equiescenza nelle autorità preposte.

« Trieste insieme con l'interrogante attende, inquieta e perplessa, una parola di assicurazione.

(2030)

« GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in merito alle circostanze che hanno provocato il fermo del vigile urbano di Roma Ignazio Melone, dichiarato responsabile — in un comunicato della questura di Frosinone — di "favoreggiamento alla prostituzione, favoreggiamento personale ed altro", anche per sapere se non si debba ritenere che ciò rientri, come molti elementi sembrano far credere, in proposito di linciaggio morale di un vigile scontratosi, in circostanze sulle quali il Governo non ha ancora fatto luce, con il questore di Roma, dottor Marzano.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere i criteri che presiedono all'arruolamento dei vigili urbani di Roma.

(2031)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

se un funzionario di prefettura può rifiutare di ricevere un organizzatore sindacale accompagnato da un parlamentare, sostenendo la tesi che, essendo una categoria in sciopero, per essere ricevuti occorre ripristinare la normalità;

in pari tempo, perché lo stesso divieto non esiste per il padrone che con il rifiuto di trattare, cioè di discutere su legittime richieste dei lavoratori, ha provocato lo sciopero;

chi ha attribuito ad un funzionario di prefettura il diritto di interpretare il diritto di sciopero come una violazione di legge che toglie al cittadino la pienezza dei diritti;

chi ha attribuito ad un funzionario di prefettura il diritto di discriminare coloro che si accompagnano ai parlamentari in cittadini con pieni diritti od in cittadini con diritti limitati;

per chiedere infine una esplicita e formale dichiarazione che inviti il prefetto di Napoli a modificare le sue disposizioni.

(2032)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda revocare il provvedimento di annullamento dell'ultimo concorso per notaio.

« Ciò in considerazione del risultato ed accertamenti dell'inchiesta eseguita, che hanno permesso di individuare e limitare le responsabilità del caso a determinate circostanze ed a pochi candidati.

« Tale revoca, oltre a soddisfare un sentimento di giustizia, sarebbe favorevolmente accolta dalla grande maggioranza di candidati, che hanno sostenuto gli esami sopportando disagi e notevoli sacrifici economici.

(2033)

« CERAVOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno interessarsi dei desiderata espressi nel congresso del sindacato nazionale di arte pura figurativa tenutosi in Campidoglio l'11 dicembre 1957.

(2034)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno determinato lo sciogli-

mento del consiglio d'amministrazione dell'istituto autonomo delle case popolari di Terni.

« Illegittimo appare, infatti, il provvedimento, in quanto la maggioranza dei membri del consiglio non era dimissionaria, ed il motivo sostanziale è da ricercarsi nel fatto che il presidente Cavalieri non apparteneva più ad una formazione politica gradita al Governo.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga opportuno revocare un atto amministrativo illegale, dal punto di vista formale e di merito, e che suggella il metodo di un soffocante controllo feudale sugli enti del sottogoverno.

(2035)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non reputa indispensabile far considerare agli uffici tecnici del suo Ministero:

a) la necessità che si disponga per un rammodernamento degli impianti e comune per una regolare, effettiva manutenzione, delle due linee ferroviarie Rocchetta Sant'Antonio-Avellino e Benevento-Avellino-Mercato San Severino, se si considera che i binari di corsa delle tratte in questione si trovano nelle stesse condizioni, o quasi, esistenti al tempo di apertura al traffico delle dette linee, cioè nell'anno 1878, con rotaie da 6 metri e pochissime da 18 metri, con tratti che hanno un'assai scarsa e alcune volte quasi inesistente massicciata di pietrisco e, ripetiamo, scarsa ed insufficiente manutenzione di un armamento ormai vecchissimo.

« Tale richiesta è fra l'altro suggerita dall'incremento del traffico che si va svolgendo sulle dette linee considerate a coefficiente più tre in quanto, ad esempio, i due treni merci che si effettuano trisettimanali, con l'entrata in vigore del nuovo codice stradale sono stati resi giornalieri;

b) per conoscere se il ministro non reputa necessario richiamare l'attenzione del compartimento ferroviario di Napoli sulla necessità di rivedere l'attuale situazione degli orari e delle conseguenti coincidenze sulle suddette linee se si pensa ad esempio che, un viaggiatore che parte da Napoli col treno AT 270 (ore 6,35) arriva a Rocchetta Sant'Antonio alle ore 16,14, per percorrere 210 chilometri impiega con una automotrice 9 ore e 39 minuti; sulla necessità di evitare che passeggeri viaggianti su treni composti tutti da automotrici, provenienti da Rocchetta e diretti a Napoli e Roma in arrivo ad Avellino siano costretti a trasbordare mentre d'altra

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

parte sarebbe necessario per l'attivazione del traffico che i treni in arrivo a Rocchetta da Avellino trovassero subito il prosieguo per Foggia-Bari-Gioia del Colle e Potenza. Ed in realtà non si può parlare di linee a scarso traffico, quando ciò è anche e soprattutto dovuto ad una certa incuria da parte dell'amministrazione ferroviaria competente che trascura la soluzione di problemi così semplici e risolvibili con vantaggio non solo dei viaggiatori, ma anche dell'amministrazione stessa.

« Nè può sfuggire alla sensibilità del ministro l'attualità di certi problemi accennati, interessanti la provincia di Avellino, se si considera che la confinante provincia di Benevento proprio due giorni fa ha vista inaugurata con l'intervento del ministro la elettrificazione della ferrovia Cancellone-Benevento, che è una strada ferrata in concessione, la cui spesa necessaria per l'ammodernamento è risultata di 807 milioni e 700 mila lire, con un contributo dello Stato pari al 75 per cento pari a lire 605 milioni e 800 mila, senza aggiungere poi che l'esercizio ammodernato avrà bisogno di ulteriori sovvenzioni annue.

(2036) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per sapere se non ritengano opportuno intervenire affinché gli sportivi italiani non vengano privati della possibilità di seguire alla televisione l'incontro di calcio Italia-Ungheria, che avrà luogo a Firenze il 29 novembre 1959.

(2037) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanti pensionati siano stati finora ammessi al pagamento delle loro pensioni a mezzo assegni circolari girabili o di accreditamento in conto corrente postale o bancario, secondo le norme della circolare n. 4894 0/42 della Direzione generale dell'I.N.P.S.

« Sembra evidente che le nuove modalità disposte abbiano avuto scarsissima applicazione, tanto che ovunque permane il grave disagio di vecchi ed invalidi costretti ancora a recarsi, anche da residenze lontane, negli uffici postali, spesso di limitatissimo spazio, ove devono affollarsi in interminabili file dinanzi agli sportelli per riscuotere bimestralmente le rate della loro misera pensione, il che dà luogo anche a conseguenze talvolta drammatiche in danno della loro salute.

« Perciò gli interroganti chiedono pure se il ministro non ritenga opportuno ed urgente sollecitare l'Istituto della previdenza sociale alla più larga diffusione della predetta circolare presso gli interessati, nuove norme che sveltiscano la procedura per l'accoglimento delle domande e per le modalità di pagamento e l'estensione del nuovo sistema ad altri istituti bancari con relative filiali, agenzie e uffici di corrispondenza, in modo che possano applicarsi su scala più larga i provvedimenti già richiesti da lunghi anni, previsti nella proposta di legge n. 161, Berlinguer ed altri, che risale all'inizio della presente legislatura, onde eliminare gli inconvenienti deplorati.

(2038) « BERLINGUER, BETTOLI, ARMAROLI, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se hanno provveduto ad applicare sanzioni a carico della Cisa Viscosa di Napoli, che, in occasione di un recente sciopero, ha utilizzato per lavori notturni mano d'opera femminile, entrata nello stabilimento alla presenza di decine di scioperanti e di decine di agenti di pubblica sicurezza;

se hanno provveduto ad applicare sanzioni alla ditta che non ha fatto registrare i cartellini di dette lavoratrici all'atto dell'ingresso nello stabilimento, ingannando in tale modo l'ispettorato del lavoro;

in pari tempo, se i poliziotti presenti al fatto hanno risposto di non avere visto entrare le donne nello stabilimento, per una propria iniziativa o per ordine superiore.

(2039) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la direzione dello stabilimento R.I.V. di Massa Carrara ha assunto un assurdo atteggiamento, che ha portato alla sistematica eliminazione dei rappresentanti della C.I.S.N.A.L. con il loro ingiustificato arbitrario ed inumano licenziamento, e se intenda intervenire affinché tale stato di cose venga a cessare, costituendo una aperta violazione dei diritti del cittadino sia per il lavoro che per la libertà sindacale.

(2040) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti, per

una sollecita soluzione, intendano adottare dopo lo sgombero effettuato, a seguito dell'imminente pericolo di crollo, dello stabile dell'unico funzionante ospedale civile dell'Irpinia, quello di Avellino, tenendo presente che l'amministrazione del detto ospedale si è vista costretta a trasferire in modo fortunoso e forzato gli ammalati tutti nei locali dell'ex sanatorio Maffucci, non completi e comunque inadatti se non si provvede ad una loro sistemazione;

se è ammissibile e comunque giustificabile un comportamento tanto negativo da parte dei Ministeri competenti, in una così dolorosa circostanza, in quanto, nonostante l'invio di ispettori e di tecnici sul posto — i quali sembra abbiano concluso per la urgente necessaria erogazione di un contributo di 80 milioni — si assiste ora ad uno scambio sterile di responsabilità e di competenze fra i due Ministeri della sanità e dei lavori pubblici per decidere quale di essi debba provvedere all'invio dei fondi necessari per la soluzione di un problema tanto indifferibile; sì che in questi giorni, pure apprezzando gli sforzi encomiabili dei componenti tutti dell'amministrazione ospedaliera che fa quello che può, anche se abbandonata a se stessa dalle autorità ministeriali, nonostante la comprensione e la iniziativa lodevolissima del prefetto che ha cercato di reperire i primi fondi necessari ormai esauriti e la dedizione dei medici dell'ospedale che al pronto soccorso di fortuna sono costretti a fare interventi chirurgici quasi a lume di candela, con lampadine portatili, in locali non potuti ancora minimamente attrezzare come si conviene, si deve constatare — ed alla incresciosa situazione assiste stupita la popolazione di una intera provincia — la assoluta carenza di iniziative concrete e risolutive da parte dei due Ministeri responsabili.

« L'interrogante chiede infine di sapere dal ministro dei lavori pubblici se non reputa suo dovere stanziare d'urgenza quelle decine di milioni necessarie perché un problema così angoscioso di vita e di umanità non venga ulteriormente rinviato con tanta negligenza e scarso senso di responsabilità.

(2041)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici, per conoscere perché il nuovo stadio di Fuorigrotta non è stato omologato e per colpa di chi si sono manifestati difetti negli impianti per l'atletica leggera;

per sapere chi pagherà le spese supplementari e quando Napoli potrà avere il suo nuovo stadio.

(2042)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dei gravi contrattempi che si verificano in provincia di Bergamo per la mancata tempestiva consegna degli alloggi I.N.A.-Casa.

« In particolare ritengono di dover segnalare la situazione del comune di Treviglio dove l'I.N.A.-Casa ha costruito, tramite l'I.N.A.I.L. — stazione appaltante — un lotto di case che l'apposita commissione provinciale ha assegnato sin dal luglio 1959. Nonostante gli insistenti ripetuti interventi fatti dagli interroganti presso la stazione appaltante, presso l'I.N.A.-Casa, presso gli incaricati degli uffici romani all'uopo preposti e le assicurazioni ricevute che si sarebbe tempestivamente provveduto, a tutt'oggi le consegne degli alloggi non sono state effettuate, creando una grave situazione di disagio fra gli assegnatari che avevano provveduto a disdettare i loro alloggi. Ai solleciti telegrafici del sindaco non si è creduto nemmeno di rispondere.

« Si richiede dagli interroganti che il Ministero apra una inchiesta e prenda gli opportuni provvedimenti a carico dei responsabili.

« Si chiede inoltre se non sia il caso di riesaminare la questione della assegnazione di appalti a istituti che risiedono a Roma e se non si ritenga opportuno ritornare al sistema sperimentato nel primo settennio quando le stazioni appaltanti erano in prevalenza i comuni interessati.

(2043)

« COLLEONI, RAMPA ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della sanità, per conoscere se è stata loro segnalata una sfacciata inserzione pubblicitaria apparsa sulla stampa dal titolo suggestivo « Imparate a fumare », la quale rappresenta un pubblico adescamento al vizio del fumo universalmente riconosciuto lesivo della salute dell'organismo.

« Poiché lo Stato deve preoccuparsi della salute dei suoi cittadini, non sembra possa essere consentita simile propaganda allettatrice; l'interrogante, chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o siano da adottarsi contro quest'opera di insana propaganda;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

chiede, inoltre, di conoscere quali misure si intendano adottare per mettere in guardia i cittadini circa i pericoli cui vanno incontro con l'uso, e peggio ancora con l'abuso, del fumo.

(9042)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi che ostano a che la medaglia d'oro Ottorino Bressan, caduta in combattimento, venga iscritta nella lapide che ricorda i caduti di guerra di Città della Pieve, nonostante le sollecitazioni della locale sezione della Associazione Combattenti.

(9043)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è informato dei numerosi esposti, inoltrati dal signor Ruggia Antonio al commissario straordinario al comune di San Giorgio a Cremano (Napoli), nonché al prefetto di Napoli ed al comando di polizia tributaria di Napoli, con i quali si denunciano gravissime irregolarità nella riscossione delle imposte di consumo con la indicazione di fatti precisi.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì se il ministro non intenda disporre una inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, la denuncia dei colpevoli e l'adozione delle misure per il rispetto delle leggi e la tutela dell'interesse dei due comuni.

(9044)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostano all'approvazione dell'estensione al personale dipendente dall'O.N.I.G. del conglobamento previsto dalla legge n. 751 dell'8 agosto 1957.

(9045)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali sono i motivi per i quali, nonostante le numerose richieste dell'interrogante e le successive dell'amministrazione comunale e di altri, il Ministero delle finanze non ha ancora fatto conoscere i limiti, nel campo delle esenzioni fiscali previste dagli articoli 15, 16 e 17 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 29 ottobre 1957, da applicare nella zona per la quale l'amministrazione comunale di Assisi in forza dell'articolo 14 della predetta legge ne ha fissato i termini.

« L'interrogante fa rilevare inoltre che i benefici per la durata di anni 10 dalla istituzione dell'impianto medesimo saranno concessi alle imprese che creeranno i loro impianti nel periodo di 5 anni dalla promulgazione della legge, della quale data sono già trascorsi oltre due anni.

« In considerazione dell'importanza che può assumere la decisione ministeriale per avviare a soluzione parte dei gravi problemi che assillano l'occupazione operaia in Umbria, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministero delle finanze vorrà esaminare la questione con sollecitudine anche per evitare che le decisioni ministeriali arrivino troppo tardi.

(9046)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che ostano a che all'ex combattente Libero Bocci venga rilasciata la dichiarazione integrativa, avendo il medesimo prestato servizio in marina - Battaglione San Marco - in Estremo Oriente dal 1938 al 1947, ed essendo stato durante il periodo bellico anche internato per motivi di guerra nel campo di concentramento di Schiangaï dall'8 settembre 1943 al 12 dicembre 1943.

(9047)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente intervenire, al fine di evitare che agli insegnanti incaricati di educazione fisica gli stipendi vengano corrisposti con notevole ritardo da parte dei provveditorati agli studi, che spesso adducono la scusante della mancata rimessa di fondi da parte del Ministero.

(9048)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia opportuno istituire una commissione presso il Ministero della pubblica istruzione composta da rappresentanti dello stesso Ministero, del Ministero del tesoro, dell'E.N.P.A.S. e della categoria, affinché, analogamente a quanto è stato fatto per le altre categorie, siano studiate le vie ed i mezzi per riconoscere valido, anche agli effetti della liquidazione di buonuscita da parte dell'E.N.P.A.S., come è stato fatto per la pensione, il servizio di ruolo prestato dagli insegnanti di educazione fisica anteriormente al 1° ottobre 1946: in quanto si ha motivo di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

ritenere che una più approfondita valutazione della situazione, da parte della commissione, potrà dare un soddisfacente risultato.

(9049) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, DE MICHIELI VITTURI, ROBERTI, DELFINO, LECCISI, CUCCO, SPADAZZI, SPONZIELLO, ROMUALDI, NICOSIA, SERVELLO, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la giustificazione sotto il profilo giuridico, amministrativo, pedagogico, didattico, per la quale, con l'ordinanza ministeriale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 dell'8 settembre 1959, dal ricorso bandito per titoli ed esami a posti di direttori didattici in prova si sono esclusi i maestri elementari di ruolo nelle scuole elementari di Stato col numero richiesto di anni di servizio di ruolo e in possesso della laurea in lettere conseguita presso una università, mentre tutte le precedenti ordinanze ministeriali, sia riguardanti tali concorsi sia riferentisi agli incarichi provvisori per direttori didattici, non hanno mai escluso la partecipazione dei maestri laureati in lettere (vedere ultima ordinanza ministeriale in data 24 gennaio protocollo 1970/17, divisione I);

per conoscere altresì quali solleciti provvedimenti intenda prendere per riparare al danno e alla umiliazione inflitti alla benemerita categoria dei maestri di ruolo laureati in lettere, da considerarsi idonea e preparata ai compiti complessi della nuova scuola di Stato.

(9050) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo non siano state ancora accolte le domande del comune di Sant'Elpidio a Mare dirette a ottenere la concessione del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di fognature nella località " Ponte Rotto " del capoluogo e nella frazione " Cascinare ". Tali domande vennero presentate fin dal 30 dicembre 1955 e successivamente ripetute, senza però trovare accoglimento, nonostante le rinnovate assicurazioni.

« Data la particolare urgenza di tali opere igieniche, l'interrogante chiede se non sia possibile provvedere al loro finanziamento nel presente esercizio.

(9051) « CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale misura la gestione I.N.A.-Casa intenda accogliere le richieste avanzate da alcuni assegnatari di alloggi I.N.A.-Casa della via Felice Fontana n. 2 di Nesima Superiore (Catania), relativamente ai lavori di sistemazione esterna delle palazzine di cui all'esposto inviato alla sede centrale dell'I.N.A.-Casa in data 29 agosto 1959 dagli interessati.

(9052) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei seri inconvenienti di intralcio e di ritardo nel traffico stradale determinati dalla esistenza:

del passaggio a livello sulla Roma-Ancona che attraversa la strada statale n. 79 al chilometro 109 più 701 (Terni);

del passaggio a livello al chilometro 230 più 193 della ferrovia Terni-Aquila, traversante la via Cesare Battisti di Terni;

del passaggio a livello della ferrovia Terni-Rieti attraversante la statale n. 79 al chilometro 216 più 690 (Marmore, frazione Terni).

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro abbia previsto la eliminazione dei tre passaggi a livello in questione, adottando le soluzioni tecniche idonee.

(9053) « GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale sia l'esito delle ricerche minerarie, condotta nella zona del Bastardo (Perugia), quali programmi di coltivazione del bacino lignitifero siano previsti, anche in relazione alle notizie diffuse circa l'avvenuto rinvenimento di consistenti giacimenti lignitiferi e se non ritenga opportuno promuovere la creazione di una centrale termo-elettrica che utilizzi le risorse minerarie accertate.

(9054) « GUIDI, ANGELUCCI, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — premesso che la società a responsabilità limitata cooperativa " Lavoro ", corrente in Brindisi, proprietaria di un moderno stabilimento industriale, con attività produttiva nel campo della riparazione di carri ferroviari, della car-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

penteria in ferro ed in legno e della costruzione di serrande, arredamenti ed infissi per scuole ed enti pubblici e privati, per essersi trovata nelle condizioni previste dalla legge sul fallimento, è stata ammessa alla procedura della " amministrazione controllata " con decreto del tribunale di Brindisi dal 6 aprile 1959, posto in esecuzione dopo l'approvazione dei creditori, dal 1° luglio 1959, e premesso ancora che nella provincia di Brindisi, mentre si avrà un intervento da parte del gruppo monopolistico della Montecatini con la costruzione in quella zona industriale di un moderno complesso petrolchimico, nessun investimento e intervento vi è stato o si preannuncia da parte delle aziende di Stato, sicché lo stabilimento industriale della cooperativa " Lavoro " di Brindisi, unico sorto nel Mezzogiorno d'Italia grazie al sacrificio ed alle capacità della classe operaia, corre il pericolo, di qui a qualche mese, di essere " svenuto " al capitale finanziario privato, mentre resta disoccupata la maggior parte dei 257 suoi ex dipendenti tra operai ed impiegati, maestranza qualificata che di per sé reclama un intervento dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno, nel quadro di una politica di effettivo sviluppo industriale delle zone depresse del sud - se non ritengano opportuno valutare come la sopra ricordata azienda industriale " cooperativa Lavoro di Brindisi " rappresenti, allo stato, una azienda da far assorbire da parte dell'Istituto di ricostruzione industriale (I.R.I.), con ciò rendendo esecutiva la riserva prevista dalla legge n. 634, per un massiccio investimento nella industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia da parte delle aziende di Stato.

« Gli interroganti esplicitamente intendono richiamarsi al decreto ministeriale del ministro delle partecipazioni statali del 4 giugno 1959, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 detto e dal titolo: " Messa in liquidazione della società cantieri navali di Taranto società per azioni e nomina dei liquidatori " e, condividendo la ragione di tale provvedimento, stimano che anche per la cooperativa " Lavoro a responsabilità limitata, corrente in Brindisi, ricorrano, sia pure su scala e su dimensioni più ridotte, " particolari motivi di interesse pubblico ", tali comunque da consentire e facultare il ministro delle partecipazioni statali ad autorizzare l'I.R.I. alla " liquidazione speciale " della ricordata azienda industriale, in applicazione delle norme legislative contenute nel decreto legge n. 859 del 15 giugno 1933 e n. 1479 del 19 maggio 1938.

« Chiedono, altresì, di conoscere se l'attuale commissario giudiziale della predetta società cooperativa " Lavoro " di Brindisi, nominato dalla presidenza del tribunale di Brindisi all'atto dell'ammissione della detta società cooperativa alla procedura giudiziaria della amministrazione controllata, abbia avanzato proposte o avviato trattative di offerte alla direzione generale dell'I.R.I. per la acquisizione alla stessa del complesso industriale sopra descritto.

« Infine, prescindendo da ogni auspicabile conclusione positiva, se non ritenga opportuno disporre che la direzione generale dell'I.R.I., onde accertare la esistenza dei ricor-dati e forti motivi di interesse pubblico e sociale e poiché trattasi di azienda industriale creata e costituita da una cooperativa di lavoratori con l'intervento finanziario, per mutui concessi, dello I.S.V.E.I.M.E.R. e del banco di Napoli, verifichi in loco a mezzo dei propri competenti organi tecnici quale è la situazione di fatto e di diritto in cui trovasi la azienda cooperativa " Lavoro " di Brindisi, quale è la effettiva consistenza tecnica, produttiva ed organizzativa della fabbrica, quali sono le condizioni economiche e sociali e le prospettive di sviluppo industriale di Brindisi e provincia e quant'altro necessita al fine di esattamente " valutare e stimare le attività ed i beni di detto stabilimento industriale ". Tali accertamenti si appalesano utili ed indispensabili al fine di poter mettere allo studio l'invocato decreto ministeriale di liquidazione, che sarebbe possibile emettere nonostante che la società cooperativa " Lavoro " di Brindisi si trovi oggi in " stato di amministrazione controllata " ed abbia, in data 4 ottobre 1959 locato il proprio stabilimento e la gestione dei servizi, con fortissima e discriminata riduzione del personale riassunto al lavoro, alla società industriale del Mezzogiorno società per azioni (S.I.D.E.L.M., corrente in Portici (Napoli).

(9055) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritengano degno dei tempi che viviamo il fatto che in una città evoluta come Siracusa possano ancora esistere abitazioni trogloditiche; quali provvedimenti il Governo intende adottare circa le responsabilità emergenti dalla grave sciagura causata dal crollo, avvenuto nelle ore del mattino del 5 novembre 1959, di una di quelle grotte abitate alla periferia della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

città, e a causa del quale trovarono la morte cinque persone ed altre rimasero ferite;

se il Governo intende dare un più energico impulso alla risoluzione dell'annoso problema delle case popolari e per garantire che queste vengano assegnate con carattere di priorità e di giustizia alle famiglie più bisognose.

(9056)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui da due anni non ha luogo il corso di perfezionamento per ispettori di dogana. E se, considerando la sua grande utilità per una migliore preparazione professionale, non ritenga di predisporlo al più presto.

(9057)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale sarebbe all'esame del Ministero dei lavori pubblici un progetto relativo alla costruzione di un bacino idroelettrico in località Olivetta San Michele (Imperia); e, in caso affermativo, quando e da chi è stato approntato il progetto, quanti sarebbero gli ettari di terreno che verrebbero sommersi e quale l'altezza della diga.

(9058)

« ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — in relazione alla diminuita produzione interna e internazionale di burro registratasi nell'anno 1959 con conseguente aumento dei prezzi e riduzione delle scorte — la tendenza rialzista possa venire opportunamente contenuta e conoscere quali eventuali provvedimenti verranno adottati per tutelare il consumatore da ogni possibile manovra speculativa.

(9059)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità la notizia che la società O.T.I. (Organizzazione tecnica internazionale), incaricata dal Consorzio di bonifica canale Corfinio di Pratola Peligna (L'Aquila), di studiare il progetto di massima di bonifica della Valle di Sulmona, stia redigendo tale progetto in accordo con la società S.I.P.E.L. al fine di prevedere anche lo sfruttamento delle acque per scopi diversi da quelli dell'agricoltura. E, se, nel caso la notizia risulti vera, non ritenga di intervenire per impedire i danni evidenti che ne derive-

rebbero all'agricoltura locale che, per rinnovarsi e migliorare, deve essere arricchita e non impoverita di acque.

(9060)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni affinché si provveda subito all'armamento e definitiva sistemazione dei tratti di linea ferroviaria tra San Pietro Avellana a Carovilli già ricostruiti, al fine di accelerare il termine effettivo dei lavori e riaprire così quanto prima al completo traffico ferroviario l'importante linea Sulmona-Napoli.

(9061)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato dei lavori della progettazione esecutiva della sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara. Tale progettazione esecutiva venne disposta dal ministro nel mese di luglio 1959 in seguito all'impegno preso alla Camera nel corso della discussione del bilancio del Ministero dei trasporti ed anche in considerazione del raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Pescara finanziato dal prestito nazionale.

« L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga ormai doverosa, onde realizzare veramente gli impegni presi, la presentazione da parte del ministro del disegno di legge relativo al finanziamento dei lavori di sistemazione degli impianti stessi. Infatti, come dimostrano precedenti disegni di legge (come quello per la sistemazione degli impianti ferroviari di Savona), non è indispensabile la definitiva compilazione del progetto esecutivo per predisporre un primo finanziamento iniziale cui potranno far seguito altri finanziamenti per il completamento dell'opera.

(9062)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di far costruire una pensilina alla stazione di Campiglia Marittima (Livorno), per i passeggeri in attesa del treno per Piombino.

« L'attesa ora è allo scoperto. E nelle stagioni di maggior freddo e di maggior caldo ciò è causa di disagio. Avviene anzi che cercando i passeggeri di riparare sotto il tetto della corsia che fa corpo con il palazzo della stazione, devono talora attraversare i binari per andare al treno per Piombino mentre stanno arrivando treni della linea nazionale sui binari 1 e 2. Il pericolo è evidente.

(9063)

« PAOLICCHI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali la compagnia internazionale che esercita la concessione per il servizio ristorante sui treni pratica prezzi più alti sui treni italiani a confronto dei prezzi praticati sui treni di altri paesi, senza che vi sia una diversità di trattamento almeno nel senso che il servizio sia migliore in Italia che all'estero.

« Si cita ad esempio il caso dello *Scandinavian Express* sul quale la medesima compagnia pratica un prezzo di circa 1.800 lire sul territorio italiano, di circa 1.300 lire sul territorio svizzero, di circa 9 marchi (1.350 lire) sul territorio tedesco.

« L'interrogante, chiede anche di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro intende adottare per ristabilire intanto l'equità dei prezzi della compagnia concessionaria, che dovrebbero essere concordati col Ministero dei trasporti.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro non intenda di realizzare, al momento della scadenza della concessione, l'esercizio diretto del servizio ristorante da parte delle ferrovie, come hanno fatto — con successo — le ferrovie scandinave.

(9064)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia vero che la radio televisione italiana si propone di differire a lunedì 30 novembre 1959 la teletrasmissione della partita internazionale di calcio Italia-Ungheria, che si svolgerà a Firenze il 29 novembre 1959, e di trasmettere, domenica 29 novembre 1959, la radiocronaca del solo secondo tempo; per sapere se non ritenga che, in tal caso, la R.A.I.-TV. insista nell'ignorare con eccessiva disinvoltura le esigenze e i diritti degli sportivi e degli utenti della TV., che non possono accettare di essere i soli sacrificati dal mancato accordo tra la Federcalcio e la televisione; per sapere se non ritenga necessario intervenire tempestivamente per ottenere che la partita Italia-Ungheria sia trasmessa per televisione e per radio domenica 29 novembre 1959 in ripresa diretta e per tutta la sua durata.

(9065)

« PIRASTU, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere i termini dell'accordo raggiunto nei giorni scorsi sotto l'egida del Ministero del lavoro fra l'I.N.A.M. e le organizzazioni ospitaliere per la sistemazione finanziaria dei conti delle spedalità arretrate,

rimasti in sospeso a seguito della nota vertenza e della mancata accettazione da parte dell'I.N.A.M. degli aumenti delle rette.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quanto è stato concordato in merito ai criteri per la determinazione, l'aggiornamento e il coordinamento delle rette ospitaliere e se al riguardo è stata riconosciuta e accettata la particolare competenza del Ministero della sanità.

(9036)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non consideri necessario ed urgente intervenire perché gli organi amministrativi dell'I.N.A.M. tengano conto delle sentenze della Suprema Corte di cassazione nella interpretazione dei limiti e della estensione dell'assistenza; in particolare:

competenza dell'I.N.A.M. per il ricovero ospedaliero determinato da malattie infettive;

sulla procedura per ottenere l'indennità di maternità;

sulla erogazione della indennità di malattia ridotta ai lavoratori dell'industria;

sul fatto che le specialità farmaceutiche indispensabili non possono essere sostituite con preparati galenici, ma devono essere gratuitamente concesse dall'I.N.A.M.

(9067)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga doveroso da parte della Cassa per il Mezzogiorno tenere fede agli impegni presi il 31 marzo 1957 a Pescara dall'allora ministro onorevole Campilli relativamente al contributo della Cassa per il Mezzogiorno per il finanziamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, e di conseguenza adottare le relative iniziative in concerto con il Ministero dei trasporti.

(9068)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la istanza presentata dall'ex maresciallo dei carabinieri Santamaria Leonardo tendente ad ottenere la rivalutazione della pensione privilegiata ordinaria in conseguenza del riconoscimento delle campagne di guerra per gli anni 1943-44.

(9069)

« DE PASQUALE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione riguardante l'ex militare Recuperato Carlo, posizione 116502/56.

(9070)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione inoltrata dall'ex militare Mangeri Giovanni di Giuseppe, nato il 16 novembre 1934.

(9071)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica dell'ex militare Micali Antonino fu Giovanni. Risulterebbe che il Ministero del tesoro ha trasmesso all'ispettorato pensioni privilegiate ordinarie, i relativi atti che componevano il fascicolo 1832424 per i provvedimenti di competenza.

(9072)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione privilegiata ordinaria, presentata dall'ex militare Salvo Ernesto fu Michele classe 1925, posizione 112363/45.

(9073)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali al pensionato Ranieri Antonino — classe 1931, posizione 96473 — è stato bloccato il pagamento della pensione. Pare che ciò sia stato causato dal fatto che è stata a suo tempo liquidata l'indennità di accompagnamento in misura superiore alle tabelle vigenti.

(9074)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione riguardante l'ex carabiniere Sofia Giovanni fu Vincenzo nato a Messina nel 1916.

(9075)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la istanza presentata dalla signora Altadonna Pirrone Rosaria vedova di un appuntato dei carabinieri e tendente ad ottenere l'aumento per la figlia inabile.

« La pratica è stata trattata dall'ispettorato pensioni privilegiate ordinarie in data 2 febbraio 1959, protocollo 68707.

(9076)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risulti esatto che una statua di grandissime dimensioni dedicata alla civiltà italiana, rappresentante Leonardo da Vinci, da elevarsi nel costruendo aeroporto internazionale di Fiumicino, sia stata commissionata allo scultore bulgaro Peikoff.

« L'interrogante, pur apprezzando il criterio di offrire ad artisti di nazionalità straniera la possibilità di contribuire all'abbellimento artistico delle opere di interesse pubblico, desidera specialmente conoscere dal ministro se l'assegnazione del lavoro in questione sia stata commessa allo scultore bulgaro Peikoff in base allo stesso regolare bando di concorso cui vengono normalmente sottoposti gli artisti di nazionalità italiana.

« Qualora tale concorso sia stato regolarmente effettuato, l'interrogante gradirebbe conoscere i termini ed il risultato.

(9077)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno estendere anche alle insegnanti incaricate, con nomina annuale dai provveditorati agli studi, i benefici previsti dalla circolare n. 1699159, D.G.U. 11 settembre 1959, della Direzione generale dell'istruzione elementare, riguardante le assegnazioni provvisorie speciali di sede alle insegnanti che devono provvedere all'allattamento.

(9078)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda assicurare la completa sistemazione della strada San Benedetto in Alpe-Marradi, importante traversale tra le valli del Montone e del Lamone, al fine di procurare il miglior sviluppo economico di una vasta zona dell'alto Appennino romagnolo, sviluppo di cui è premessa essenziale nella agevolata viabilità.

(9079)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare possibili danni conseguenti al moto franoso che investe parte del centro abitato di Castiglione de' Pepoli (Bologna).

« L'interrogante rileva che detta frana, da tempo in atto, appare chiaramente rivelata da fenditure nel parco pubblico che hanno raggiunto l'ampiezza di oltre 10 centimetri, dalla sconnessione delle gradinate a nord del Palazzo comunale, da lesioni sui muri di so-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

stegno del piazzale a nord del Palazzo comunale e sugli stessi muri perimetrali del municipio; rileva inoltre il pericolo che può derivarne per la pubblica incolumità e l'urgenza di appropriati interventi, anche tenuto conto dell'importanza di Castiglione de' Pepoli come capoluogo di vasta zona dell'Appennino bolognese e apprezzato centro turistico.

(9080)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il Ministero ha attualmente in esame il problema dell'abbattimento del vecchio ponte di Ponte Albiate, frazione di Triuggio (Milano) e, in caso affermativo, quali decisioni si appresta ad adottare nel pubblico interesse.

« L'interrogante osserva che il predetto ponte costituisce un elemento caratteristico del paesaggio ed alla sua conservazione è legato il sentimento della popolazione della zona.

(9081)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dei criteri adottati dalla commissione provinciale relativamente all'applicazione della legge 17 gennaio 1959, n. 2, per quanto concerne la determinazione del prezzo per il riscatto degli appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari di Sassari, e del vivo malcontento manifestatosi in questi giorni fra l'inquinato di detti appartamenti in tutta la provincia sassarese per le condizioni esposte nel bando di cessione degli alloggi.

« Da tali condizioni risulterebbe attribuito il valore venale di oltre un milione di lire a vano utile per la generalità degli appartamenti costruiti con materiali trachitici e di circa 850 mila lire a vano per gli appartamenti costruiti in tufo, prezzo venale che supera di circa il 25 per cento quello praticato nel mercato libero a Sassari e in provincia.

« Considerato che tali condizioni vessatorie non corrispondono allo spirito della legge per il riscatto delle case e che esse non rendono conveniente l'acquisto da parte degli inquilini, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda vigilare perché la legge venga applicata in modo aderente ai fini stessi della legge citata, e se non intenda intervenire perché:

1°) le determinazioni fatte dall'apposita commissione provinciale per il valore venale degli appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari posti a riscatto a Sassari e provincia,

siano prontamente revisionate, apportando una riduzione sui prezzi stabiliti in misura non inferiore al 25 per cento;

2°) sia annullata la quota di lire 270 mensili, fissata da quell'I.A.C.P. per lavori di manutenzione, perché contraria allo spirito ed alla sostanza della legge, la quale, per tale questione dispone la formulazione di un regolamento tipo che ciascun assegnatario può accettare o meno, lasciando all'ente la facoltà di intervenire secondo quanto stabilito dall'articolo 1 della stessa legge;

3°) siano conteggiati agli effetti del riscatto, le somme versate dagli inquilini per conto fitto, dalla data di entrata in vigore della legge, e precisamente dal febbraio 1959;

4°) siano conteggiati agli effetti del riscatto e delle riduzioni del prezzo di cui all'articolo 6 della legge, i periodi di locazione trascorsi in altro appartamento dell'I.A.C.P. o di quelli costruiti con concorso dello Stato.

« L'interrogante fa presente che i punti di cui sopra sono stati formulati alla unanimità dall'assemblea generale degli inquilini degli alloggi dell'I.A.C.P. di Sassari, il 4 novembre 1959, e rappresentano pertanto la volontà degli assegnatari desiderosi di riscattare gli appartamenti, per una equa definizione delle condizioni di riscatto.

(9082)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale fase sia giunto l'esame delle proposte ed offerte delle imprese edili per l'esecuzione dei lavori per la costruzione del Molo VII nel porto di Trieste e per conoscere altresì se — tenuto conto del vantaggio che risentirebbe l'economia cittadina e l'occupazione locale — compatibilmente con l'esame soddisfacente delle possibilità offerte, si intende affidare la costruzione di tali opere pubbliche a imprese triestine.

(9083)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e come intenda sanare la situazione creata dall'articolo 198 dello stato giuridico del personale degli uffici ferroviari ai danni dei segretari principali assunti per concorso in una qualifica iniziale di grado nono nel periodo 1° aprile 1939-1° dicembre 1943, i quali, oltre a veder rinviare le normali promozioni annuali a causa della rilevante quantità delle promozioni conferite in soprannumero, si trovano esclusi dalla promozione a segretario capo (grado sesto gruppo B) mentre erano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

stati direttamente assunti al gruppo *B* per regolare concorso, e il gruppo *B* non prevedeva la qualifica e il grado (decimo) ora richiesti come condizione per la promozione a segretario capo.

(9084)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

*a)* per quale motivo, essendo stata adottata la tanto auspicata decisione di sostituire i due treni a vapore n. 2691 e n. 2692 sulla linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio e viceversa con due automotrici — con un risparmio a causa di detta sostituzione di circa cinquanta milioni annui per l'amministrazione ferroviaria e con un conseguente miglioramento e maggiore celerità del servizio passeggeri — tale sostituzione che doveva concretizzarsi alla data del 1° novembre 1959 è stata ancora rinviata dal Servizio trazione di Firenze;

*b)* quali sono i motivi che impediscono la istituzione sulle linee ferroviarie Rocchetta-Avellino in proseguimento per Napoli e viceversa e Benevento-Avellino-Mercato San Severino in proseguimento per Salerno dei biglietti a tariffa locale di corsa semplice ed andata e ritorno, esigenza molto sentita dagli utenti della provincia di Avellino, zona a bassissimo reddito, praticandosi così agevolazioni già in atto per il passato, così come viene praticato per altre linee, ad esempio Napoli-Caserta; Napoli-Castellammare, ecc.

« Dovrebbe essere infine restituita alle suddette linee la concessione delle tariffe vicinali per il trasporto merci bagagli e viaggiatori;

*c)* per conoscere altresì se non reputa opportuno disporre la cessazione delle abolizioni restrittive attualmente esistenti per i viaggiatori che prendono il treno n. 283/284 e n. 289/290 per cui gli stessi sono costretti a pagare l'intero biglietto da Napoli ad Avellino, anche nel caso debbano raggiungere stazioni intermedie, mentre tale restrizione non esiste per coloro che viaggiano sul corrispondente treno n. 275 in partenza da Avellino per Napoli. Nel contempo si dovrebbe aumentare il n. 289/290 composto di un solo elemento di almeno altri due elementi nell'interesse del servizio.

(9085)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è in corso una azione per il riscatto della ferrovia secondaria Napoli-Benevento (valle Caudina),

soprattutto dopo che — a spese dello Stato — la linea è stata elettrificata.

(9086)

« MAGLIETTA, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre, nella sfera delle rispettive competenze, una inchiesta per determinare se gli alloggi I.N.A.-Casa — cantieri nn. 7339 e 7340 in Benevento, viale Melusi — sono stati costruiti a regola d'arte e da quali cause dipendono le lesioni che si sono verificate nelle pareti interne e l'umidità che si riscontra sulle pareti stesse.

« L'interrogante chiede ancora che siano accertate le cause per cui, nonostante la spesa di 14 milioni, la strada interna è in condizioni veramente pietose, tanto vero che il manto di copertura è già quasi scomparso.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se, date le numerose disgrazie verificatesi nel campo dell'edilizia, non ritengano disporre al più presto i necessari lavori di restauro.

(9087)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la strada Santa Restituta-Tuscolano (comune di Montecastrilli, provincia di Terni), iniziata nel 1954, ancora attende di essere completata per un tratto di appena 500 metri e con la costruzione di opere d'arte comportanti una modesta spesa.

« Poiché il completamento della predetta strada è essenziale, anche ai fini di non rendere inutile il lavoro e la spesa precedentemente effettuati, e corrisponde ad un interesse pubblico largamente sentito, l'interrogante chiede di sapere se e quando il ministro intenda intervenire, richiamando l'attenzione del competente organo provinciale, affinché il compimento della predetta strada sia inserito nel programma corrente.

(9088)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno, per conoscere se risulta loro che gli ospedali riuniti di Napoli hanno alla propria dipendenza infermieri diplomati, spesso con mansioni di ufficio, da molti anni con una paga giornaliera senza il beneficio dell'assistenza malattia e senza il pagamento degli assegni familiari;

per conoscere le misure adottate a tutela degli interessati ed a carico dei responsabili.

(9089)

« MAGLIETTA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali ragioni la sede dell'istituto nazionale della previdenza sociale di Taranto non corrisponde il sussidio di disoccupazione ai lavoratori licenziati dal cantiere navale.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quale azione intende svolgere il suo dicastero, onde permettere agli interessati di riscuotere al più presto il sussidio in parola.

(9090) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere — con riferimento alla risposta non soddisfacente data all'interrogazione n. 8238 — se non ritenga di dover sollecitare il Consiglio di Stato, tenuto conto che sono passati oltre sei mesi dal richiesto parere in merito al ricorso presentato dal farmacista Pier Francesco Carnovale.

(9091) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intende provvedere alla istituzione a Bergamo di una sezione doganale autonoma.

« L'interrogante fa presente che tale sezione, da anni richiesta dagli enti economici provinciali, se realizzata porterebbe notevoli benefici al servizio di esportazioni delle merci prodotte in provincia e di importazioni, oggi costretto, tale servizio, per il modo in cui è organizzato attualmente e localmente e per l'accentramento dello stesso presso le dogane di Milano, a subire delle remore e dei ritardi con gli evidenti danni che ne derivano.

(9092) « BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere se corrispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa sul *dumping* del vino praticato dalla Francia sul mercato tedesco; e in caso affermativo quali provvedimenti intendono adottare per una pronta ed adeguata difesa delle nostre correnti di esportazione verso tradizionali mercati di assorbimento, quanto mai necessari, nell'odierna congiuntura della nostra situazione vitivinicola.

« L'interrogante desidera anche conoscere quali passi si intendano compiere in sede internazionale per la palese violazione del trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea.

(9093) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno suggerita la opportunità di concedere l'autorizzazione ad importare cento tonnellate di miele dall'Argentina e se è stato tenuto conto dei danni che possono derivare alla apicoltura nazionale da importazioni di miele dall'estero nonché della necessità di smaltire le rilevanti giacenze di questo prodotto che l'industria nazionale non utilizza.

(9094) « BONOMI, TRUZZI ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se non ritenga che la sentenza della IV Sezione penale del tribunale di Napoli, emessa a carico di imputati per il noto fatto di Magliano nel Nolano, e che ne condanna dieci a pene di sette anni ed altri dieci a pene varianti da cinque anni ad un anno, pur essendo rigorosamente conforme alla legge, non sia tragicamente sproporzionata all'entità dei reati commessi e non offenda la coscienza morale dei cittadini, tenuto conto delle circostanze di squallore e di miseria che sono all'origine dei reati stessi.

« L'interpellante chiede di sapere se il Governo non ritenga assolutamente indispensabile adoperarsi perché si creino rapidamente in Italia condizioni economiche e sociali tali da rendere impossibili così manifeste e assurde contraddizioni tra la legge e il sentimento della giustizia.

(468) « SARAGAT ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi in base ai quali sono giunti alla revoca dell'incarico, per la progettazione e la concessione dei lavori di costruzione dell'acquedotto della Gabellina, al consorzio costituito tra 14 comuni della zona montana della provincia di Reggio Emilia.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì le ragioni per le quali:

a) tale mutamento sia avvenuto solo dal 1958;

b) si è preferito un consorzio tra privati, ad un consorzio *ad hoc* e costituito dai comuni, e financo allo stesso genio civile;

c) non si è tenuto conto del progetto del consorzio tra i comuni che da anni aveva ricevuto tale incarico;

d) si è tenuto fermo per mesi al provvedimento delle opere pubbliche di Bologna il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

progetto del consorzio tra i comuni senza esaminarlo;

e) inesplicabilmente si è approvato il progetto del consorzio Tresinaro Secchia che l'ha redatto così simile a quello presentato dal consorzio tra i comuni e in soli tre mesi, mentre è risaputo che per opere di tale portata e per le analisi delle acque, che devono essere fatte in periodi e stagioni diverse, occorrono sempre da uno a due anni.

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere se quanto è stato denunciato non violi i diritti e le prerogative dei 14 comuni; se non ritengono di porre fine a queste odiose discriminazioni politiche; se non ritengono loro immediato dovere affidare al consorzio tra i comuni l'incarico della costruzione dell'acquedotto della Gabellina.

(469) « CURTI IVANO, MONTANARI OTELLO, ROMAGNOLI, SANTI, TREBBI, ZUHLINI, CLOCCHIATTI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, sulle possibilità di ripristino con una nave adatta, eventualmente da noleggiare nei porti italiani ed esteri, del servizio giornaliero — sospeso il 6 novembre 1959 — sulla linea marittima Portotorres-Genova della società « Tirrenia », in considerazione, oltreché della convenienza che per celerità e comodità tale servizio giornaliero offre ai passeggeri diretti dalla Sardegna verso l'alta Italia ed oltrefrontiera, e viceversa, in considerazione anche, soprattutto nel periodo invernale, per le reali possibilità di un continuo incremento delle esportazioni di prodotti ortofrutticoli, ittici e lattiero-caseari verso i mercati dell'alta Italia, esportazioni che possono portare un notevole sollievo alle condizioni generali di depressione all'economia sarda.

(470) « POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ANFUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, mi permetto di sollecitare lo svolgimento di due mie interpellanze, l'una relativa ai prigionieri italiani in Russia e l'altra alla cessazione

dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo per quanto riguarda la prima interpellanza; per la seconda le rendo noto che, essendo trascorsi due mesi (non compresi i periodi di vacanze) dalla iscrizione all'ordine del giorno, s'intende decaduta ai sensi dell'articolo 132, ultimo comma, del regolamento della Camera. Pertanto se desidera che sia svolta, deve ripresentarla.

ANFUSO. La ringrazio della sua cortese informazione, onorevole Presidente.

**La seduta termina alle 20,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPPUGI ed altri: Istituzione della « carriera di concetto dei contabili doganali » per i servizi di cassa, contabilità ed amministrativi nell'Amministrazione provinciale delle dogane (1095);

DIAZ LAURA ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 603, istitutiva di una imposta sulle società (1395);

ROMANO BRUNO: Erezione di un monumento ad Enrico De Nicola nella città di Napoli (1602).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del Medio-Adriatico nella prima decade del settembre 1959 (1597) — *Relatore:* Pennacchini;

Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (*Approvato dal Senato*) (Urgenza) (1374) — *Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Angelino Paolo e Faletra, di minoranza.

3. — *Volazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Modifiche al Titolo III dello Statuto Speciale per la Sardegna (Urgenza) (108).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1959

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assestamento delle tassazioni riguardanti l'imposta di ricchezza mobile a carico di soggetti tassabili in base al bilancio, l'imposta sulle società e l'imposta sulle obbligazioni (1363) — *Relatore:* Vicentini;

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538) — *Relatore:* Pintus;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768) — *Relatore:* Montini;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Adizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno

1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281) — *Relatore:* Brusasca.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

SCALIA: Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (131) — *Relatore:* Repossi;

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI